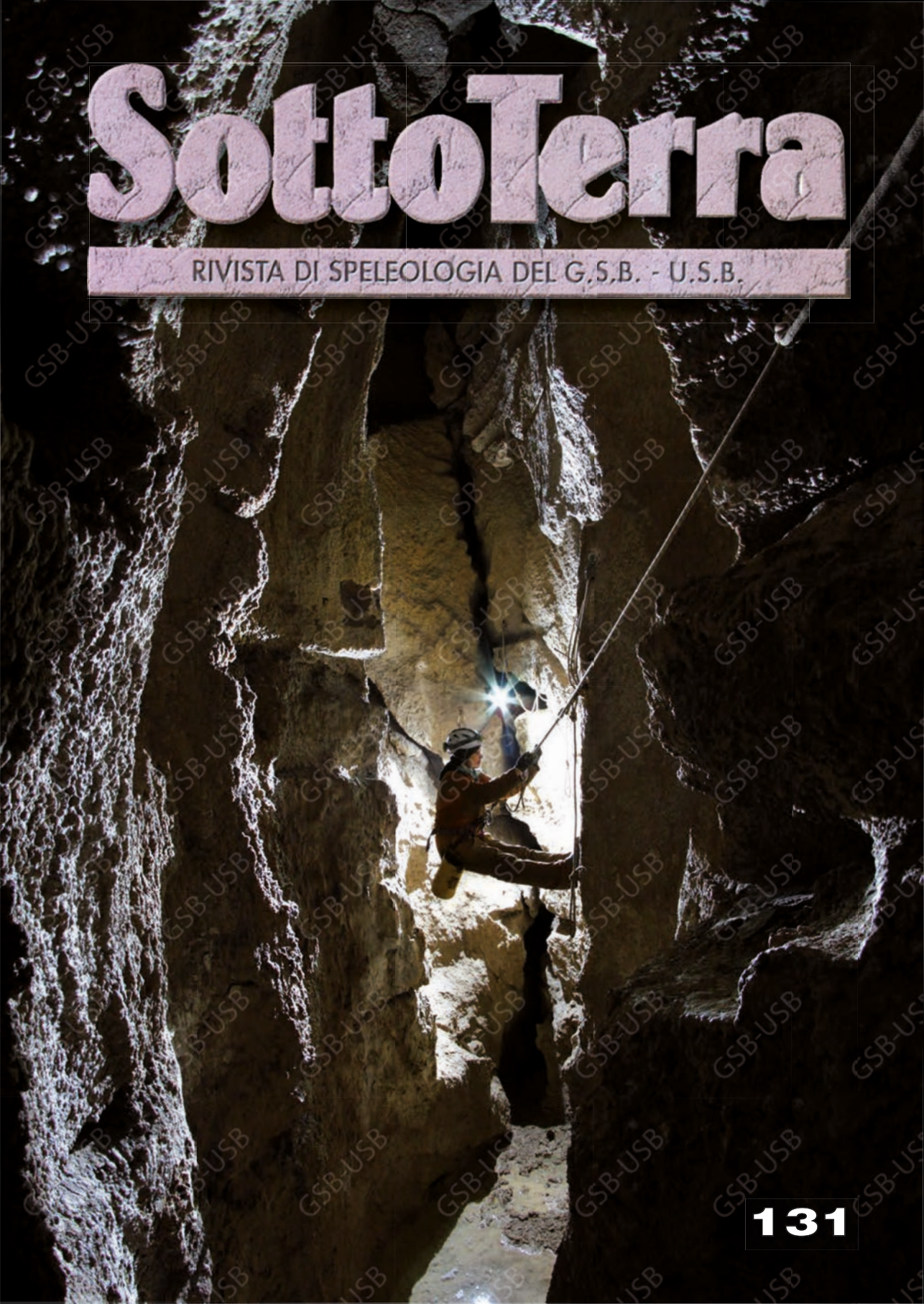



SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



A person wearing a red jacket, a yellow helmet, and climbing gear is ascending a vertical wall of blue ice. The person is using ropes and ice axes. The background is a deep blue, suggesting a cave or a high-altitude environment.

Rivista di Speleologia del
GRUPPO SPELEOLOGICO
BOLOGNESE e dell'UNIONE
SPELEOLOGICA BOLOGNESE
Anno XLIX n° 131
Luglio - Dicembre 2010

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

Mulinello glaciale - Patagonia
In copertina:
Grotta C. Pelagalli - Bologna

**GRUPPO SPELEOLOGICO
BOLOGNESE (G.S.B.)**

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini

**UNIONE SPELEOLOGICA
BOLOGNESE (U.S.B.)**

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana
Membri della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia Romagna.
Scuola di Speleologia di Bologna della
Commissione Nazionale Scuole di Speleo-
logia della S.S.I.

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'Arpe

REDAZIONE:

D. Demaria, A. Gentilini

P. Grimandi, F. Orsoni,

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:

Unione Speleologica Bolognese - Cassero
di Porta Lama P.zza VII Novembre 1944, n. 7
- 40122 Bologna - tel. e fax 051 521133.
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 3085 del 27 Febbraio 1964.
Codice Fiscale 92005210373.

Inviato gratuitamente
ai Gruppo Speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana.
e-mail: info@gsb-usb.it
http: www.gsb-usb.it

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Grafiche A&B Bologna
Tel. 051 471666 - Fax 051 475718
E-mail: graficheaebnsnc@virgilio.it

**Per scambio
pubblicazioni indirizzare a:**

**BIBLIOTECA "L. FANTINI"
del G.S.B.-U.S.B.**

Cassero di Porta Lama
P.zza VII Novembre 1944, n. 7
40122 Bologna

*Gli articoli e le note impegnano, per con-
tenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione di noti-
zie, articoli, foto o rilievi, o di parte di essi,
senza preventiva autorizzazione della
Segreteria e senza citarne la fonte.*

indice

SottoTerra

131

Abstract, a cura di *Jeremy Palumbo* pag. 2
Attività di Campagna, a cura di *Federica Orsoni* pag. 4
A Stefano Zucchini, dai suoi compagni del Gruppo pag. 14

**Abisso Astrea - Buca di V: cronaca delle nuove esplorazioni.
Il Ramo "A14: Bologna-Massa",**
di *Marco Sciucco* pag. 25
L'Abisso Astrea: in Buca di V - La progressione,
di *Gianluca Brozzi, Michele Castrovilli,
Jelena Demidoveca, Flavio Gaudiello,
Piero Gualandi ed Andrea Mezzetti* pag. 28

**Le ultime dalla Buca delle Rave Lunghe
(M.Freddone)**, di *Andrea Mezzetti e Siria Panichi* pag. 37

Le tre spedizioni "Bosnia 2010",
di *Lia Botta, Gianluca Brozzi, Flavio Gaudiello,
Andrea Mezzetti, Simone Milanolo,
Siria Panichi e Nevio Preti* pag. 40

Patagonia 2010, di *Andrea Mezzetti* pag. 78

**Djara Cave: un gioiello carsico nel deserto
Occidentale Egiziano**, di *Giulio Badini* pag. 83

**Un riempimento Serravalliano nel Sistema
della Grotta M.Gortani,**
di *Carlo Correale* pag. 89

**Nel torrente Acquafredda:
alla Sala Gabriella**, di *Massimo Dondi* pag. 92

Le cavità "scomparse" a Monte Donato,
di *Ugo Calderara* pag. 94

Operazione "Puliamo il Buio" 2010,
di *Rolando Giampi* pag. 96

Il Pozzo del Senatore e il Pozzo di Villa Scornetta
di *Nevio Preti e Francesco Fabbri* pag. 98

Casola 2010: "Geografi del vuoto",
di *Lelo Pavanello* pag. 102

Storie d'Acquedotto- 1^ parte,
di *Nevio Preti* pag. 105

SOTTO
TERRA

Rivista di Speleologia del
GRUPPO SPELEOLOGICO
BOLOGNESE e dell'UNIONE
SPELEOLOGICA BOLOGNESE
Anno XLIX n° 131
Luglio - Dicembre 2010

Alpi Apuane (I): Il Congiungimento "Abisso Astrea - Buca di V"



Le nuove esplorazioni condotte nell'Abisso Astrea dal GSB-USB hanno avuto inizio con la risalita di un camino nel "Ramo dei Tre Porcellini", a circa -200. Giunti in sommità, si è aperto un dedalo di splendide gallerie, spesso interrotte da pozzi. Seguono altre condotte freatiche con fondo sabbioso, strettoie e meandri, con arrivi d'acqua. Il risultato più importante attualmente conseguito consiste nell'avvenuto congiungimento di questo nuovo "Ramo A14" dell'Abisso Astrea con la sottostante "Buca di V", grazie al quale il Sistema costituito dall'insieme "Abisso G.Bagnulo-Abisso Astrea-Buca di V" supera ad oggi gli 8,2 Km di sviluppo. Le esplorazioni sono ancora in corso.

Abstract

The new exploration conducted by the GSB-USB in the Astrea Abyss began with the ascent of a chimney in the "Ramo dei tre Porcellini" at about -200. At the top a wonderful maze of tunnels often interrupted by pits, tunnels with sandy bottom, narrow passages and meanders with water were explored. The most important result is currently achieved in the union of this new "Branch A14" in the Abyss Astrea with the underlying "Buca di V". The system consisting of the "Abisso G.Bagnulo - Abisso Astrea - Buca di V" measures today 8.2 km in length. The explorations are still ongoing.

a pag. 25

Le tre spedizioni "BOSNIA 2010"

Esposizione dei risultati conseguiti nel corso delle tre spedizioni organizzate dal Gruppo fra giugno ed agosto 2010 in Bosnia, in collaborazione con il Gruppo Grotte Novara e Gruppi Speleologici Bosniaci. In sintesi, sono state scoperte molte nuove grotte ed è stata svolta una vasta attività di esplorazione, rilievo e documentazione in 27 diverse cavità situate nelle aree di Visocica, Canyon Praca, Treskavica, Bludna Ravan e Mokro. Alle tre spedizioni hanno preso parte 26 Speleologi del GSB-USB.

Abstract

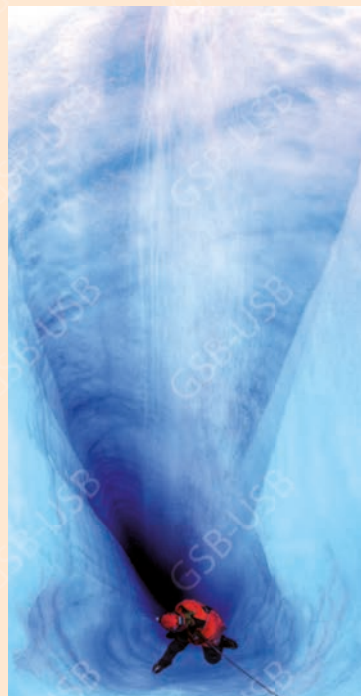
Exposure of the results achieved during the three expeditions organized by the Speleological Groups between June and August 2010 in Bosnia, in collaboration with the Gruppo Grotte Novara and Bosnian caving groups. Many new caves have been discovered and extensive exploration, survey and documentation was carried out in 27 different caves located in the areas of Visocica, Canyon Praca, Treskavica, Ravan and Bludna Mokro. 26 cavers of GSB-USB took part at the three expeditions.



a pag. 40



"Patagonia 2010"



a pag. 78

Il nostro Andrea Mezzetti ha partecipato insieme ad altri 15 Speleologi Italiani, un Argentino ed un Giapponese, alla spedizione "Patagonia 2010", organizzata da "La Venta" nei ghiacciai della Patagonia. Obiettivo principale lo studio dello "stato di salute" del Ghiacciaio "Perito Moreno" in raffronto alla situazione riscontrata nel corso della prima spedizione, nel 1995. Si è constatato uno slittamento rapido degli ultimi 4-5 Km del ghiacciaio e la comparsa di alte morene, con la quasi certa diminuzione del suo spessore nella zona mediana. Tutto ciò è stato assai probabilmente favorito dall'azione dell'ipercarsismo che ha convogliato grandi masse d'acqua nelle parti più profonde del ghiacciaio, favorendo il distacco della massa dal sottostante fondo roccioso. Sono stati discesi molti mulini glaciali anche nel Ghiacciaio "Ameghino" ed una bellissima cavità nel Ghiacciaio "Viedma", il più esteso della Patagonia.

Abstract

Our Andrea Mezzetti participated along with 15 other Italian cavers, an Argentine and a Japanese to the expedition "Patagonia 2010" organized by "LaVenta" in the glaciers of Patagonia. The main objective was the study of the health of Glacier "Perito Moreno" in comparison to the situation observed during the first expedition in 1995. A rapid shift in the last 4-5 km of the glacier and the appearance of other moraines with almost certain reduction of the ice thickness in the median area was observed. All this has most likely occurred because of the hyper karst action that conveyed large quantities of water in the deepest parts of the glacier, causing the detachment of masses from the underlying bedrock. Many mills have been decended in Glacier "Ameghino" and a beautiful cave in Glacier "Viedma", the largest of Patagonia.

Deserto Egiziano: la "Djara Cave"

Riferisce Erodoto che nel 524 a.C., nel deserto Occidentale Egiziano, il re Persiano Cambise, nell'intento di raggiungere l'Oasi di Siwa, vide la sua intera armata di 50.000 uomini inghiottita da una tempesta di sabbia. Ora la disponibilità di adeguati mezzi meccanici consente abbastanza facilmente l'accesso a questi territori ostili e desolati, ma di fascino ed interesse straordinari. Al di là delle meravigliose formazioni geologiche disseminate nel "Deserto Bianco", di particolare interesse è la "Djara Cave", scoperta nel 1887 nei calcari fossiliferi dell'Eocene inf., che presenta incisioni preistoriche e costituisce una preziosa testimonianza dell'azione svolta dal paleocarsismo sahariano.

Abstract

Herodotus reports that in 524 BC in the Western Egyptian Desert, the Persian king Cambyses in order to reach the Oasis of Siwa, saw his entire army of 50,000 men engulfed by a sandstorm. Now thanks to the availability of suitable transportation the access to these desolate and hostile but of extraordinary charm and interest territories can be relatively easy. Among the stunning geological formations scattered in the "White Desert" particular interest is the "Djar Cave, discovered in 1887 in the Lower Eocene fossiliferous limestones, which shows prehistoric carvings and is a valuable record of the efforts made by paleokarst in the Sahara.



a pag. 83



02.07.10 MONTE DELE FORMICHE-VAL DI ZENA (BO) Part.: F.Garofalo, G. Presutto, N. Preti, A. Tartari. Sopralluogo per ubicazione rifugi. Calate lungo la parete.

03.07.10 BUCO DEL BOSCO-CROARA (BO) Part.: T. Bignami, P. Gualandi. Visita.

04.07.10 EX CAVA PRETE SANTO - S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: E. Casagrande con due studenti del Politecnico di Milano. Accompagnamento all'interno della cava e prelievo dei campioni di gesso immersi nei laghi.

11.07.10 ACQUEDOTTO ROMANO (BO) Part.: E. Casagrande, D. Demaria, M. Spisni. Rilevata la cisterna e il relativo cunicolo di captazione presso un podere in Val Ravone, realizzati probabilmente per rifornire di acqua Villa Spada. Sviluppo totale 132 m.

11/12.07.10 BUCA DALLE RAVE LUNGHE- M. FREDDONE (TOSCANA) Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con E. Mattioli (GSPGC). Terminata disostruzione sull'attivo e breve avanzamento

17.07.10 BUCA DALLE RAVE LUNGHE - M. FREDDONE (TOSCANA) Part.: M. Castrovilli, A. Mezzetti, S. Panichi. Si procede lungo il ramo "fossile", fino ad ambienti grandi, che danno l'impressione di essere in una grotta "vera". Torneremo!

18.07.10 TANA CHE URLA-ALPI APUANE (TOSCANA) Part.: T. Bignardi, P. Gualandi. Visita della cavità.

21.07.10 GROTTA DELLA SPIPOLA -CROARA (BO) Part.: R. Calzolari, M. Castrovilli, M. Dondi, P. Gualandi, N. Preti Nevio. Perlustrazione del ramo attivo risalendo il corso del torrente Acquafredda.

24.07.10 BUCA DALLE RAVE LUNGHE - M. FREDDONE (TOSCANA) Part.: A. Mezzetti, S. Panichi. Leggeri e veloci scendiamo altri due pozzi di una ventina di metri ciascuno a questa sempre più interessante cavità, fino ad un altro saltino da dieci metri. Siamo circa a -160 m, con uno sviluppo prossimo al mezzo Km.

24.07.10 ABISSO ASTREA -M. ALTISSIMO (TOSCANA) Part.: M. Castrovilli, P. Gualandi, M. Sciucco. Procediamo parecchio lenti verso il Ramo dei Tre Porcellini.

25.07.10 EX CAVA IECME - S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: G. Bonaga, G. Casagrande, A. Gentilini, P. Grimandi, S. Orsini, M. Spisni, V. Zucconi. Ispezionato il terzo piano allagato della ex cava Ghelli.

31.07.10 BUCA DALLE RAVE LUNGHE-M.FREDDONE (TOSCANA) Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con E. Mattioli e S. Santolin (GSPGC). Sempre nel ramo "fossile", raggiungiamo la base del pozzo rimasto da scendere la volta precedente. Porta ad un bivio, sempre fra fossile ed attivo. Qui un altro salto, di una decina di metri, che giunge sul terrazzo di partenza di una grande verticale (35 m) nel marmo. Il pozzo successivo (10 m) reca ad un passaggio sotto cascata, seguito da uno stretto meandro, dove sembra sparire l'aria e con molta roccia in equilibrio precario, da bonificare.

07.08.10 ABISSO B 52 -M.ALTISSIMO-ARNI (TOSCANA) Part.: D. Fochi, N. Preti, Y. Tomba. Continuata la disostruzione. Arrivati sulla cima di un pozzetto da 10 m terrazzato. L'accesso è molto stretto ed occorre togliere pietre franate per vedere meglio come proseguire.



08.08.10 GROTTA DELLA BEFANA 2 – CROARA- (BO) Part.: G.Agolini, M.Dondi, M.Fosco, A.Gentilini, P.Grimandi, G.Longhi. Seconda giornata di disostruzione di questo paleoinghiottitoio, che a questo punto si rivela non essere la Grotta della Befana. Si entra in un condotto suborizzontale che si dirige verso l'altro ingresso: certamente quello si voleva disostruire.

SPEDIZIONE BOSNIA 2010 (3ª)

14.08.10 TRESKAVICA-IZVOR BISTRICA-TRNOVO- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con L. Botta e F. Caruso (GGN), S. Milanolo (GGN, Speleo Dodo).

14.08.10 GROTTA BUCA DEL POLLEGGIO-VISOCICA-SINANOVICI- Part.: Gl. Brozzi, E. Casagrande, M. Esposito, A. Gentilini, E. Lorenzini, F. Orsoni, C. Piccat Re.

15.08.10 GROTTA KRIVNJA2-SINANOVICI-Part.: Gl. Brozzi, E. Casagrande, F. Gaudiello, A. Tartari, Y.Tomba.

15.08.10 TRESKAVICA-PECINSKI POTOK-TRNOVO- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con L. Botta e F. Caruso (GGN), S. Milanolo (GGN, Speleo Dodo).

15.08.10 HAJDUCKA PECINA (GROTTA DEL BANDITO)-TRESKAVICA-PECINSKI POTOK-TRNOVO- Part.: A. Mezzetti con S. Milanolo (GGN, SpeleoDodo).

16.08.10 BUCA DELL'ATTESA-BVM (BUCA DEL VIGILE MOTOCICLISTA)-SINANOVICI-VISOCICA- Part.: Gl. Brozzi, F. Gaudiello, A. Gentilini, A. Tartari.

16.08.10 GROTTA DELLA CORVARA-VISOCICA- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con L. Botta (GGN)

17.08.10 MONTE PERALA-VISOCICA- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi.

17.08.10 POZZO BOGOMILI-PNPB(PARTENOPEA PARTEBOLOGNESE)-SINANOVICI-VISOCICA- Part.: Gl. Brozzi, F. Gaudiello, A. Gentilini, A. Mezzetti, A. Pumo, S. Panichi, Y.Tomba.

17.08.10 BOJADZINA JAMA-PERALA-VISOCICA- Part.: M. Esposito, A. Mezzetti, S. Panichi.

18.08.10 POZZO BOGOMILI-PNPB-SINANOVICI-VISOCICA- Part.: Gl. Brozzi, A. Gentilini, Y. Tomba con L. Botta (GGN).

19.08.10 VUCIJNE PECINA-KADINO SELO-M.KRSEVI E ZMINJA GL.-(BOSNIA) Part.: M. Esposito, A. Mezzetti, S. Panichi.

20.08.10 LEDENJACA-KADINA SELO-KOSUTA PLANINA- Part.: Gl. Brozzi, A. Mezzetti, S. Panichi con L. Botta e F. Caruso (GGN), S. Milanolo (GGN, Speleo Dodo).

21.08.10 M. LJELJEN-VISOCICA- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con S. Milanolo (GGN, Speleo Dodo), A. Zucanovic (SpeleoDodo) e due suoi amici.

22.08.10 M. LJELJEN-VISOCICA- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi.

22.08.10 GROTTA DEL NIDO 1 E GROTTA DEL NIDO 2-M. PERALA-VISOCICA- Part.: A. Mezzetti, S. Panichi.

25.08.10 GROTTA COVOL DE' SIORI (GROTTA PAROLINI)-ALTOPIANO DI ASIAGO-OLIERO-VICENZA-(VENETO) Part.: G. Bonaga con C. Soncina. Esplorazione speleosub.



31.08.10 GROTTA DELLA BEFANA - CROARA-(BO) Part.: E.Casagrande, M.Castrovilli, M.Dondi, P.Grimandi, G.Longhi. Dopo aver disostruito un nuovo piccolo inghiottitoio (Befana 2), situato a 20 m dall'ingresso della vera Grotta della Befana, inagibile da anni causa una frana rovinata sull'ingresso, al terzo tentativo si riesce a riapirla.

04.09.10 EX CAVA PRETE SANTO -S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: E. Casagrande. Nel settore allagato pare che il livello si sia abbassato ulteriormente di qualche centimetro dall'ultima volta. Il sifone è sempre pieno, ma non arriva più a sfiorare nel tubo di scarico.

05.09.10 GROTTA DEL FARNETO - VAL DI ZENA (BO) Part.: E. Casagrande, P.Grimandi, A. Pavanello, M. Spisni, L. Velardi. 4^ giornata accompagnamento visitatori, per il Parco dei Gessi.

05.09.10 BUCO DEI QUERCIOLE - CROARA (BO) Part.: M. Dondi, D. Gremes, F. Marani. Visita. Una volta fuori proseguiamo il percorso verso un altro inghiottitoio, sotto il Buco delle Candele. Entriamo ma una volta dentro vediamo che è completamente ostruito dal fango.

12.09.10 ABISSO ASTREA - M.ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: T. Bignami, M. Castrovilli, P. Gualandi, D. Maini, M. Sciucco, S. Zucchini. Marco e Davide terminano la risalita incominciata nel Ramo dei Tre Porcellini la volta precedente. Intercettano una condotta che si dirama in varie parti.

15.09.10 GROTTA DEL RIO BASINO -BORGO RIVOLA (RAVENNA) Part.: R. Calzolari, M. Rosati con M. Bertozzi (RSI). Monitoraggio chiroterofauna in movimento all'ingresso da prima del tramonto a qualche ora dopo, tramite bat-detector.

18.09.10 TANA DELLA VOLPE -BRISIGHELLA (RA) Part.: U. Calderara, M. Spisni, A. Tartari con S. Bolognini, L. Calanca e A. Cangini. Visita parziale della cavità e servizio fotografico

18.09.10 ABISSO ASTREA - M.ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: Squadra esplorativa: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, G. Longhi, D. Maini, L. Santoro, M. Sciucco, S. Zucchini; Squadra rilievo Y.Tomba con J. Demidoveca (CVSC). Prosecuzione della esplorazione delle gallerie scoperte il 12.09.

19.09.10 GROTTA DEL FARNETO-VAL DI ZENA (BO) Part.: C. Correale, F. Fabbri, P. Grimandi, M. Spisni. 5^ giornata accompagnamento visitatori, per il Parco dei Gessi.

21.09.10 INGIOTTITOIO DI RIO STELLA -BORGO RIVOLA (RAVENNA) Part.: R. Calzolari, M. Rosati. Monitoraggio chiroterofauna in movimento all'ingresso, da prima del tramonto a qualche ora dopo, tramite bat-detector.

21.09.10 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA (BO) Part.: C. Dalmonte, A. Gentilini con Jo De Waele. Progetto LIFE- Prelievi acque nel torrente, oltre la sala Cioni; raccolti tre campioni.

25.09.10 GROTTA DEL FARNETO - VAL DI ZENA (BO) Part.: M.Castrovilli, A.Gentilini, D.Gremes, P.Grimandi, L.Pavanello, Y.Tomba del GSB-USB, con la collab.ne di F. Suppini, del Parco. **Operazione "Puliamo il Buio"** : trasporto dell'idropulitrice (70 Kg) e stesura delle linee di alimentazione (tubazioni di polietilene e cavi elettrici) lungo il tracciato, fino alla Sala del Trono.

25.09.10 ABISSO ASTREA -M.ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: Gl. Brozzi, A. Mezzetti, S. Panichi, M. Sciucco, con amici di altri Gruppi. Proficua uscita multi-etnica (da Bologna alla Versilia, passando per Pisa e Massa!), nella quale si verifica un primo colle-



gamento (già ipotizzato) con la Buca di V e se ne trova addirittura un altro, che immette direttamente sul P.50 "Comandante Evaristo", permettendo quindi una via sempre agibile per fare la traversata (l'altra giunzione arriva oltre un sifone temporaneo).

26.09.10 GROTTA DEL FARNETO-VAL DI ZENA (BO) Part. Squadra 1: G.Belvederi, M.Castrovilli, D.Demaria, F.Gaudiello, M.Garberi, G.Giordani, P.Grimandi, D.Maini, D.Odorici, S.Orsini, F.Orsoni, L.Pavanello, R.Pavanello, S.Piancastelli, C.Piccatre, G.Rivalta, L.Santoro, A.Tartari, S.Toschi, Y.Tomba del GSB-USB, con J.Demidoreca, del CVSC, A.Casadei, del GSPGC e S.Suppini, del Parco. **Operazione "Puliamo il Buio"**: pulizia delle scritte deturpanti all'interno della Grotta del Farneto, recupero delle linee di alimentazione e dell'idropulitrice, allestimento del buffet per entrambe le Squadre.

26.09.10 DOLINA DEI QUERCIOLI - CROARA (BO) Part. Squadra 2: D.Vitale, L.Marra, N.Preti, G.Presutto, M.Spisni del GSB-USB e F.Fionda, M.Impara, L.Passerini del CVSC.

Operazione "Puliamo il Buio": bonifica della parte alta della Dolina. Raccolti 40 sacchi grandi e 15 piccoli di immondizie ed un mc di oggetti ferrosi.

26.09.10 INGIOTTITOIO DELL'ACQUAFREDDA e GROTTA S.CALINDRI - CROARA (BO) Part.: C. Dalmonte, A. Gentilini con J.De Waele. Progetto LIFE – Prelievi d'acqua estesi a: Risorgente del Farneto (asciutta), Risorgente della Grotta Ferro di Cavallo, Risorgente Osteriola, Ex-cava Calgesso. Manut. Portello 149/ER.

26.09.10 ABISSO B 52 - M. ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: D. Fochi, A. Mezzetti, R. Petrolini, con M. Danesi. Dopo una accurata pulizia, viene disceso il pozzo visto la volta precedente, profondo una ventina di metri, ma che chiude al fondo. Si procede quindi con una risalita (17 m – 4°) che immette su due pozzi paralleli: uno più corto e meno interessante, l'altro stimato sui 20 m, che richiede il preventivo disaggio di un paio di grossi massi.



31.08.2010: Riapertura della "Grotta della Befana" (BO)

29.09.10 ABISSO CA' SIEPE -BORGO RIVOLA (RA) Part.: R. Calzolari, M. Rosati. Monitoraggio chiroterofauna in movimento all'ingresso, da prima del tramonto a qualche ora dopo, tramite bat-detector.

02.10.10 ABISSO ASTREA -M.ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: Squadra rilievo: Gl. Brozzi, F. Gaudiello, Y. Tomba con J. Demidoveca (CVSC). Squadra esplorativa: M. Castrovilli, M. Fosco, G. Melfi, P. Gualandi, M. Sciucco, S. Zucchini con Simone e Federico, di Massa.

02.10.10 ABISSO B 52 -M.ALTISSIMO-APUANE (TOSCANA) Part.: D. Fochi, A. Mezzetti, S. Panichi con M. Danesi. Disceso il pozzo che parte dalla cima delle risalite fatte la volta precedente. Stimato sui 25 m, alla base presenta un terrazzo di frana che crea due vie possibili: quella che sembrava più promettente chiude invece a breve, mentre l'altra, neanche notata all'inizio, conduce all'attacco di un nuovo pozzo. Spostando parzialmente i detriti si riesce ad affacciarsi sul pozzo, che ha la partenza stretta, ma che sotto si allarga, per una profondità di 15-20 m, sempre impostato su frattura. Da segnalare anche un altro pozzo, parallelo all'altro, la cui base è costituita da un meandrino troppo stretto per passare, ma con una discreta quantità d'aria che lo attraversa.

03.10.10 GROTTA DEL FARNETO -VAL DI ZENA (BO) Part.: N. Lembo, G. Longhi, A. Pavanello, M. Spisni. 6^ giornata accompagnamento visitatori per Parco dei Gessi.

03.10.10 BUCA DALLE RAVE LUNGHE- M. FREDDONE-(TOSCANA) Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con O. Belloni (GSPGC). Visita alla cavità.

04.10.10 GROTTA CORALUPI e GROTTA NOVELLA -BUCA DELL'INFERNO e DI GOIBOLA -S.LAZZARO DI S. BO Part.: C. Dalmonte, A. Gentilini con J. De Waele. Proseguono i campionamenti d'acque previsti dal Progetto Life: Nella Dolina dell'Inferno e nelle Grotte Coralupi e Novella i prelievi non sono stati effettuati perché non c'è scorrimento di acqua; Vana la ricerca della risorgente della Grotta Novella lungo l'alveo dell'Idice. A Castel de Britti, nella Grotta del Fabbro, non c'è scorrimento idrico. Effettuata manutenzione del portello delle Grotte Coralupi e Novella.

07.10.10 BUCA DELL'INFERNO -SAN LAZZARO DI S. (BO) Part.: G. Agolini, E. Casagrande, C. Correale, A. Gentilini, A. Pavanello, M. Spisni. Disostruito l'ingresso della cavità contrassegnata 27 a fondo dolina, discesa sul fondo, ove è evidente la sigla GSB. Altra disostruzione nella 64, in cui sono presenti due chiodi a pressione all'imbocco di un saltino, collegati con cordino di nylon.

09.10.10 PARETE DI BADOLO -SASSO MARCONI (BO) Part.: F. Bedosti, G.L. Brozzi, G. Cipressi, C. Dalmonte, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, S. Orsini, S. Panichi, P. Pontrandolfi, N. Preti, G. Rodolfi, M. Sciucco, Y. Tomba, F. Torchi, S. Zucchini con 15 Allievi. Prima uscita 48° Corso di I livello.

10.10.10 GROTTA DELLA SPIPOLA -CROARA (BO) Part. J. Barone, M. Castrovilli, C. Correale, M. Dondi, F. Marani, A. Pavanello, L. Velardi. Puntata verso il pozzo Elicoidale, cercando di aggirarlo attraverso la via Canducci, che risultata essere franata e quindi poco sicura. Dopo alcuni tentativi e aver cercato altre vie, decidiamo di tornare indietro e visitiamo sorpresi il ramo Lugatti-Zuffa: un intrico di passaggi e finestrelle tra blocchi di frana.

10.10.10 GROTTA S.CALINDRI -CROARA (BO) Part: F. Bedosti, G.L. Brozzi, C. Dalmonte, A. Gentilini, P. Grimandi, G. Longhi, D. Maini, M. Sciucco, Y. Tomba, F. Torchi con 14 Allievi. Seconda uscita 48° Corso di I livello.



16.10.10 PARETE DI BADOLO -SASSO MARCONI (BO) Part.: F. Bedosti, G.L. Brozzi, A. Gentilini, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, S. Orsini, S. Panichi, P. Pontrandolfi, N. Preti, M. Sciucco, Y.Tomba, F.Torchi, S.Zucchini con 14 Allievi. Terza uscita 48° Corso di I livello.

16.10.10 MONTE DONATO (BO) Part. U.Calderara con Associazione Selenite. Visita del Borgo dei gessaroli, con individuazione di una notevole cavità naturale, situata ovviamente all'interno di una proprietà privata.

17.10.10 GROTTA DELLA SPIOLA -CROARA (BO) Part.: Part.: F. Bedosti, G.L. Brozzi, C. Correale, C. Dalmonte, F. Fabbri, F.F. Gaudiello, A. Gentilini, P. Grimandi, G. Longhi, D. Maini, N. Preti, G. Rodolfi, M. Sciucco, Y.Tomba con 14 corsisti. Quarta uscita 48° Corso di I livello.

20.10.10 GROTTA DELLA LUCERNA -VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RAVENNA) Part.: R. Calzolari, M. Rosati. Monitoraggio chiroterofauna in movimento all'ingresso, da prima del tramonto a qualche ora dopo, tramite campionamento ultrasonico.

20/21.10.10 ABISSO ARBADRIX -CARCARAIA (TOSCANA) Part.: A. Mezzetti, S. Panichi con Pella (D. Pellacini), Zanga (F. Zanghieri), S. Santolin, E. Mattioli, Hendrix, Naitis (C. Corti), Nebbia (M. Neviani). Da rivedere il ramo Murador ed il ramo a sinistra degli Etnai, per identificare zona di possibile congiunzione Arbadrix-Gigi Squisio.

23/24.10.10 ANTRO DEL CORCHIA -M.CORCHIA-LEVIGLIANI (TOSCANA) Part.: F. Bedosti, G.L. Brozzi, M. Castrovilli, G. Cipressi, D. Maini, A. Mezzetti, S. Orsini, S. Panichi, P. Pontrandolfi, N. Preti, L. Santoro, M. Sciucco, Y.Tomba, S. Zucchini con G. Melfi e 13 Allievi. Quinta uscita 48° Corso di I livello.

23.10.10 GROTTE CAVA SPES -VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA) Part.: M. Rosati con M. Bertozzi (RSI). Monitoraggio chiroterofauna in movimento, da prima del tramonto a qualche ora dopo, tramite campionamento ultrasonico.

30.10.10 GROTTA DELLA BEFANA -VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA) Part.: R. Calzolari Roberto, M. Rosati. Monitoraggio chiroterofauna in movimento all'ingresso, da prima del tramonto a qualche ora dopo, mediante bat-detector.

06/07.11.10 ABISSO FAROLFI - M.CORCHIA- FOCIOMBOLI (TOSCANA) Part.: F. Bedosti, G.L. Brozzi, T. Chiarusi, C. Dalmonte, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, S. Panichi, N. Preti, M. Sciucco, Y.Tomba con 13 Allievi. Sesta uscita 48° Corso di I livello.

14.11.10 BUCA DELL'INFERNO -S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: A. Gentilini, P. Grimandi. Verifica delle cavità oggetto della battuta precedente. La cavità segnalata 27ERBO e percorsa in occasione di quell'uscita non corrisponde all'Inghiottito di fondo della Dolina dell'Inferno. Da verificare i rilievi precedenti del Buco dell'Inferno (GSB'34 e Bertolani '60). Ci si infila in una mezza dozzina di altri possibili buchi nei pressi, alcuni dei quali aperti. Si conferma l'opportunità di ubicarli e segnalarli, prima di ogni altra iniziativa.

14.11.10 BUCO DEL BELVEDERE - CROARA (BO) Part.: M. Castrovilli, C. Correale, F. Fabbri, D. Gregori, F. Marani, M. Spisni, L. Velardi. Visita.

21.11.10 BUCO DEL BELVEDERE -CROARA-(BO) Part.: G. Agolini, A. Gentilini, P. Pontrandolfi, R. Simonetti. Prima uscita fotografica per progetto pubblicazione sulle grotte bolognesi.

20.11.10 ABISSO ASTREA - M.ALTISSIMO-(TOSCANA) Part.: G.L. Brozzi, M. Castrovilli, C. Correale, P. Gualandi, L. Santoro, M. Sciucco, Y. Tomba con Giacomo, amico di Siena. Prosecuzione dell'esplorazione.



21.11.10 RIFUGIO DI GUERRA SASSOLUNGO -M. DELLE FORMICHE-VAL DI ZENA-(BO)

Part.: S. Bruni, D. Ferrara, N. Preti, G. Presutto con L. Monti e ex corsista F. Gizzi. Rilevato il rifugio di guerra presso Sassolungo.

22.11.10 CAVITA' ARTIFICIALE -VILLA PADOA-VILLA BELLOMBRA (BO)

Part.: A. Gentilini, N. Preti, A. Tartari. Visitato un probabile rifugio della guerra. Ubicazione col GPS di Nevio, foto e rilievo.

29.11.10 RIFUGI GUERRA -PIANORO (BO)

Part.: N. Preti, G. Datteri. Trovati 13 rifugi.

05.12.10 ABISSO B 52 -M.ALTISSIMO-ARNI (TOSCANA)

Part.: M. Castrovilli, D. Fochi, con M. Danesi ed ex corsista L. Garau. Visita ed esplorazione della cavità.

05.12.10 CAVA SPES - BRISIGHELLA (RA)

Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi e I. Salicini (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Effettuato rilievo speditivo della cavità.

07.12.10 GROTTA DELLA LUCERNA -BRISIGHELLA (RA)

Part.: R. Calzolari, M. Rosati con M. Bertozzi, L. Garelli, M. Rizzoli (RSI), B. Sansavini (GAM). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Visita guidata da parte di Baldo.

07.12.10 BUCIA 1-M. MAURO- BRISIGHELLA (RA)

Part.: R. Calzolari, M. Rosati con M. Bertozzi, L. Garelli, M. Rizzoli (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante mediante conteggio diretto.

08.12.10 M. DELLE FORMICHE - PIANORO-(BO)

Part.: F. Fabbri, N. Preti con Giuseppe D. Proseguita la ricerca dei rifugi di guerra. Trovato quello del Bigollo ed altri con ingressi franati. In una zona vicina sono presenti campi trincerati, con bei rifugi ipogei di fattura tedesca. Effettuati posizionamenti e foto dei rifugi. Raccolte altre intense testimonianze ed un osso da determinare.



09.10:2010: 1ª Uscita 48° Corso di 1° Livello

08.12.10 GROTTA CORALUPI - GROTTA NOVELLA - FARNETO-S.LAZZARO DI S. (BO)

Part.: A. Gentilini. Progetto LIFE – Campionamento acque (Seconda parte): Coralupi: niente scorrimento acqua per cui nessun campionamento. Fondo Dolina Inferno: niente scorrimento acqua per cui nessun campionamento. Novella: campionato acque dallo stillicidio della concrezione sopra i bidoni. Si aperto un pozzetto sopra la ER-822. Risorgente Farneto: botola inizio strada parcheggio fronte Casa Fantini, vuota, nessun campionamento. Cava Calgesso: campionamento acque nel sifone nei pressi dell'ingresso della G.Pelagalli. Risorgente Cioni: campionamento acque dalla polla fra i rovi.

08.12.10 ABISSO L. FANTINI - PARCO DEL CARNE'- BRISIGHELLA (RA) Part.: P. Gualandi. G. Longhi Y. Tomba con L. Gualandi, S. Maselli (CVSC) con 4 ex allievi. Uscita post-corso.

11.12.10 GROTTA DELLA SPIPOLA –CROARA S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: P. Forti, S. Magagnoli, A. Pavanello con F. Grazioli, P. Lucci con due altri Soci del Gruppo Speleologico GAM di Mezzano (Ra). 2^ uscita Squadra fotografica al Salone Giordani. Notati 4 chiroterri lungo il percorso, nessuno invece nella parte alta del Salone e negli ambienti soprastanti il Pozzo Elicoidale.

11.12.10 RIFUGIO DI GUERRA -ZIANO-SASSO MARCONI-(BO) Part.: E. Casagrande, D. Demaria, S. Orsini, P. Pontrandolfi. Contattati alcuni residenti in grado di dare informazioni su rifugi bellici.

11.12.10 ABISSO FAROLFI -M.CORCHIA -FOCIOMBOLI (TOSCANA) Part.: Squadra 1: A. Mezzetti, S. Panichi con F. Cendron (CVSC), E. Mattioli, Zanga e S. Santolin (GSPGC), L. Grillandi, Stefano e Davide (GSFa). Squadra 2: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, F. Gaudiello, D. Maini, Y. Tomba, S. Zucchini con L. Gualandi, J. Demidoveca (CVSC) e Cristina (GSFa). L'uscita aveva come obiettivo il rilievo delle gallerie di Maria Giulia e del salone Figherolfi, nell'ambito dell'operazione di rilievo del Sistema organizzata dalla FST.

11.12.10 ABISSO B 52 -M.ALTISSIMO-ARNI (TOSCANA) Part.: L. Santoro, M. Sciucco con M. Danesi. Proseguita la disostruzione.

12.12.10 GROTTA DEL PRETE SANTO - S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: E. Casagrande, D. Castrovilli, C. Correale, M. Esposito, P. Gualandi, G. Longhi, C. Piccat Re, con due ex corsiste. Si approfitta della presenza della biologa Cristina per fare una visita-lampo alla Siberia per verificare l'eventuale presenza di pipistrelli. Longhi ci porta a spasso per la grotta fino al punto in cui essa intercetta il Buco del Muretto.

13.12.10 INGHIOTTITOIO DELL'ACQUAFREDDA, RISORGENTE OSTERIOLA E INGHIOTTITOIO DI RONZANA - S.LAZZARO DI S. (BO) Part.: C. Dalmonte, F. Fabbri. Prelievi di acque per il Progetto LIFE. Di notevole interesse il racconto degli abitanti dell'Osteriola circa una cavità (probabile paleorisorgente del Sistema Calindri-Acaciaia-B.del Cucco-B.delle Gomme) il cui ingresso venne ostruito durante il periodo bellico ed in seguito non più ritrovato.

18.12.10 GROTTA CORALUPI –FARNETO (BO) Part.: M. Dondi, A. Gentilini, N. Preti, R.Simonetti, S. Toschi. Scopo della visita: individuare la corrispondenza dei racconti sulla frequentazione delle grotte in periodo bellico. L'ingresso alla prima parte della cavità presenta tre passaggi. Solo in quello di dx abbiamo notato tracce di nero fumo imputabili forse ad una stufa o ad un fuoco. La saletta sottostante non corrisponde alle descrizioni. Abbiamo sceso anche il pozzetto successivo (ramo non protetto), che chiude senza dare accesso ad ambienti "abitabili". Risalendo un basso vano (si sta sdraiati) con bei cristalli e un pipistrello. Segue un bell'esempio di soffitto con piccoli mammelloni. Nel dubbio di possibili equivoci su luoghi e nomi abbiamo verificato altri due inghiottitoi, nessuno dei quali corrisponde alla descrizione del 1945. Si tratta dello Zigolo (N° Catasto 66) e della Buca del Partigiano (N° Catasto 67). Da



segnalare che lo Zigolo ha due piccole diramazioni, con bellissime forme erosive, ambienti stretti ma caldissimi e vi si trovano decine di vispe Dolichopode. Alla Buca del Partigiano vi sono tracce di recenti scavi.

19.12.10 GROTTA S.CALINDRI -CROARA (BO) Part.: G. Agolini, C. Correale, M. Dondi, A. Gentilini, P. Grimandi, A. Pavanello con J.De Waele. 3^ Uscita della Squadra fotografica. Carlo e Jo si sono occupati dell'andamento dei meandri. Un Rhin.Fe.Eq.minore al punto 32 del Canyon, un altro poco oltre.

19.12.10 EX CAVA IECME - CROARA (BO) Part. U.Calderara, M. Spisni con G.Saporito. Sopralluogo per l'individuazione delle cavità naturali da fotografare per il libro sulle Grotte Bolognesi. Foto delle colonie di pipistrelli in svernamento.

19.12.10 GROTTA M. GORTANI -ZOLA PREDOSA (BO) Part.: P. Gualandi con J. A. Bertaccini, D. Cedron, J. Demidoveca (CVSC). Visita della grotta.

19.12.10 GROTTA DELLA CASUPOLA -DOLINA DELL'INFERNO-FARNETO (BO) Part.: S. Magagnoli, A. Mezzetti, S. Panichi, G. Zuffa con F. Grazioli. La grotta (abbastanza impestata) la si percorre fino a raggiungere la strettoia finale. Mez inizia a lavorarci, ma la posizione infame lo fa desistere.



12.12.2010: Piero entra nel Sistema dalla Grotta del Prete Santo

26.12.10 GROTTA DELLA SPIPOLA -CROARA (BO) Part.: G. Agolini, M. Castrovilli, D. Demaria, M. Dondi, P. Grimandi, C. Leonelli, G. Longhi, A. Pavanello, P. Pontrandolfi, R. Simonetti. 25[^] uscita di scavo Canale VII e 4[^] Uscita della Squadra fotografica. Presenti tre Myotis in letargo nella prima sala della cavità.

26.12.10 ABISSO CA' SIEPE- VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA) Part.: R. Calzolari, M. Rosati, Melissa, con M. Bertozzi, L. Garelli e L. Landi della RSI. Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Bellissima traversata dall'Inghiottitoio ad Ovest di Ca' Siepe a Ca' Caldana, in circa 6 ore. Notevole anche il numero di chiroterteri rilevati!

27.12.10 RIFUGI GUERRA PIANELLA, SASSI E PRATO DELLE DONNE -ALTA VAL DI ZENA (BO) Part.: N. Preti con Angelino e Fulvio. Tramite l'arzilla Angelino sono stati individuati tre rifugi. Uno in parete, l'altro in parte franato ed il terzo scomparso. Effettuate 2 h di registrazione delle testimonianze di Angelino e Fulvio, quest'ultimo "rastrellato" dai tedeschi e deportato in Germania.

28.12.10 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA (BO) Part.: A. Gentilini, S. Magagnoli, T. Mondini con F. Grazioli e F. Suppini. Attività di rilevamento pipistrelli svernanti nell'ambito del progetto Life - "Gypsum".

31.12.10 ABISSO ASTREA - M. ALTISSIMO-ARNI (TOSCANA) Part.: G. Brozzi, P. Gualandi, M. Sciucco, Y. Tomba. Si completano la rivisitazione del ramo dell'Urubamba di Sotto ed il disarmo.

Le foto pubblicate in questo numero sono di:

Archivio fotografico GSB-USB:

3^a di copertina e pag. 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111.

Giulio Badini: pag. 3/B, 83, 84, 85, 86, 87, 88.

Yuri Bertona (GGN): pag. 67.

Ugo Calderara: pag. 94, 95.

Stefano Cattabriga: pag. 24.

Carlo Correale: pag. 2/A, 36, 89.

Jelena Demidoveca: pag. 25, 27, 29, 30, 31, 33/A, 33/B, 35.

Massimo Dondi: pag. 7, 12, 92, 93.

Flavio Gaudiello: pag. 49, 51.

Francesco Grazioli: ® www.microvita.it: 1^a di copertina (Life+08/IT/369/Grazioli) e pag. 112.

Paolo Grimandi: pag. 10, 15, 96, 97/B, 103/A, 103/B, 104/A, 104/B.

La Venta – Esplorazioni Geografiche: ® 2^a di copertina e pag. 3/A, 79, 81/A.

Sandro Mandini: pag. 17, 19, 21, 22.

Andrea Mezzetti: 39/B, 65, 78, 80, 81/B.

Simone Milanolo (GGN-SCDodo): pag. 72.

Siria Panichi: 4^a di copertina e pag. 2/B, 37, 38, 39/A, 54.

Gabriella Presutto: 97/B, 98, 100.

Valeria Rambaldi: pag. 14.

Lorenzo Santoro: pag. 40, 69, 71, 74.

Francesca Torchi: pag. 97/C.





*A Stefano Zucchini,
dai suoi compagni*



1965: quinto corso di speleologia del GSB.

Fu un corso con molti iscritti, ma ne ricordo veramente tanti, anche se sono passati 45 anni: Nino, Sergio, Roberto e Rodolfo Regnoli, Paul the Nanet....e c'era anche Stefano: il più giovane di tutti.

Per lui fu fatta, al momento d'iscriversi, un'eccezione, perchè allora aveva solo quindici anni e l'età minima richiesta era di diciotto.

Nei primi anni lui era l'elefantino volante, per quella facciotta tonda e sorridente e per una preoccupante tendenza a cadere nelle pozzanghere o nei laghetti, con la conseguenza di uscire di grotta per lo più in mutande, di solito rosse o blu.

Ma molto presto ci accorgemmo che aspetto ed età non erano nulla in confronto alla sua voglia di fare e di farlo stando insieme a noi.

E Stefano ha fatto veramente di tutto: non solo in grotta (dove peraltro ha seguito per oltre quarant'anni a svolgere un'attività ad ottimo livello, senza mai trincerarsi dietro all'età): se c'era da arrampicare arrampicava, se c'era da fare attività subacquea si immergeva, a sciare non stava dietro a nessuno, se c'era da fare un giro in motocicletta (una "selvaggiata" in moto), lui c'era, e non si è mai tirato indietro se c'era bisogno di un manovale per i lavori alla casina di Arni o di un carriolante nei lavori all'Acquedotto.

Non parliamo poi delle boiate che bisogna fare quando si è ragazzi, ché non se ne è mai fatta mancare

nessuna, dai fuochi artificiali al di là di ogni legalità, alle bevute più epiche, con relative sbronze, alla distillazione di improbabili grappe: e questo sempre senza mai voler essere un capo, ma solo un amico in un Gruppo di amici.

Nel '70 il Gruppo raggiunse, nel giro di pochi mesi, il fondo del Corchia, del Revel e dell'Abisso di Montecucco: solo persone che sanno di essere amici possono raggiungere un simile risultato. Stefano c'era sempre, nella squadra di punta, in quella d'appoggio, o nel recupero. Negli anni successivi non ha mai mancato un appuntamento con le voragini che avrebbero poi monopolizzato l'attività del Gruppo.

Stefano è stato un mio amico e io spero di essere stato un amico per lui. Gli amici veri si scelgono liberamente l'un l'altro quando si è molto giovani, per fare insieme quelle cose che poi ricorderemo per tutta la vita, anche se non le si metteremmo mai in un curriculum per la ricerca di un lavoro. Vorrei che i più giovani del Gruppo, quelli che hanno conosciuto Stefano solo come istruttore o come accompagnatore esperto nelle loro prime uscite, si ricordassero di lui come di un uomo ferocemente libero di essere se stesso e ugualmente capace di essere un amico.

Bedo (Marcello Bedosti)



27.12.1966: Risorgente di Rio Gambellaro (RA), Stefano fra M. De Lucca e M. Bedosti



Penso a Stefano e vado col ricordo a tutte le volte che siamo andati in grotta insieme: l'immagine più viva che ho di "Zucco" è con quel casco dotato di un enorme parabolone costruito artigianalmente, la fiamma sempre bella e accecante per chi lo guardava e, sempre, ogni volta, il suo sorriso. Non l'ho mai visto perdersi d'animo, sempre pronto a sdrammatizzare, scherzare, rincuorare chi era stanco, aiutare chi era in difficoltà.

Ricordo che, appena terminato il corso, avevo una gran voglia di andare in grotta, ma avevo paura dei pozzi: Stefano portò me ed altri alla Spluga della Preta e mi divertii un mondo. Poi ancora mi diede l'opportunità di conoscere il Supramonte e il Corchia.

E ancora di scoprire il mondo acquatico delle forre. Il nostro rifugio di Arni è lo splendido "regalo" che Stefano ci ha fatto: con il suo entusiasmo ha trascinato tutti nelle opere di ristrutturazione e miglioramento della "casina". Ogni volta che ci vado e siedo con gli amici davanti al camino non posso fare a meno di dedicargli un pensiero.

Sono molto grato a Stefano: mi ha permesso di scoprire una Speleologia fatta non solo di esplorazioni e profondità, ma anche una Speleologia fatta di amici, del piacere di stare insieme in grotta e fuori.

Gianbroz (Gianluca Brozzi)

Non sapevo della malattia di Zuk, proprio perché la mia attività è ora marginale rispetto a quella che svolgevo un tempo nel Gruppo, ma il caro Zuk non me lo potrò mai dimenticare. Lo rivedo quando entrava in sede, là, in Via Indipendenza al 2, con la sua esuberanza e il suo eterno sorriso e se ne usciva con il proverbiale: "Buonasera o Ciao Bella Gente!"

Grande Zuk! Sempre educato, rispettoso e avvicinabile!

Se penso a te, voglio ricordarti come in quella foto pubblicata tanto tempo fa sul "Sottoterra" blu, dove eri ritratto in mezzo a un groviglio di scalette, all'uscita dall'Abisso Bologna sul M. Pelato, con il Nano che pareva inneggiare al sole!

Ora sei nella luce del Nuovo Mondo, dove tutte le persone desiderabili, che credono nell'amicizia e nel fraterno vincolo che ci unisce tutti, avranno l'opportunità di vivere per sempre, senza più malattie, dolore e morte.

Allora sì, caro Zuk, quella sarà la Vera Vita, dove potremo continuare a fare tante cose, ancora una volta tutti insieme, senza più timori e paure!

A Valeria, ai tuoi cari ed agli amici più intimi, come Orso, esterno tutto il mio affetto.

Ciao Zuk, anzi, arrivederci!

Ugo (Ugo Calderara)

Può capitare anche fra gli speleologi che una giornata memorabile trascorsa insieme si svolga fuori dell'ambiente grotta. Quel mattino Stefano, Orso ed io eravamo partiti da Bologna in una stupenda giornata di sole, per portare a termine l'acquisizione di uno dei più utili strumenti e a un tempo uno dei più ambiziosi obiettivi del GSB-USB: disporre di una nostra base fissa sulle Apuane.

Eravamo tutti e tre felici di prendere parte a quest'ultimo atto burocratico, con cui si concludeva la lunga e faticosa avventura del rifugio, ma soprattutto Stefano avvertiva l'importanza -quasi solenne- del nostro mandato e di ciò che ci apprestavamo a fare dinanzi ad un notaio, in rappresentanza dei nostri cento speleologi, che l'avevano voluto.

Avevamo superato -ancora una volta insieme- dubbi, fatiche e problemi economici, tutti alle spalle.

Niente tute, niente casco: quasi vestiti da cerimonia ci

scambiavamo sorrisi e fantasticavamo su tutte le cose che avremmo dovuto fare per rendere la "casina" più accogliente, all'uscita di grotta.

"Ciccio" è stato fra tutti noi quello che più ha amato il nostro piccolo rifugio: ne ha curato ogni dettaglio, ogni miglioramento, ogni particolare di funzionamento, fino alle scorte di legname, di pasta e biscotti, assicurandoci -con la sua amabilità- la cortesia e la tolleranza dei vicini.

Vorrei quindi che -anche per questo- i nostri ragazzi, che svolgono un'intensa attività sulle Apuane e che perciò frequentano abitualmente la "casina", quando accendono il nostro formidabile caminetto, sentissero riverberato anche il calore della sua passione e della sua simpatia, che riscaldano davvero il cuore ogni volta che si pensa a lui.

Franco (Franco Facchinetti)





29.07.1973: M. Pelato.
Abisso Bologna. La fine del disarmo.
Stefano in primo piano; dietro P. Nanetti ed E. Scagliarini.
A dx, D. Sanguettoli.



Mai ho mai creduto e non credo sia possibile andare d'accordo con tutti, ma tu hai sempre offerto nel Gruppo e fuori la lampante dimostrazione del fatto che -almeno nel tuo caso- avevo torto.

Se solo Valeria e pochi altri ti chiamavano Stefano, mentre per noi eri "il Ciccio", "Zuk", "Zucco", con ogni altra possibile variante, ciò accadeva perché ognuno di noi aveva contratto un piccolo o grande debito di riconoscenza nei tuoi confronti e questo rapporto particolare faceva sì che ognuno di noi avesse il "suo" Zuk.

Ci conoscevamo da quando avevi 15 anni: un ragazzino allievo del 5°, ma ancora oggi nel GSB-USB eri "il più giovane" dei Dinosauri, fisicamente prestante ed in grado di fare cose egregie.

Personalmente ammiravo anche la tua tempra eccezionale, una specie di invulnerabilità che ti aveva visto superare indenne il drammatico incidente all'Acquafredda, la slavina che ti travolse e trascinò per qualche centinaio di metri al Corno e nondimeno la tempesta sul Tirreno, ove, sorpreso mentre eri sott'acqua, solo ed abbandonato dalla barca, riuscisti a scappare abbarbicato ad uno scoglio per una notte intera.

Mi accompagnasti fuori con Orso, un po' malridotto, durante il disarmo dell'Abisso della Tambura, nel '76, dopo un volo nel P.10 a -160 ed in grotta come lungo la cengetta ghiacciata venni sostenuto dall'aiuto e

dalle parole giuste, che solo tu eri in grado di regalare con naturalezza.

Chi ha vissuto con te un giorno o per quarantacinque anni, sa quanto tu abbia amato la compagnia del Gruppo e la nostra, anzi, la "tua casina", cui hai dedicato le più assidue attenzioni.

Credo e spero che anche tu abbia avvertito il calore e la simpatia da cui eri circondato nel GSB-USB. A salutarti per l'ultima volta infatti c'eravamo davvero tutti: un centinaio, a testimoniare l'affetto ed un mare di ricordi dell'indimenticabile stagione che hai trascorso con noi, giocando a vivere.

Desidero ancora una volta ringraziare Valeria, donna straordinaria cui va la mia profonda ammirazione per le capacità di dedizione e di coraggio con le quali ha saputo circondarti d'amore, accompagnandoti e stringendoti la mano fino alla fine.

Le chiedo scusa per non aver saputo vincere la mia viltà, per non aver cercato di esprimere parole di conforto, se mai v'erano, per non essere riuscito a costringermi ad obbedire a quello che è il più importante dovere dell'amicizia: la vicinanza, e per avere anteposto il mio dolore al loro, tanto più grande e concreto. So che non vi è perdono possibile a questo.

Grima (Paolo Grimandi)

Avevo appuntamento con Ettore alle 17,30 sotto casa tua per venirti a trovare: ormai era troppo doloroso venire soli e con Scagliaro già un'altra volta c'eravamo fatti forza a vicenda per venire a parlare un po' con te. Siamo arrivati troppo tardi: un paio d'ore prima te n'eri già andato, amico mio. Non era da poco che ci conoscevamo, ma da quarantacinque anni: una vita.

Ripenso a tutte le spedizioni in grotta che ho fatto e mi accorgo che tu ci sei sempre stato e questo ha riempito di gaiezza ogni giorno. Solo adesso mi rendo conto che in tutte le situazioni di pericolo o di estrema stanchezza mi hai comunicato, hai trasmesso a tutti noi una sensazione di serenità e mai c'è stata una situazione che ti abbia messo in difficoltà, sì che pareva che -insieme a te- tutto fosse possibile.

Quanti ricordi di grotta insieme: alla Freddana, quando spogliammo completamente Gigi e lo passammo tra le due grotte: da monte noi gli infilavamo i rotolini di ciccia (quale ciccia poi?) nella roccia e tu, insieme agli altri a valle della strettoia, che li tiravi e glieli ristendevi. Un lavoraccio, ma alla fine passò e fu la prima ed unica traversata fra le due cavità prima dell'avvento dei manzi che imperversarono poi in quell'implacabile cunicolo.

All'Abisso Bologna, quando ti prese il vezzo di venire in grotta con i vecchi completi d'abito che ti ritrovavi nell'armadio di casa: quella volta indossasti un impeccabile "Principe di Galles", mettendoci sopra, per l'occorrenza, anche la cravatta.

Alla prima ripetizione dell'abisso di Monte Cucco, quando facesti da appoggio intermedio insieme ad un versiliese per trenta ore sopra il pozzo X di 120 m, che era anche la base del Gitzmo, di 170.

Eravamo in ritardo di una quindicina di ore e quando ti telefonai da sotto, dicendoti che eravamo arri-



vati in fondo al Cucco, ma non potevamo risalire l'X perché eravamo completamente senza carburante e per giunta con le pile scariche, preparasti quattro cariche di carburante e delle batterie di ricambio, il tutto avvolto da un sacchetto e dentro un bidone di plastica. Ricordo come fosse ora la scena: praticamente al buio, con Zuffa, la Giannotti e un versiliese bagnati fradici, infangati dalla testa ai piedi, incollati alla parete. Al mio "Vial!" per telefono buttasti il bidone nel pozzo: un volo di più di 100 m lo avrebbe sicuramente fatto esplodere, ma il sacchetto di polietilene interno ci avrebbe in ogni caso permesso di raccattare qualcosa. Niente: non arrivò mai nulla e non si sentì cadere ne ruzzolare: il bidone con il carburante e le pile sparirono senza far rumore, inghiottiti dal buio. Ridendo convenimmo sul fatto che se l'era pappato al volo il Verdene Mangiasassi.

Questo però ti costrinse a scendere in scala un centinaio di metri di pozzo per farci arrivare carburante e pile, ma ci rifacemmo qualche ora dopo, festeggiando con la bottiglia di ottimo spumante che ti eri portato fin giù, protetto dentro al rolo del sacco a pelo.

All'Acquafredda, quando tentammo con Zuffa la prima ripetizione del passaggio verso la Spipola: niente da fare, in quel momento non si passava, ma da duro rinunciasti solo dopo aver forzato un ennesimo passaggio allagato, chiudendo la bocca e ristringendo indietro con la linea del fango di traverso, sotto il naso. Era una bellissima giornata e, risalendo alle auto, ancora in mezzo al bosco, mentre le mute si asciugavano velocemente e lo strato di fango che ci ricopriva si rapprendeva impedendoci quasi i movimenti, incontrammo un ragazzo ed una ragazza che facevano picnic lì in Croara, cuocendo bistecche sulla brace. Ci guardammo in silenzio un attimo, concordando poi sul fatto che forse noi della vita non avevamo proprio capito nulla. Ci sbagliavamo entrambi e lo sapevamo: andare in grotta ha fatto di noi un Gruppo indissolubile di amici, che rimarrà tale anche al di là di questa nostra breve vita.

Ti ricorderò per sempre: un abbraccio, amico mio.

The Nanet (Paolo Nanetti)



30.11.1974: M. Pelato, Abisso G. Bagnulo. G. Agolini, M. Grandi, Stefano, P. Nanetti e S. Belluzzi



Inutile dire che avrei preferito mille volte subire l'assalto della redazione per scrivere l'ennesimo articolo esplorativo per Sottoterra: ma come si fa a negare un ultimo saluto al caro Ciccio?

Lui che faceva parte di quella "vecchia guardia" ancora molto presente nel Gruppo, sia quando c'è da fare le "persone serie", sia -e soprattutto!- quando c'è da divertirsi. E in questo lui era maestro, con quella sua aria da eterno fanciullo, rispecchiata in pieno dall'aspetto fisico.

Lui, sempre pronto ad organizzare uscite "ludiche", per fare divertire gli ex-allievi, ma che di fatto facevano godere un po' tutti.

Lui, che se vedeva qualcuno in difficoltà era il primo ad immolarsi per la causa, allungandoselo metaforicamente al baricentrico, fino a trascinarlo fuori dai guai. E questo non solo in grotta.

Lui, che ci è stato portato via dal più subdolo dei mali, che già si è preso mia mamma poco più di due anni fa... e forse è proprio per la paura di rinnovare un dolore così vicino e profondo che non sono riuscito a stargli vicino come avrei voluto, soprattutto nell'ultimo periodo.

Di questo mi dispiaccio molto e scrivendo queste righe con le lacrime agli occhi, spero tu capirai, Zucco, e spero che dove sei ora ci siano bellissime grotte da esplorare in compagnia di ottimi amici.

E che tu possa continuare ad allietare tutti con il tuo sorriso contagioso, per sempre!

Mez (Andrea Mezzetti)

Ciao Stefano,

ho avuto il piacere di conoscerti molti anni or sono, con Nevio e Marco in Astrea, a portar su sacchi dal fondo, quando, speleologo alle mie prime armi, non mi bastò l'adrenalina a mille a compensare la fatica. Allora foste voi che, con quell'esempio continuo di semplice determinazione da veri esperti che compivano il loro lavoro senza nessun tentennamento, mi spronaste a farmi forza, aiutandomi a tirarmene fuori.

Di quell'esperienza ricordo tutto ed in particolare il mio primo contatto con quella tua simpaticissima risata che in tutti questi anni ti ha caratterizzato e che ha sempre attirato il mio umore verso momenti di felicità.

Io ti ringrazio.

Ododa (Daniele Odorici)

Caro Zucco, dal quel lontano maggio 1995, in uno dei tanti incontri "speleo-sip", il tuo incoraggiamento e il senso di sicurezza che infondevano mi hanno accompagnata e sostenuta nei momenti di indecisione o di sconforto, alimentando la mia felicità, sia in grotta che in forra.

Di queste sensazioni ho fatto tesoro nella vita quotidiana. Bastava che tu mi dicessi: "...cara bimba," a vincere un attimo di scoramento e a far tornare il sereno.

Grazie di tutto, ma soprattutto grazie per l'amicizia che mi hai donato. Un giorno sicuramente ci rincontreremo. Con affetto.

Fede (Federica Orsoni)

Anche se ero al corrente che la sua era una malattia grave, la notizia della morte del Ciccio mi ha lasciato disorientato ed addolorato. Ci conoscevamo da tanti anni e per lo più ero andato in grotta con lui nei gessi bolognesi, ma la nostra amicizia era ben solida e reciproca la stima. Negli ultimi anni Zuk si era dedicato con grande impegno alla realizzazione della "casina" di Arni, diventato il fondamentale Campo-base degli speleologi del GSB-USB. Oggi piangiamo la sua scomparsa, ma "la Casina" resterà a testimoniare sempre il legame che Stefano aveva con il Gruppo. Ci siamo incontrati l'ultima volta all'Assemblea annuale del GSB-USB del 2010, seguita dalla cena sociale, alla quale erano presenti anche tutti i dinosauri del Gruppo. In quell'occasione abbiamo ricordato insieme quella sa-

lita invernale sulla Pania di circa 30 anni fa, con Bruno Parini. Dopo aver dormito al Rifugio Rossi, superammo alcuni tratti impegnativi, perché il vetrato era poco profondo ed i ramponi non facevano presa, scivolando sulle rocce. Varie acrobazie, sempre assicurati e ben concentrati, ci portarono fino alla cima, dove il sole illuminava il magico panorama sulle Apuane.

Ecco: ho pensato ancora a questo, quando ci siamo ritrovati alla funzione religiosa del 3 gennaio, ove la presenza di tante barbe bianche e di tanti volti giovani ha dimostrato la grande amicizia che ci lega, senza distinzione di età.

Addio Stefano: per noi sarai sempre il caro "Ciccio"

Lelo (Aurelio Pavanello)



Non ci siamo conosciuti da giovani; tu eri del GSB ed io dell'USB e -a quei tempi- questo suggeriva l'opportunità, nella migliore delle ipotesi, di ignorarsi.

Peccato, perché sono certo che saremmo divenuti amici fin d'allora. Lo siamo diventati più tardi, in un'età più matura. Matura dal punto di vista anagrafico, ma forse anche tu pensavi come me: "diventeremo vecchi, ma maturi, mai !". Stare con te voleva infatti dire sentirsi giovani, pieni di entusiasmo e di voglia di far cose.

Ci siamo conosciuti in occasione dello primo, storico raduno dei Dinosauri del GSB-USB nel 1998, che per me ha rappresentato l'inizio di una nuova vita speleologica, dopo un lungo intervallo di tempo dedicato ad altro. La prima grotta fatta insieme è stata la Calindri, poi via via tante altre e ci siamo affiatati subito. Man mano che passavano gli anni, ripetevi sempre più spesso che sarebbe stato più saggio appendere il casco al chiodo, ma non l'hai mai fatto, fino all'ultimo. Dato che avevi una casetta a Marilleva, molto vicino alla Val di Rabbi dove da molti anni vado in vacanza, avevamo preso l'abitudine di vederci anche là e di organizzare belle escursioni nelle nostre montagne.

L'ultima in ordine di tempo ci avrebbe portato sul Vioz, a 3500 metri, ma la mattina della partenza ci ha bloccato la notizia che sulle cime si stava scatenando una bufera di neve pericolosa, perciò abbiamo rinunciato, ripromettendoci di ritentare l'estate successiva. Purtroppo non è più stato possibile e credo che non ci andrò mai più, perché l'appuntamento era con te. Poco dopo ci fu il Raduno "Icnussa 2009" ad Urzulei, in Sardegna, ed anche in questa occasione ci eravamo organizzati per andare con gli altri amici del Gruppo: avevo prenotato due camere in un bed and breakfast che conoscevo. Pochi giorni prima della partenza mi telefonasti per dirmi quel che ti avevano diagnosticato e che poi ti ha portato via da Valeria e da noi. Ti sentii ovviamente preoccupato, ma -anche in quell'occasione- non era scomparso il tuo solito buon umore e pareva quasi che il maggior cruccio derivasse dal fatto di vederti costretto a disdettare la camera. Non potremo più portare avanti i nostri progetti ed ora anche tu hai raggiunto gli altri cari amici scomparsi, lasciandoci sempre un po' più soli.

Pontra (Pietro Pontrandolfi)



21.05.1972: G. Zuffa e Stefano scoprono la "Buca dei Tunnel di M. Pelato"



Ricordo come fosse ora, quando nel 2001 Zucco mi chiese se ero disponibile ad accompagnarlo ad Arni, allo scopo di ricercare una piccola casetta in affitto, da utilizzare come base per le esplorazioni del GSB-USB in zona. Tutti i rifugi sui quali avevamo fatto affidamento per anni stavano infatti chiudendo uno dopo l'altro e i nostri weekend in Apuane rischiavano di trovare ben poco conforto dentro le vetture personali o in tende piazzate qua e là. Data la situazione e considerate le maggiori esigenze di comfort attuali in confronto a quelle del passato, vi era il pericolo che le nostre punte in Toscana si riducessero di molto.

Partimmo in una bella giornata di sole infrasettimanale, con il solito sorriso e l'immane ottimismo di Zucco ed arrivammo ad Arni con il solito maltempo. Non stavamo proprio andando alla cieca: Zucchini aveva già preso contatti con qualche residente. Guardammo una, due, tre abitazioni. Su ognuna provammo a valutare pro e contro e –scherzando– ci prefiguravamo le gag che i soci avrebbero recitato di fronte ad un bagno senza tazza, ad un letto sotto ad un tetto sfondato, ad una grigliata senza camino. A tavola come al solito parlammo di tante cose, del Gruppo, degli amici, delle forre. Zucco aveva la capacità di cogliere sempre il buono dalle situazioni e dalle persone. Con la sua tipica risata si faceva scivolare le polemiche. Poi la folgorazione: arrivammo davanti alla Casina, entrambi, ci guardammo negli occhi e, nonostante il funereo marmo nero e la croce all'esterno (oggetto di immane, divertiti commenti) capimmo che quella era la casa che faceva per il Gruppo. Il resto è noto: la prima ristrutturazione ed in seguito il complicato passaggio di proprietà. Ad honorem,

Zucco divenne responsabile della Casina. Insieme ad Orso era sempre presente per i problemi di manutenzione e di gestione. Si occupava di tenere i rapporti con i vicini, ricordando a tutti noi che anche da proprietari eravamo sempre ospiti di una piccola comunità. Nel tempo la Casina è diventata un piacevole punto di ritrovo e di ristoro dopo le punte in grotta, un punto di riferimento abbastanza raro nel panorama della Speleologia nazionale.

Se il GSB-USB ha affrontato meglio di altri Gruppi la crisi delle vocazioni, la flessione delle attività (che per noi non c'è stata), il problema del ricambio generazionale è stato anche perché amici come Zucchini hanno saputo guardare avanti, capendo che una stagione della speleologia che viveva sulle spalle di pochi tosti (e lui tosto in grotta lo era davvero!) volgeva inesorabilmente al termine.

Lo ricordo in tante grotte: in Toscana ed in Sardegna (per lo più io al traino suo e degli altri dinosauri) e in tante forre, in momenti in cui il canyoning era davvero pionieristico. Che risate quella notte, accampati lungo un fiume con le mute rigidissime, con quintali di catene e armamenti vari. In Sardegna recuperai una tua tuta, destinata al pattume e con qualche rammendo la usai alcuni anni, anzi, alcuni pezzi ancora li conservo ancora in cantina per altre necessità. Nonostante la differenza di età, il tuo modo di vedere il mondo era molto, troppo simile al mio ed anche per questo mi sentivo sempre in sintonia con te.

Mi mancherai tanto, caro Zucco e mi è ben difficile convincermi del fatto che non sarai più con noi.

Nevio (Nevio Preti)



**1970: Antro del Corchia:
M. Bedosti, N. Lenzi, Stefano e P. Atti**



Abbiamo perduto un Gentleman, un vero Amico, quale a noi più vecchi è difficile trovare di questi tempi. Ciccio era sempre pronto a rincuorarti e a sdrammatizzare. Io posso dire di avere avuto l'Onore di conoscerlo, di andare in grotta e di divertirmi con lui. Questo Grande e Nobile Ragazzone ci hai lasciato davvero troppo presto e crudelmente.

Passerò un Capo d'anno ancora più triste, caro Ciccio, anche se ti ricorderò sempre sorridente, con la tua voglia di vivere e la grande ironia che ci sapevi regalare. Riposa in pace, caro Zuk. Il tuo sempre Amico

Fons (Alfonso Pumo)

Ciao Stefano, la tua scomparsa mi ha molto addolorato: noi, amici del Gruppo, abbiamo perduto una persona straordinaria, sempre pronta a proporre uscite ai nuovi e ad infondere in tutti tranquillità ed allegria, sia in grotta che fuori. È stato un piacere godere della tua compagnia: sei sempre stato un GRANDE.

Spero che tu possa trovare un luogo ove percorrere ancora i pozzi, le gallerie e i paesaggi lontani, che amavi. Condoglianze Valeria: ti siamo tutti vicini.

il tuo ex allievo Nimitz (Giuliano Rodolfi) e Loredana

Ciao Zucco,

anch'io ho avuto la grande fortuna di averti prima come istruttore e poi come amico e compagno di grotta.

Ogni uscita con te era uno spasso: la tua allegria, il tuo perenne sorriso e la sicurezza che infondevi rendevano ogni situazione leggera e anche nei momenti più difficili il tuo ottimismo e il tua capacità di minimizzare qualsiasi problema mi infondevano una profonda fiducia. Sono felice di averti conosciuto e immensamente triste per non essere riuscita a salutarti, ma lo faccio ora, certa che il tuo ricordo rimarrà vivo per sempre.

Ancora ciao.

Laura (Laura Sgarzi)

“Scusi, ma che giorno è oggi?”: questo l'astruso quesito rivolto qualche decennio fa ad un passante in quel di Arni da uno dei due occupanti un'auto targata Bologna. L'uomo guardò con espressione meravigliata i volti dei due personaggi seduti all'interno del veicolo, esclamando: “Ma gli è Lunedì “. “ Grazie “.

Alla guida sono io, al mio fianco siede “Il Ciccio “. Accelerando ci allontaniamo ridacchiando. Adesso cerchiamo di capire: non siamo stati colpiti entrambi da sintomi precoci di Alzheimer, il fatto è che il giovedì precedente, alla settimanale riunione del Gruppo, si è parlato dell'indispensabilità di recuperare “due o tre sacchi di materiale e di una corda da m 120” al campo base dell'Abisso Bagnulo, sul Monte Pelato.

Decidiamo il Ciccio ed io di accollarci l'onere della corvée. Partiamo il venerdì sera, dormiamo nei pressi della cavità ed il sabato mattina presto scendiamo nella grotta con un tubolare contenente poche vetovaglie ed un fornello a Meta. Arrivati al campo base esplodiamo all'unisono nella constatazione: “ Che troie !!!” I sacchi infatti sono 9 (nove), più la corda. Che fare ? Non è piovuto da un pezzo e -se Giove Pluvio si sveglia- c'è il rischio di lasciare questo materiale in loco per vari mesi. E così incominciamo con andamento lento, ma ininterrotto, a trasportare l'intera catasta verso l'uscita. Ad ogni passaggio o salto disarmiamo ed insacchiamo corde e scale. Benché da tempo si vada su sole corde, da noi non è anco-

ra finito il periodo “di transizione” e quindi la grotta è armata anche con scale. Di conseguenza i sacchi da trasportare aumentano in modo esponenziale. Utilizzando nei pozzi la corda da 120 m in doppio, tirando uno dal basso e l'altro da sopra, riusciamo a far salire tutto il materiale fino alla base del P.84. C'è anche un imprevisto: nel salto precedente si distacca una lastra di roccia che riesco a bloccare con le ginocchia e poi a scaraventare lontano dal Ciccio e dal materiale fermi alla base. Tuttavia, mentre le corde sono state sistemate con le buone regole delle sole corde e quindi nel vuoto, lontano dall'acqua, ecc. ecc. (e noi due usiamo detta progressione), le scale scendono lungo i tratti meno inclinati dei pozzi e spesso ove più facilmente l'acqua va a sbattere. Non sempre è agevole raggiungerle stando sulle corde. Quindi le operazioni di disarmo diventavano esercizi funambolici, da circo equestre. Il top del disarmo inverosimile lo tocchiamo appunto nel P.84. Fra la corda nel vuoto e le scale in parete vi saranno fra i tre ed i dieci metri, a seconda delle posizioni. Del resto dobbiamo recuperare soprattutto le scale, troppo facilmente raggiungibili da un'eventuale piena. Così, con molta pazienza e tanto mestiere, riusciamo a disarmare anche questo pozzo, al cui imbocco sono depositati i necessari sacchi da riempire. Ciò fatto, visto che tutto il materiale è sistemato in luoghi irraggiungibili da qualsivoglia piena e facilmente trasportabile in superficie da una



più nutrita squadra, decidiamo di riguadagnare l'uscita, dove ci accoglie un bel sole a picco.

Siamo entrati il sabato mattina, ma che giorno è questo? Non abbiamo l'orologio, il telefonino è ancora da inventare e così -scendendo in auto- poniamo la singolare domanda al passante. Insomma, salta fuori che è lunedì, verso mezzogiorno: abbiamo vissuto più di due giorni insieme dentro l'Abisso Bagnulo, talmente occupati da non interessarci neppure del tempo.

"Scusi, ma che giorno è oggi?" è quindi diventata una frase fra noi due, che riportava alla memoria, oltre la sfacchinata fatta, la buffa situazione con l'imbarazzato passante.

Anche ultimamente, quando sono andato a trovare il Ciccio ammalato, mi è stato sufficiente ripetere la domanda per veder spuntare un sorriso sulle sue labbra. Sono agnostico e non so se esista un mondo oltre quello in cui viviamo, ma -qualora vi sia- per ritrovarmi con lui e riaprire ancora il libro dei giorni trascorsi insieme, mi sarà sufficiente chiedergli: "Scusi, ma che giorno è oggi?".

Ettore (Ettore Scagliarini)



2004: Zucco all'Abisso Farolfi





Nel Ramo A14: il primo traverso nelle gallerie freatiche

Il congiungimento Abisso Astrea-Buca di V Cronaca delle nuove esplorazioni: il Ramo “A14: Bologna-Massa”

di Marco Sciucco



Abisso Astrea: siamo ancora sul monte Pelato, sempre nella bellissima e ridente località di Arni.

È durante la campagna di disostruzione a Via col Vento che sento Gianluca, mentre ragiona con Giuntoli del G.S.Pi. (i due guru di Astrea), lanciare la proposta di dare un'occhiata al Ramo dei Tre Porcellini.

Ci dice che potrebbe essere molto interessante e che tante cose non sono state viste, compresi i rami di Urubamba.

Le prime uscite ai "Tre Porcellini" (che partono da -200) sono dedicate alla sostituzione di vecchie corde ed alla revisione di qualche armo, compiti che ci permettono di guardarci attorno con attenzione. Vi prendono parte anche alcuni soci del CVSC.

La zona si presenta piuttosto complessa e durante queste uscite vediamo che non sono poche le finestre sui pozzi che attendono di essere raggiunte. Finalmente si conclude il check up su corde ed armi e in tre: i due nuovi arrivati Piero e Michele ed io, partiamo per fare la risalita di un camino parallelo al P.30 iniziale, nel ramo dei Tre Porcellini. Visto come manovrano il mezzo barcaiole i due nuovi arrivati, decido che se qualcuno dovrà morire, quello non sarò io: quindi tocca a Piero il compito di cominciare e -per essere alla sua prima risalita- debbo dire che non se la cava per niente male. Guadagna circa 10 m, poi usciamo. La giornata è stata comunque proficua per le nuove leve e la risalita si finirà la prossima volta.

Si torna con Davide, Sonia e Michele e questa volta il mezzo barcaiole viene usato come dio comanda, quindi raggiungiamo la finestra. Davanti a me parte una galleria piuttosto grande: ci si sta in piedi e la sezione è bella circolare. Dopo 5 m, trovo la galleria interrotta da un secco bivio: a destra c'è un pozzo; proseguo a sinistra e -di nuovo- un bivio!

Entusiasta torno indietro, armo la salita per i compagni che mi raggiungono: anche loro sono colpiti dall'incredibile reticolo di queste gallerie. Tuttavia non abbiamo corde e attacchi, quindi di scendere pozzi o armare traversi non se ne parla.

Proseguiamo lungo una condotta freatica lunga pochi metri, il cui pavimento è ricoperto di sabbia, mentre le pareti sono di un bel marmo, fittamente costellato da scallops. Sembra chiudere, ma sul pavimento, in basso a sinistra, vediamo uno stretto passaggio nella sabbia; strisciando passiamo dall'altra parte e subito veniamo colpiti da una discreta corrente d'aria. Poco più avanti ci fermiamo dinnanzi ad una strettoia che non sembra poi troppo ostica. Due chiacchiere, merenda, una sigaretta e usciamo.

Il fine settimana successivo si riparte con corde e attacchi: questa volta siamo in tanti ed è bello vedere l'entusiasmo che muove una nuova esplorazione all'interno del Gruppo. Ci dividiamo i compiti: una squadra affronta due pozzi per circa 30 m, ma servo-

no altre corde che stanno usando altri; una seconda squadra scende un altro pozzo di circa 10 m e, continuando in libera per altri 30 m, raggiunge zone già conosciute di Astrea; una terza supera la strettoia (la cui difficoltà era solo tecnica) e prosegue in un meandro piuttosto grande, con un buon passaggio d'aria, ma anche qui servono corde; infine una quarta segue rilevando.

Altri ancora armano un facile traverso e raggiungono la base di un camino molto bagnato, in cima al quale c'è un bell'arrivo d'acqua. Proseguiamo in una spaccatura di fronte a noi, che diventa un bel meandro, fosile e concrezionato, che poco più avanti viene interrotto da un pozzo molto grande, che stimiamo di 50 m. Accendo il led di profondità e -sulla parete opposta- vedo distintamente due spit e -poco più sotto- un cordino rosso, usato da sosta. Sembra che qualcuno abbia lasciato in sospeso qualcosa.

Gianluca, pensando al rilievo, formula l'ipotesi che siamo entrati in Buca di V.

Per oggi basta: usciamo soddisfatti per la probabile giunzione e con nuovi 300 m di rilievo.

Il giorno seguente chiamiamo Simone, del Gruppo di Massa e gli raccontiamo ciò che abbiamo notato nel corso della nostra esplorazione. Il nostro amico non risponde nulla, anzi, riattacca.

Poco dopo, ripresosi, ci richiama e descrive perfettamente i chiodi e il cordino che abbiamo visto il giorno prima. Ci manda cortese a sederci sul WC, spiegandoci che quello è il punto terminale di una risalita fatta e abbandonata proprio da lui. Quindi la giunzione con Buca di V è cosa fatta. A questo punto devo ammettere che così c'è ancora più soddisfazione, ma magnanimi lasceremo ai massesi l'onore di armare la calata che porta ai rami di Bellevie, in Buca di V.

Da questo momento in poi le uscite sono caratterizzate dalla presenza di molti del GSB-USB, con una costante partecipazione di J. Demidoveca, del CVSC e di colleghi di Massa e di Pisa, cui si uniranno anche due ragazzi di Siena.

La traversata che in passato tanti hanno cercato, non è ancora possibile, in quanto ad impedirla si frappone uno stretto passaggio a collo d'oca, spesso allagato. Sarà Pascal del G.S.Pi ad entrare da Buca di V per riarmare i rami del Peyote, che permettono di percorrere altre vie, anche se più lunghe e decisamente più scomode e consentire la fatidica traversata.

Vista la complessità della zona, gli obiettivi diventano due: il primo dei quali è trovare una seconda giunzione che consenta di bypassare il sifoncino in Buca di V ed evitare così di percorrere il Peyote. Il secondo, vista la posizione di questi nuovi rami, è di approfondire le ricerche, perché non è certo escluso che il Sistema Astrea-Bagnulo-Buca di V possa regalarci nuove ed affascinanti sorprese.



D'ora in poi se ne vedranno di tutti i colori. ...

Simone, amareggiato per la (sua) mancata giunzione, viene scoperto a battere disperatamente la roccia con il martello, chiedendosi perché tutti i pozzi da lui scesi chiudano. Mez, che affronta un nuovo pozzo e ritiene di essere arrivato sul P50 (Comandante Evaristo), in Buca di V, avvenimento questo più che straordinario; in realtà scopriremo che Mez è atterrato in un luogo in cui si transita sia all'andata che al ritorno. Yuri che, essendo l'unico -o quasi- a non aver passato la strettoia che non è stretta, si presenta attrezzato e agguerrito: "così passo anch'io", spiega.

Mi è toccato perfino di vedere nostri Speleologi che, pur di non risalire 200 metri di corda per uscire da Astrea, mi hanno soffiato l'onore della prima traversata, non sapendo a cosa andassero incontro. E' stato

bello però aspettarli all'ingresso di Buca di V e vederli uscire stanchi morti e con le gambe livide!

Io infine, con la speranza di trovare nuovi mondi, riesco a inguaiarmi in una disostruzione in un ramo in cui non mancano certo posti larghi da vedere.

Questi nuovi rami si chiamano "A14 Bologna-Massa". Al momento sembra essere molto vicina una seconda giunzione con Buca di V (in realtà sarebbe solo da attrezzare, ma è giusto essere scaramantici) e sono almeno tre i camini da risalire in artificiale.

Durante l'esplorazione descritta, una squadra si è dedicata a riarmare il Ramo dell'Urubamba di Sotto (che parte dalla Sala Michelazzo, in fondo ai Tre Porcellini, a circa -300), scendendo altri 100 m.

Attualmente il ramo è armato per essere rivisto ed il lavoro non è ancora completato.



Le condotte freatiche all'inizio del Ramo A14



L'Abisso Astrea: in Buca di V

La progressione

24 Luglio

di Piero Gualandi

Procediamo parecchio lenti verso il Ramo dei Tre Porcellini, un po' perché armo io l'ingresso, un po' perché Michele è parecchio triste per la sua ticca rubata, ma appena arrivati il morale è OK. Siamo ben attrezzati per un lungo traverso, ma dopo una più attenta analisi ci accorgiamo che le precedenti valutazioni di Marco erano piuttosto frettolose: il cunicolo da raggiungere è decisamente più accessibile con una risalita!

Purtroppo al posto di una dinamica abbiamo una statica e al posto dei rinvii abbiamo dei moschettoni, ma decidiamo di provare ugualmente a raggiungere la bella condotta. Subito al primo fix però Marco -che non si fida granché di noi alla sicura- propone di approfittarne per insegnarci a risalire.

Dopo un po' di titubanza al primo attacco, dove la piastrina non è proprio stabile, pianto il secondo fix e prendo coraggio. Me la cavo meglio del previsto e quindi puntiamo al nostro obiettivo. Altri quattro fix e sorprendo Marco con un paio di armi naturali (discutibilissimi) imparati spiando Mez e Mansel. Arrivo così in un "attimo" a circa 8-10 metri di altezza.

La batteria dura meno del previsto e mi tocca pure fare un cambio volante per poter poi armare la discesa. Michele ha potuto esercitarsi sulla mia pelle a fare sicura, supervisionato da Marco. Non è mancato il poco divertente gioco "schiva il masso", ma tutto è andato per il meglio. Invece, a conti fatti, il mio "attimo" è durato forse tre ore e servirà quindi un'altra uscita per concludere il lavoro, ma tutto sommato è stata una fantastica esperienza.

Partecipanti: M. Castrovilli, P. Gualandi, M. Sciucco.

12 Settembre

di Michele Castrovilli

Marco e Davide terminano la risalita incominciata nel Ramo dei Tre Porcellini in luglio ed incontrano una condotta di dimensioni abbastanza grandi, che si dirama in varie direzioni. Riscontrato il lavoro da fare ed i materiali che necessitano, si decide di rientrare.

Partecipanti: T. Bignami, M. Castrovilli, P. Gualandi, D. Maini, M. Sciucco, S. Zucchini.

18 Settembre

di Gian Luca Brozzi

Entriamo in Astrea sabato mattina di buon'ora (mezzogiorno), con l'obiettivo di proseguire l'esplorazione delle gallerie scoperte la volta precedente e rilevare per capire dove ci sta portando la grotta. Evitiamo la pioggia incombente, almeno all'ingresso. Io seguo la squadra di rilievo allo scopo di fare qualche foto con la collaborazione dei rilevatori. Il rilievo inizia alla base della risalita degli Asinelli: punto certo al quale attaccarsi (come confermato da Jeremy), anche se ci comporta ripetere la parte iniziale dei Tre Porcellini.

Giunti alla base della nuova risalita salgo per primo: appena metto piede nelle nuove gallerie mi viene incontro Michele tutto affannato. Da buon "cinno" è stato mandato indietro dagli "esploratori" a recuperare una corda, dato che quelle che si erano portate dietro non bastavano. Le gallerie si presentano bene e sono molto belle e complesse: perciò abbandoniamo l'idea delle foto per dedicarci tutti e tre al rilievo. Gli altri intanto hanno allargato a mazzate una strettoia più antipatica che stretta ed hanno proseguito lungo il meandro, che nella parte alta è molto bello. Ha forma di fig...ehm, fusoido sfondato e si inoltra -stretto in basso- per almeno 10-15 m.

Ci si arresta su uno sfondamento, che richiede di essere armato; al di là di esso il meandro prosegue. Lungo questo ramo (tutto rilevato) ci dirigiamo in una diramazione sulla destra, che dà su un salto, disceso parzialmente. Un altro pozzo, anch'esso solo segnalato per insufficienza di corde, si apre sul pavimento in corrispon-





A 14: il laghetto che introduce alla seconda giunzione con la Buca di V.

denza di un'ennesima galleria che parte a sinistra (Preso il punto, ma il pozzo è non stato rilevato). Degno di nota un sifone pieno di sabbia (poco prima della strettoia cui accennavo prima): a queste quote risulta davvero incredibile una morfologia del genere (qualcosa di simile l'ho visto solo sul fondo di KPax). Ci troviamo con gli altri al bivio delle gallerie: loro nel frattempo hanno armato un traversino e portato avanti l'esplorazione della galleria di sinistra.

Oltre il traversino, la galleria prosegue in salita, grande e bella, fino ad essere "tagliata" da un leggiadro pozzo nel marmo: alla base, qualche metro sotto la galleria circolare, c'è un leggero stillicidio. Di fronte a dove sbuchiamo, a una decina di metri di altezza, si vede occhieggiare il buco della condotta che -si spera- continui.

La nostra prosecuzione invece è proprio davanti a noi: si risale qualche metro su di una colata e ci si infila a destra in un meandro. La parte alta, fossile, è arricchita da concrezioni a cavolini e stalattiti. In un paio di punti troviamo un pavimento di calcite, depositata con ogni probabilità in un laghetto. Le dimensioni sono sempre "umane", cioè non troppo scomode.

La parte bassa di questo meandro è invece un po' più angusta e vi ritroviamo l'acqua del pozzo precedente. Anche qui c'è un ulteriore sfondamento da scendere. La via prosegue nella parte alta del meandro, fino ad arrivare su un ripido scivolo che dà adito ad un pozzo.

Marco scende qualche metro dello scivolo in libera e nota chiodi e cordini: con ogni probabilità si tratta di una sosta realizzata al termine di una risalita, poi abbandonata.

Gli esploratori rientrano alla base, mentre i rilevatori fanno quel che devono fare, cioè rilevano il ramo di sinistra, seguendo le indicazioni di Marco. Intanto io mi scervello a pensare da dove può essere stata effettuata quella risalita: Urubamba di sopra? Roba dei pisani? Lo escludo, ma mentre proseguiamo lungo la via, ho l'illuminazione: Buca di VI!... Bisogna però aspettare la stesura del rilievo per averne conferma. Il mattino dopo



stendiamo il rilievo e lo attacchiamo alla poligonale: confermata la Buca di V. I due rami delle gallerie di Astrea sono grossomodo paralleli alla via del Peyote in Buca di V.

Cominciamo a cercare i massesi, senza trovarli. Ci richiama Simone verso sera e quando gli diciamo che siamo arrivati sopra un pozzo con un cordino, proprio un paio di metri sotto una bella galleria, cade la linea. Ci richiama dopo un po' e ci dice che è svenuto....quella risalita pare che l'abbia fatta lui, arrendendosi un po' troppo presto... Non riusciamo a non sghignazzare e lui ci manda giustamente a cagare....Per farci perdonare, lo invitiamo a partecipare alla prossima uscita in Astrea per scendere quel pozzo (onore che a mio avviso spetterebbe a lui) e completare il rilievo. Inoltre la presenza di Simone, che conosce bene la Buca di V, sarà davvero utile. Si prospetta la realizzazione della prima traversata del Sistema (fino ad ora non ne è mai stata realizzata una) Astrea-Buca di V!

Partecipanti: Squadra esplorativa: G. Brozzi, M. Castrovilli, G. Longhi, D. Maini, L. Santoro, M. Sciucco, S. Zucchini; Squadra rilievo Y. Tomba, con J. Demidoveca (CVSC).

25 Settembre

di Andrea Mezzetti

Proficua uscita multietnica (da Bologna alla Versilia, passando per Pisa e Massa!), nella quale si verifica un primo collegamento -già ipotizzato la volta precedente- con la Buca di V e credo di averne trovato addirittura un altro, che potrebbe immettere direttamente sul P.50 Comandante Evaristo, permettendo quindi una via sempre agibile per fare la traversata (l'altra giunzione arriva oltre un sifone temporaneo...).

Partecipanti: G. Brozzi, A. Mezzetti, S. Panichi, M. Sciucco, con amici di altri Gruppi toscani.

2 Ottobre

di Gianluca Brozzi

Là sotto di cose ne sono state fatte tante. Entriamo in grotta per ultimi: squadra di rilievo. Raggiungiamo tutti gli altri alla base delle nuove risalite. Quando mi affaccio sul pozzo c'è qualcosa che non va: vedo le luci alla base, altre luci che salgono per la risalita, altre luci nella galleria...e una luce dall'altra parte del pozzo...ma chi è? Chiamo e mi risponde Marco, che mi spiega che ha seguito le indicazioni di Mez per la via che avrebbe dovuto condurre al P 50 di Buca di V, Comandante Evaristo...! Anche Mez può permettersi il lusso di sbagliare.



**Il campo-base
lungo l'A14**





Il meandro a scallops che precede il sifone di sabbia

Visto l'intasamento della risalita, decidiamo di partire con il rilievo di questo ramo: al termine ritroviamo Marco e Piero sul Pozzo Bianco, intenti ad allargare una strettoia. Spuntano anche Giuseppe, Sonia e Michele, che sono andati a vedere il ramo che conduce a Buca di V.

Noi torniamo al bivio e prendiamo il ramo di destra, per proseguire il rilievo. Incontriamo Simone (che era avanti con Federico) e ci dice che sono fermi su un pozzo: è venuto a prendere delle corde...scattiamo in avanti, ma veniamo fermati dalla solita strettoia. O meglio, mentre Yuri la sfida inutilmente, noi stiamo lì davanti a lui dandogli ogni tipo di consiglio, utile ed inutile. Poi decidiamo anche di fumarci una sigaretta a testa, facendo sì che Yu si trovi leggermente in affanno per carenza di ossigeno. Il nostro si ferma: ha solo perso una battaglia, perché alla prossima tornerà agguerrito e la strettoia, così com'è adesso, non esisterà più. Proseguiamo Jelena, Gaudio ed io. Ci arrestiamo sul pozzetto non disceso la volta scorsa, ancora non armato. I massesi però sono già passati di qui...penso che sono i soliti toscannacci selvaggi e attrezzo su un naturale con 3 metri di corda, recuperata in precedenza (armo più psicologico che altro) e scendo, seguito dai due rilevatori.

Segue un altro pozzetto, questo armato però e dopo un altro passaggio in libera di cui avrei anche fatto a meno, ci infiliamo in una strettoia, in fondo alla quale si scorge l'attacco del pozzo. Pozzo particolarmente scomodo (non voglio pensare all'uscita...), ma che dà su un meandro profondo e che scampana. Sembra un pozzo arnetolino, ma che alla base chiude inesorabilmente....o meglio: ci prende per il culo, visto che da una sottile e alta fessura si intravede l'ambiente successivo, ampio e con rumore d'acqua.

Un po' delusi e con l'idea di tornare per aprire un passaggio si inizia la risalita: in effetti l'uscita dal pozzo è laboriosa. Sale per primo Simone che ne approfitta per fare un giretto negli ambienti soprastanti, fino a perdersi: si affaccia sul pozzo dove stiamo risalendo urlandoci che ha percorso una galleria sfondata da un nuovo salto...però ora non sa come tornare, poiché non gli riesce di ritrovare la strada...



Ci ricongiungiamo infine tutti al bivio tra le due gallerie: Yu, Sonia e Giuseppe hanno già preso per l'uscita. Noi ci dedichiamo a rifocillarci: un'ottima minestrina e un the, poi ci dividiamo: un gruppo farà la traversata e uscirà da Buca di V, guidato dai massesi e un altro gruppetto, Michele, Matteo, Marco ed io, usciremo da Astrea.

Adesso siamo a circa 8,2 km di sviluppo dell'intero Sistema; il ramo esplorato e rilevato il giorno prima arriva a 15 m da Buca di V. In Buca di V manca ancora il rilievo di una risalita di oltre 100 m, che da quanto ho capito si dirige verso zone molto interessanti, perché sono le parti "bianche" del rilievo. Una cosa che si potrà fare dopo il nostro Corso. Quelli che hanno compiuto la traversata erano proprio contenti: complimenti a tutti, perché fino a ieri pareva trattarsi di una chimera.

La traversata

di Flavio Gaudiello

E' al bivio tra Astrea e Buca di V, tra una minestrina (a Gianlùc: ottima?!?! Ma che te magni di solito a casa: topi morti?!?) ed un the, che si decidono le sorti di chi e da dove uscirà. La squadra di maggior "peso" ed "altezza" opta immediatamente per Astrea, mentre gli "smilzi" ed i "corti" per Buca di V. I massesi invece, che rappresentano in due sia la squadra degli "alti" che quella di "peso", decidono di uscire da Buca di V...perché a detta loro, si sentiranno a casa. E sia quindi Buca di V per me, Piero e Jelena, mentre tutti gli altri su per Astrea.

L'amico Sciucco saluta la nostra partenza con occhi che dicono -tra una cornea e l'altra-: "Bastardi!!!!".

Bene, ricevuta la "benedizione", partiamo in perfetta fila indiana, anche perché ipotesi di sorpassi o affiancamenti in Buca di V sono pura utopia. In breve, dopo aver percorso il ramo che connette Astrea con Buca di V, ci troviamo all'attacco del P.50, che speravamo con quest'uscita di non dover scendere, dato che poi subito dopo ce ne aspetta uno gemello da dover risalire, ma niente, tutti giù! Il pozzo è ampio e ben lavorato dall'acqua, con un'intera parete a mo' di colata. Controllare le corde è sempre cosa buona e giusta, tant'è che ad un frazionamento - più o meno all'inizio della discesa- provo l'ebbrezza di fare da pendolo....e odo un "Gong" che rimbomba fragorosamente in tutta Buca di V come un manzo. Una botta paramortale alla schiena, ma -come si sa- quelle fanno male solo quando si respira. Avanti pure!

Ci ritroviamo tutti e cinque alla base del pozzo; Simone (di Massa) ci mostra il bivio che da un lato porta ai Sifoni allagati e dall'altra ad un giro ad anello necessario per by-passare gli stessi prima di poter prendere il ramo principale. Certo è più lunga, ma a bagno proprio non vogliamo andarci. Proseguiamo quindi, rimanendo sempre a vista...fino a quando ci troviamo di fronte alle strettoie: la scelta dell'"uscita" effettuata in base alle dimensioni risulta esser quella vincente.

Affrontiamo i circa 30 metri di meandro stretto, distribuiti su tre strettoie aventi lunghezza e difficoltà inversamente proporzionali: la prima, la più lunga è la meno complicata...così, fino a raggiungere l'ultima, la più striminzita in tutto, lunghezza e larghezza! Ci ritroviamo poco dopo alla base del pozzo da 50 m di Buca di V da dover risalire: è bello, ampio, chiaro, multi frazionato (7/8 punti). I tanti frazionamenti permettono di distribuirci sul pozzo senza troppo attendere, tranne che per i passaggi dei chiodi, davvero non troppo agevoli! Riunita la squadra risaliamo in successione il P.30 e un ravvicinato P.15. Da qui tutta una serie di pozzi in risalita, tra i 15 e 10 metri ci portano verso la condotta d'uscita, ove ci aspettano i compagni emersi da Astrea, appena arrivati. Io, le mie costole e le mie ginocchia ringraziano comunque il ghignante Sciucco per aver trovato la congiunzione.

C'ero anch'io

di Jelena Demidoveca

Dopo l'ultima esplorazione del 18 Settembre e con il pensiero fisso di voler partecipare alla prima traversata del Sistema Astrea - Buca di V...ho smesso di dormire!

Adesso siamo già dentro, dinnanzi alla scelta su chi farà la traversata e chiedo informazioni: come è fatta questa Buca di V?! Sento dire in giro: "Stretta e bastarda", ... e quindi divento sempre più curiosa: è assolutamente da fare!

Mangiamo, io il mio panino, gli altri ingollano quella cosa strana fatta da Gianlùc; tutti si lamentano, ma continuano a mangiare. L'intruglio non è buono, ma almeno è caldo! Mi chiedo: quale sarà la strada più veloce?





Il sifone di sabbia



Il passaggio scavato nel sifone di sabbia



Simone è quasi sicuro che occorreranno circa due ore per uscire dalla Buca di V (e invece alla fine ne impiegheremo il doppio).

Partiamo: i massesi, poi Flavio, Piero ed io, che chiudo la fila e comincio a sentirmi un po' stanca e più lenta, dopo tante ore di grotta. Allora chiedo a Piero di non perdermi di vista.... Sinceramente io non mi ricordo quasi nulla del tracciato, per via della fatica che si fa dentro il meandro stretto, diviso in circa tre parti, una più fetente dell'altra, per colpa del casco che di continuo cade sugli occhi e della disidratazione. Meno male che almeno ho i miei parastinchi, paragomiti, parasedere: ogni tanto servono a qualcosa! Ho solo tre pensieri: 1. Acqua! 2. Preferirei fare due volte un -300, piuttosto di strisciare qui... 3. Ma come fanno i massesi ad amare questa "Buca del C."?

Arriviamo alla base del pozzo da 50, che si chiama Comandante Evaristo, armato con circa 8 frazionamenti, tutti tirati e scomodi, ma penso: "Finalmente il pozzo e dopo mi riposo, non devo più fare fatica!" Aspetto che salgano i ragazzi e vedo che ci mettono un bel po'... chissà perché! (Il giorno dopo Simone mi spiega che la corda che hanno messo poco tempo fa si è accorciata un bel po' e adesso è così tirata che la prossima volta dovranno riarmare il pozzo.

Il suo trucchetto per passare veloce due frazionamenti "bastardi" è: "-lo lì non mi allungio"- (Ah, bene, adesso capisco meglio). Mentre aspetto che gli altri salgano, vado a cercare l'acqua e bevo due bottigliette da mezzo litro, poi ne raccolgo ancora e la offro ai compagni. Le riempirò ancora un sacco di volte: per fortuna in quel punto c'è tanta acqua, buona e limpida. Proseguiamo, ormai manca poco... quattro, cinque saltini da circa 10-15m, fino alla condotta d'uscita ed al pozzo finale. Lì non ci si può perdere: basta seguire le zampate dei manzi.

Usciamo stanchi, ma felici ... Ma quanto è bella la traversata Astrea-Buca di V: è assolutamente da rifare!!!

Partecipanti: Squadra rilievo: G. Brozzi, F. Gaudiello, Y. Tomba, con J. Demidoveca (CVSC); Squadra esplorativa: M. Castrovilli, M. Fosco, P. Gualandi, G. Melfi, M. Sciucco, con Simone e Federico, di Massa.

20 Novembre

di Gianluca Brozzi

Entriamo tra i primi (Carlo, Yuri ed io) e senza pause raggiungiamo il fondo del primo pozzo del ramo dei Tre Porcellini. Ci separiamo da Piero, che ci precede e si dirige verso le parti nuove: noi invece proseguiamo verso il fondo del ramo. L'acqua che ci accompagna non sembra eccessiva, anche se fuori piove per bene. Arriviamo al termine dei salti (il posto in cui Carlo, la volta precedente è arrivato provenendo dai rami nuovi) e qui il rumore dell'acqua comincia a essere forte. Un arrivo significativo passa infatti a lato di un pozzo cieco che dovremo attraversare, e si infila tutto nell'Urubamba di sotto.

Il problema è che buona parte dell'acqua arriva anche sul traverso: così proseguiamo, a prezzo di una sana doccia, ma rincuorati dal fatto che Yu ed io abbiamo le tute nuove, fatte per asciugarsi in un battibaleno...se non ci sarà più acqua. Invece nell'Urubamba il torrente è grosso e rombante: armiamo un tratto che si affrontava in libera per non finire di nuovo a mollo e arriviamo sul pozzo successivo che presenta un accesso particolarmente stretto. Ripulisco gli spit arrugginiti e inevitabilmente ripenso a quando sono venuto per la prima volta da queste parti...non dico quanti anni sono passati, ma sono parecchi.

Ritrovo altri spit che permettono di raggiungere il fondo del pozzo, ma -ahimè- la corda finisce direttamente sotto il getto della cascata: così, armato di trapano, debbo spostare la calata fuori dall'acqua. Sul fondo del pozzo mi raggiungono Yuri e Carlo e proseguono in un passaggio stretto; io ero convinto che il ramo terminasse lì (la memoria comincia a giocare qualche scherzo...), invece i compagni mi urlano che c'è un altro pozzo!...

Li raggiungo ed in effetti mi pare di ricordare qualcosa, ma bisognerà che vada a rileggere qualche Sottoterra... In ogni caso decidiamo di lasciare armato per tornare a finire la rivisitazione di questo ramo. Carlo controlla il suo altimetro, che segna -285 dall'ingresso; Yuri e io gli diamo per buoni -300 (viste le risalite che bisogna fare per raggiungere il Ramo dei Tre Porcellini). Tuttavia non è finita: risaliamo godendoci di nuovo la doccia al traverso, che, secondo i miei calcoli (sbagliatissimi) consente un percorso più rapido in salita che in discesa... Raggiungiamo gli altri nei rami nuovi. Noi tre ci dirigiamo verso la strettoia che ha osato fermare Yuri, per completare un'opera che definirei artistica: il passaggio è adesso più largo e agevole, quasi più bello. I magri devono fare attenzione, perché la strettoia è talmente larga che rischiano di scivolare di sotto...

Purtroppo il trapano ci abbandona appena terminato il lavoro di cesello, ma impertentiti proseguiamo e Carlo comincia ad armare (alla vecchia, cioè a spit) il saltino che in precedenza era stato sceso (incoscientemente) in libera. Giunti sul fondo del pozzo arrivano Marco (che giustamente viene a controllare, da "capo spedizione"), Piero e Giacomo di Siena.





Il meandro sfondato dopo la strettoia

Spiego velocemente a Marco quel che abbiamo fatto il 2 ottobre e gli indico la via individuata con gli amici di Massa. Così finalmente Marco fa qualcosa e si produce in un'elegante arrampicata che gli permette di raggiungere l'ingresso allagato di una galleria. Pianta uno spit e così anche noi saliamo e lo seguiamo. Le acrobazie per non finire a mollo nel laghetto iniziale non sono banali, ma lo superiamo tutti indenni.

Avanziamo lungo un dedalo di piccole gallerie concrezionate (oltrepassando anche la sommità del pozzo cieco già disceso con i Massesi), fino ad arrivare ad un meandro ampio e bellissimo, con le pareti lisce, che dopo un salto immette sulla verticale di un grande pozzo, in fondo al quale si intravedono le corde....di Buca di V!

Non avendo con noi altro materiale, decidiamo di lasciare nuovamente l'onore di formalizzare la seconda giunzione agli amici di Massa... Dopo rinnovate acrobazie sul laghetto, riprendiamo la via dell'uscita e, con Carlo e Yu, usciamo verso le 2,30, accolti da una pioggia battente. Una bella uscita, che concludo bagnato, stanco e infreddolito come non succedeva da tempo. Ancora complimenti a Carlo: spero di rivederlo di nuovo nel calcare!

Squadra A

di Piero Gualandi

All'arrivo al Ramo dei Tre Porcellini mi divido dalla squadra K, mi allungo in cima alla risalita nuova e aspetto... aspetto... mangio... aspetto... dormo. Finalmente arrivano alcuni degli altri e ci spostiamo nella zona destinata a punto di ristoro, ove ovviamente mangiamo e aspettiamo. Arrivano gli ultimi e -dopo la terza mangiata- finalmente ci ripartiamo i lavori da fare. Sciucco, Lorenzo ed io andiamo a finire di allargare la strettoietta fossile con cui abbiamo già fatto conoscenza un altro paio di volte.

Dopo una roboante azione... non succede nulla! Un po' depressi allunghiamo il trapano agli altri, poi Marco mi dice di provare a passare. Mi spoglio di tutta l'attrezzatura e passo -più facilmente del previsto- dall'altra parte. Il cunicolo è davvero bellissimo, tutto concrezionato e con forme molto belle. Procede fossile per altri 5 metri, poi ringiovanisce e procede per altri 15m, con un dislivello di circa 10m. Termina con un piccolo fusoide di 10-15cm che ci divide da una pozza d'acqua, apparente collettore di un piccolo arrivo.

La roccia intorno è quella massiccia e striata, caratteristica dei pozzi più belli. Di sicuro non è il momento di pensare ad allargarlo e quindi raggiungiamo i senesi e Michele ai pozzi aggrediti da Sciucco nella punta precedente. La zona è bagnata e ci punirà molto più in salita che in discesa, ma il pozzo da scendere è molto inte-





Gianluca chioda il primo salto dell'Urubamba di Sotto, a q. -250

ressante. Scende leggermente inclinato per una ventina di metri e stringe ai piedi della frattura ove intercetta una zona laterale, un po' più larga. Qui c'è una fessura da cui spira molta aria e si sente vicino il rombo dell'acqua. Con un traverso situato in cima allo stesso pozzo, guadagnamo una zona fossile parallela. Scesi i pochi metri inclinati, fra fango e massi, ecco una nuova strettoia, allineata sulla stessa direzione della precedente. Di nuovo si avverte, vicino, il rumore dell'acqua. Qui ci sarebbe da lavorare assai poco, ma rimandiamo ad un'altra volta. Ritorniamo in cima a questo ramo, per completare un altro traverso.

Marco si diletta ad arrampicare nel vuoto, appeso a roccia frantumata e arriva sopra al pozzo. Curiosamente pare non essere la prosecuzione in alto di quello poco prima esplorato. La zona è da rivedere. Facciamo rotta verso il "campo base" e -dopo una breve merenda- ci uniamo alla squadra K per guidarli alla seconda giunzione.

Partecipanti: GL. Brozzi, M. Castrovilli, C. Correale, P. Gualandi, L. Santoro, M. Sciucco, Y. Tomba, con Giacomo, amico di Siena.

31 Dicembre

di Gianluca Brozzi

Entriamo con l'obiettivo di terminare la rivisitazione del Ramo dell'Urubamba di Sotto e di disarmarlo: all'uopo ci portiamo una corda da 20 e qualche attacco, per scendere il pozzo su cui ci siamo arrestati la volta precedente. Dai miei ricordi, confortati da uno studio del rilievo (Sottoterra 94), dovrebbe essere l'ultimo pozzo del ramo. Sui ricordi di Mauro Danesi, che pure esprime qualche dubbio su questa tesi, non faccio molto affidamento, dato che lui stesso ammette di non ricordare un gran che. Invece... In brevissimo tempo siamo sul posto e armiamo il pozzo (dopo una ripulita ai vecchi spit) e ci troviamo in un bell'ambiente, con due arrivi d'acqua (il primo è quello che abbiamo perduto lungo la via seguita e un altro che viene da non si sa dove e che comunque poco dopo stringe inesorabilmente).

Seguiamo brevemente il meandro e arriviamo sull'orlo di una cascatella che scendiamo in libera (perchè la portata è limitata, se no è meglio armare), cui fa seguito un altro dislivello di circa 15 m, per ritrovarci sul fondo del meandro in cui scorre l'acqua. Svolta secca a sinistra e subito dopo a destra e... ancora l'orlo di un nuovo saltino.... Breve consulto: decidiamo di lasciare armato e tornare nuovamente per terminare la rivisitazione di questo ramo (che finora non ha rivelato nuove possibilità esplorative).

Morale della favola: ve ne sono diverse: la prima è che la memoria (la mia) è traditrice, soprattutto se sono passati troppi anni; la seconda è che il rilievo è quanto meno poco dettagliato, la terza è che ho (finalmente) capito quanto sia importante fare schede di uscita, con la descrizione molto puntigliosa di quanto si è fatto...

Partecipanti: G. Brozzi, S. Bruni, D. Ferrara, P. Gualandi, M. Sciucco, Y. Tomba



Le ultime dalla Buca delle Rave Lunghe (M.Freddone)

di Andrea Mazzetti e Siria Panichi



Yuri all'ingresso delle Rave Lunghe



11/12 luglio

Terminata la disostruzione sull'attivo (iniziata la volta precedente con Nevio), scendiamo in libera un pozzetto di circa 5 m, dopo il quale riparte il malefico meandro, che oltretutto stavolta si abbassa anche sul pelo dell'acqua. Siria riesce a percorrerne una quindicina di metri (per un totale di circa 30 m di grotta nuova esplorata), tra passaggi angusti e qualche slargo, fino ad arrestarsi di fronte ad una strettoia semisifonante, probabilmente superabile con la muta.

Partecipanti: A. Mezzetti, S. Panichi con E. Mattioli (GSPGC).

17 luglio

Con lo stoico Michele torniamo a prendere di mira il ramo "fossile", in cui non scorre acqua, ma nel quale ci si bagna/infanga più che nell'attivo... Il lavoro da fare per renderlo transitabile umanamente sarebbe piuttosto lungo, quindi decidiamo di limitarci al minimo indispensabile, per riuscire ad arrivare con gli imbraghi addosso fino sul pozzo. Un armo un po' scomodo ci permette di raggiungere il terrazzo già intravvisto la volta precedente, ma la corda termina poco sotto, ad almeno una decina di metri da terra (o da un altro terrazzo...). Gli ambienti sono, se non proprio enormi, comunque grandi e si può finalmente tirare il fiato, facendo finta di essere in una grotta "vera": torneremo!

Partecipanti: M. Castrovilli, A. Mezzetti, S. Panichi.



**La risalita del Pozzo
che precede
il meandro**





Al pozzetto d'ingresso



Bivio tra attivo e fossile

24 luglio

Leggeri (senza trapano e batterie) e veloci (questo dato inversamente proporzionale al numero dei partecipanti), con armi fantasiosi tra chiodi a fessura, cordini con nodi ad incastro e pochi, indispensabili spit, aggiungiamo altri due pozzi di una ventina di metri ciascuno a questa sempre più interessante cavità. Gli ambienti verticali sono decisamente più grandi di quelli fin qui incontrati ed anche i tratti di meandro intermedi, oltre ad essere oggettivamente molto belli, sono anche percorribili, senza grossi problemi. L'esplorazione si ferma su di un altro saltino da dieci metri, dall'attacco un po' angusto, ma che non necessita comunque di alcuna distruzione: ci sarà da godere anche alla prossima punta! La profondità attuale della grotta (stimata ad occhio) è sui -160 m, per uno sviluppo che dovrebbe essere prossimo al mezzo Km... dati destinati a crescere!

Partecipanti: A. Mezzetti, S. Panichi.

31 luglio

Alle ore 9.00, finalmente di buon'ora, riusciamo ad entrare in grotta e velocemente raggiungiamo il pozzo rimasto da scendere la volta precedente. Si tratta di un breve salto, disceso lungo il percorso fossile, che porta ad un bivio sempre fra fossile ed attivo. Questa volta dobbiamo percorrere la parte attiva che ci porta ad un altro pozzo di una decina di metri. Si tratta in realtà del piano del terrazzo di partenza di una grande verticale nel marmo. Le dimensioni sono notevoli, probabilmente intorno agli 8 m di diametro per circa 35 m, che non abbiamo sceso nel vuoto solo per non sprecare la corda avanzata dal pozzo precedente. Il pozzo successivo è di dimensioni più anguste e ritorna intorno ai 10 m. Alla base un passaggio sotto cascata immette in uno stretto meandro, dove sembra sparire l'aria e con molta roccia in equilibrio precario. Inconveniente che si replica purtroppo anche sopra il salto successivo che decidiamo di venire a bonificare la prossima volta, sicuramente con occhi e braccia più riposati (il marmo lungo tutto il percorso appare ben poco stabile!).

Partecipanti: A. Mezzetti, S. Panichi con E. Mattioli e S. Santolin (GSPGC).





Le tre spedizioni “Bosnia 2010”

Il guado del Fiume Prača

di Lia Botta, Gianluca Brozzi, Flavio Gaudiello,
Andrea Mezzetti, Simone Milanolo,
Siria Panichi e Nevio Preti.

Sottoterra n.130 ha pubblicato i diari di campo delle due spedizioni in Bosnia di fine Maggio e Giugno 2010. In questo numero compare la sintesi dei risultati ottenuti nel corso di quelle due prime fasi ed anche della fruttuosa spedizione agostana. Quest'ultima ha permesso di approfondire le ricerche sull'altopiano della Visocica, ove sono state scoperte grotte molto interessanti e completata l'esplorazione di alcune cavità percorse solo in parte ad inizio estate.



Diari di campo

14 agosto 2010

Bosnia. Area: Comune di Konijc, frazione Sinanovici. Massiccio Visocica

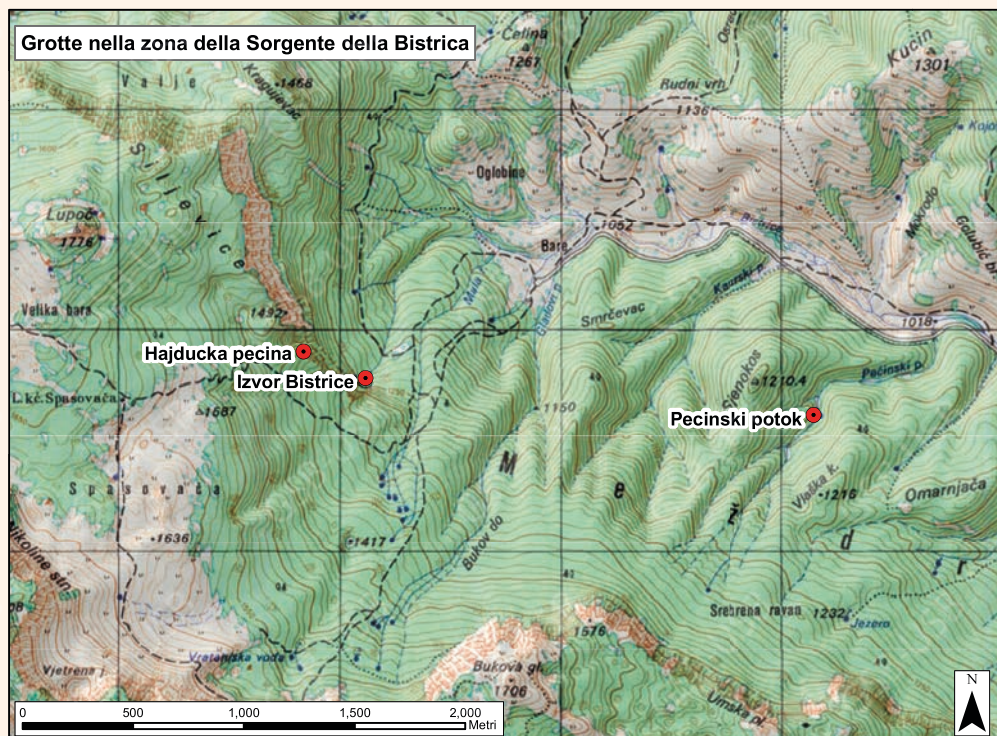
Buca del Polleggio e battuta esterna

di Gianluca Brozzi

1^ Squadra: G.Brozzi, E.Casagrande, M.Esposito A.Gentilini, E.Lorenzini, F.Orsoni, C.Piccat Re

L'ultimo equipaggio (Emil, Alfonso ed io) della spedizione bosniaca dell'agosto 2010 arriva a Sinanovici alle 5 del mattino, accolto da un assonnato Yuri e da un pimpante Big Mouse. Dopo una piccola colazione e due chiacchiere, andiamo a dormire. Verso mezzogiorno vengo svegliato dal Gentil Alessandro ed insieme prepariamo il piano d'azione: battuta verso il maestoso anfiteatro che si vede quasi di fronte al rifugio (e già guardato lo scorso anno dal Gent e Yu) fino a Subar, poco più a monte. Qui un grande polje che si conclude, sulle carte, con un inghiottitoio. Partiamo sotto il sole, armati di attrezzatura leggera da grotta, carte e GPS. Seguiamo i sentieri bosniaci che, tutto sommato, sono ben segnalati: al limitare del bosco facciamo la prima pausa mangereccia e dissetante. Poi iniziamo a salire

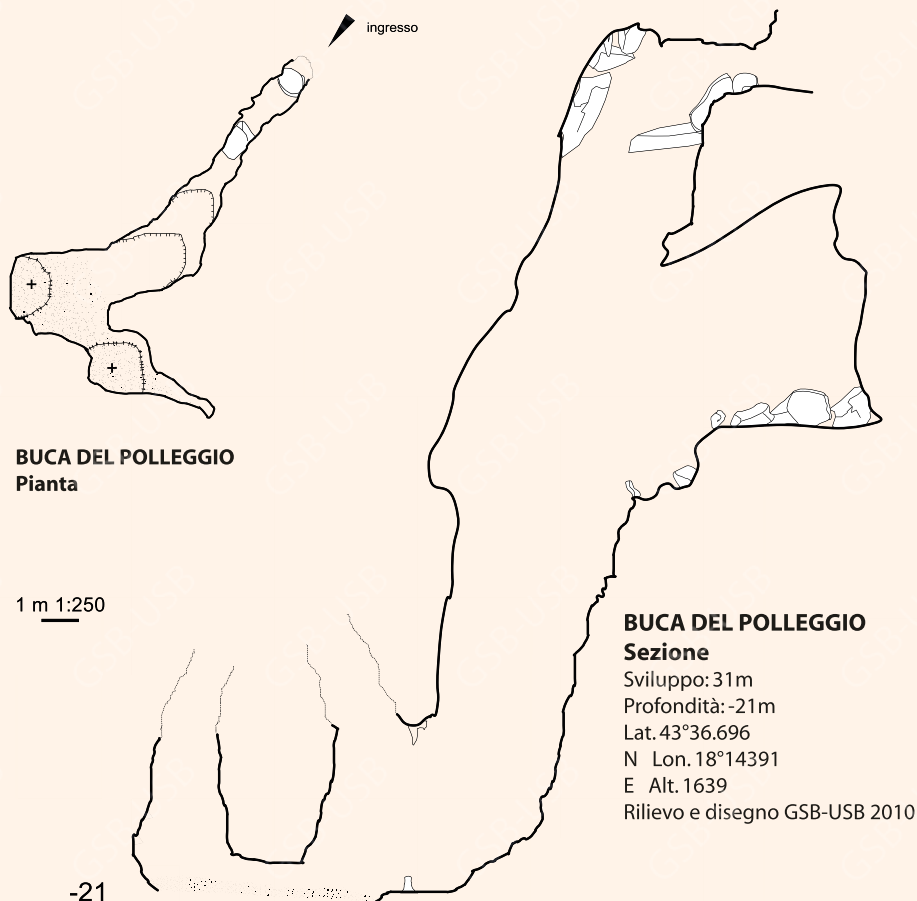
lungo le pendici del monte, fra vasti prati. Non appena la pendenza si fa meno ripida, compaiono molti affioramenti di rocce calcaree, doline e sottoroccia... L'entusiasmo della squadra sale: ci troviamo di fronte una grande dolina nella cui parete si apre quella che sembra una galleria, ma che si rivela solo una sottoroccia... Proseguiamo la salita e la squadra si divide. I tosti camminano per impervii pendii rocciosi, ove il carsismo superficiale si manifesta in tutte le sue forme: karren profondi dai bordi affilatissimi, lapiaz, vaschette... Risultati pochi o nulli. L'altra squadra pare invece dedicarsi all'osservazione dei prati: i maligni cominciano a pensare che stiano cercando un posto comodo per stendere i teli e prendere il sole.... ed è proprio così. Tuttavia sentia-



mo provenire da quella direzione un urlo disumano: c'è un buco! Un po' scettici ci raduniamo tutti nei pressi del presunto buco, mentre c'è già chi ha steso il telo.... Il test scientifico della profondità (lancio del sasso) fornisce un risultato inequivocabile: la grotta c'è! Procediamo alla pulizia dell'ingresso e a realizzare un ancoraggio a un massone. Prescelto a calarvisi sono io, dotato di imbrago attrezzatura e casco. Gentilmente mi viene offerta una tuta, ma data la taglia sovrabbondante, approfitto dell'offerta di Massimo. Entro assicurato: la grotta si presenta come una lunga frattura, larga al massimo un metro e con le pareti lavorate dall'acqua. Mi viene passata la sacca d'armo contenente tutto quanto, tranne il martello che non è altro una mazzetta da un kg. Data la scomodità e il peso della massa battente (ho le braccia da impiegato...) ci metto un po' a piantare il primo spit. Pare che fuori si inganni l'attesa stesi al sole.... Dopo una decina di metri la frattura si allarga decisamente: fraziono, ma stavolta i tempi sono, ehm, rapidi poiché sono più comodo. Riparto e raggiungo il fondo: sono in una saletta con il pavimento coperto da fango rossastro. Di fronte compare un altro ambiente, formato dall'arrivo di due camini. Una veloce occhiata mi permette di valutare che la grotta si ferma lì: aria

non ne sento. Gentilmente mi raggiunge Alessandro, con la sacca da rilievo: dopo qualche foto, una sigaretina e un po' d'acqua, rileviamo uscendo. Come primo giorno di Bosnia non c'è male, penso.... Federica, che ha trovato la grotta la battezza: "Buca del Polleggio", poi con altri fa ritorno, facendo un giro nell'anfiteatro (che salendo rimane alla nostra sinistra), mentre noi anzianotti andiamo a dare un'occhiata a Subaru. Risaliamo, guidati dal GPS, fino a raggiungere la cresta.

Di là ci appare il grande polje: la luce del tramonto in arrivo ci regala uno spettacolo stupendo. Scendiamo velocemente, dando una sommaria occhiata al polje: non vediamo nulla degno di nota, perciò proseguiamo verso valle, incontrando numerose doline, anche grandi ed altri polje meno estesi. Proprio ai margini inferiori, poco prima di entrare nel bosco, dove la pendenza aumenta, presso alcuni campi solcati troviamo qualche buco, che ci limitiamo ad annotare nel GPS, data l'ora ormai tarda. Proseguiamo nel bosco verso il basso, seguendo vecchie tracce e per l'ora di cena siamo al rifugio, dove nel frattempo sono giunti anche tutti gli altri. Che dire? Come prima giornata bosniaca non c'è male .



Area: Trnovo, BIH, nel massiccio della Treskavica.

Izvor Bistrica

2[^] Squadra: A.Mezzetti, S.Panichi, con L.Botta Lia e F.Caruso Filippo (GGN), S.Milano (GGN), SpeleoDodo)

Da giugno nessuno ha fatto ritorno in questa cavità e quindi andiamo a vedere se il sifone che avevamo incontrato allora è un vero sifone o se, con meno acqua, esiste la possibilità di una prosecuzione. Ci accompagnano, limitandosi alla parte iniziale della grotta, Jasminko (a cui dobbiamo essere eternamente grati per il lavoro sul catasto bosniaco) e Maja, una studentessa di biologia interessata alla fauna cavernicola. L'acqua è notevolmente calata, ma purtroppo

il lago sifone è ancora insuperabile, se non con tecniche speleosubacquee. Mez tenta alcune risalite in prossimità del sifone e nella prima parte di meandro con acqua, ma non trova niente di che. Prima di uscire però ci regaliamo un altro ramo degno dei bolognesi: una condotta freatica, con approfondimento vadoso non percorribile, completamente ricoperta di fango e lunga quasi 50 metri. Termina purtroppo su sifone.

15 agosto

Area: Comune di Konijc, frazione Sinanovici. Zona: Krivnja

Grotta Krivnja 2

di Gianluca Brozzi

1[^] Squadra: G.Brozzi, E.Casagrande, F.Gaudiello, A.Tartari, Y.Tomba

Oggi il programma prevede la prosecuzione e l'eventuale conclusione delle esplorazioni e del rilievo in Krivnja 2, di cui ci siamo già occupati. La complessità della grotta è tale, sia pure con dimensioni tutto sommato modeste, che sono già occorse un paio di uscite per capirci qualcosa. Abbiamo già raccolto buoni frutti ed anche se non è stato individuato con precisione il limite esplorativo della nostra spedizione di giugno, è stato scoperto un nuovo ramo discendente, aperto da un lato su di un pozzo da scendere e dall'altro su una condottina fortemente inclinata. Parcheggiata l'auto a Sinanovici, ci avviciniamo alla zona di Krivnja, accompagnati da Big Mouse e da un simpatico cagnone. I luoghi sono davvero meravigliosi; io ho già avuto occasione di visitarli, ma solo d'inverno, coperti dalla neve. Raggiungiamo la zona esplorativa, ma ancora non sembra che tutto sia chiaro. Un breve passaggio in arrampicata e siamo finalmente alla strettoia che dà adito al pozzo ancora da scendere. Yu perde la sua personale sfida con la strettoia ed esce con BM. Raggiungo Gaudio e Andrea che si apprestano ad armare. Tanto per fare il rompicapole suggerisco un armo arretrato con la corda che viene dall'alto, facendo un bulino nel doppino attorno a una clessidra: sono certo che li spiazzo e così è.... eh eh eh! Lo so che sono stronzo, ma ci godo, tanto dopo spiego

loro come si fa.... Parte in discesa Gaudio, seguito da Andrea; io per ultimo mi occupo di riprendere qualcosa. Il fondo chiude in una galleria in discesa intasata dal fango. Scaviamo un po' con i piedi, inzuppandoci per benino: di là sembra possa proseguire, sempre nel piccolo, ma occorrerebbe un lavoro di scavo consistente: fossimo a Bologna o -al limite- in Apuane si affronterebbe.... ma qui è meglio dedicarci ad altro. Risaliamo rilevando e disarmando. Ci dedichiamo quindi alla condottina, al termine della quale, in una posizione bastarda e molto bassa, rinveniamo un fix inox (ci manca solo la scritta made in BO): non è stato messo qui attraverso il percorso dall'alto da cui siamo arrivati noi, quindi deduciamo che sia stato infisso in risalita, sempre nel corso della spedizione di giugno, da Kavia e Bedo.

La saletta sottostante sembra confermare i vaghi ricordi che abbiamo della descrizione di Kavia. Perciò decidiamo che quello è il fondo toccato in giugno, raggiunto per altre vie più alte, che inesorabilmente chiude. Usciamo completando il rilievo ed il disarmo. Fuori ci attendono un bel sole, Yu, BM ed il cagnone; siamo belli lerci, neanche fossimo stati nel bolognese. Qualche foto di rito e dichiariamo chiusa l'attività in Krivnja, almeno per questa spedizione



Area: Trnovo, BIH. Massiccio della Treskavica.

Pecinski Potok e Hajducka Pecina (Grotta del Bandito)

di Siria Panichi

2^ Squadra: A.Mezzetti, S.Panichi, con L.Botta e F.Caruso (GGN), S.Milano (GGN, SpeleoDodo)

E' in programma un giro lungo il "Torrente delle Grotte", ove a giugno non avevamo cercato bene, mentre il suo nome impone almeno un'attenta occhiata! In realtà si tratta di qualche piccola grotta a camera unica, situata ai lati del torrente. Nel pomeriggio Andrea e Simone, insoddisfatti dei rinvenimenti odierni, si dirigono verso un grottone gigantesco, visibile dalla strada che porta all'ingresso della Bistrice. L'ingresso si apre lungo la stessa parete della Bistrice, ma più spostato sulla destra e sensibilmente più in alto, tanto che è stata necessaria una breve arrampicata tra pareti nascoste nel bosco per raggiungerlo. Si tratta di una galleria di grandi dimensioni, dal fondo

ricoperto da grossi massi di crollo, che parte in decisa salita. Dopo una 40ina di metri e una leggera svolta a sinistra, assume un andamento suborizzontale e le sue dimensioni si riducono, anche e soprattutto per effetto dell'abbondante concrezionamento che di lì a poco impedisce qualsiasi prosecuzione. All'ingresso si percepiva una forte corrente d'aria uscente, resa possibile dalle dimensioni della caverna stessa, o da eventuali prosecuzioni, da ricercare mediante impegnative risalite.

Il nome "Grotta del Bandito" ci è stato riferito da alcuni abitanti del luogo, incontrati alla Bistrice.

16 agosto

Area: Comune di Konijc, frazione Sinanovici. Massiccio: Visocica

Battuta esterna. Cavità esplorate: Buca dell'attesa, BVM

di Gianluca Brozzi

1^ Squadra: G.Brozzi, F.Gaudiello, A.Gentilini, A.Tartari, Y.Tomba

E' la prima volta che salgo su in Visocica: qui l'ambiente è davvero stupendo, il sogno di ogni speleologo: calcare, inghiottitoi, polje, buchi o cose che sembrano tali; in una parola...magnifico.

Compito di oggi è effettuare una battuta in zone più lontane rispetto a quelle viste nel campo del 2008. Grazie studio preliminare delle carte, sono state individuate due aree da vedere: Mahale e Cikina Voda. Si tratta di due grandi polje, su cui sono segnati corsi d'acqua che ad un certo punto finiscono....

La prima cavità reperita si trova a pochi passi dalla fontana presso la quale parcheggiamo (e dove venne impiantato il precedente campo): si tratta di un buchetto soffiante troppo stretto per passare, ma sufficientemente largo per introdurre il bottiglione della birra da 2 litri, opportunamente legato con un cordino, allo scopo di trovare bevande fresche al rientro della pascolata.

Guidati dal GPS, su cui sono stati precaricati i punti da vedere, ci dirigiamo verso il polje di Mahale: ancor prima di giungervi, incontriamo diversi buchetti, di cui uno di dimensioni significative, in cui il sasso rotola per alcuni metri. Attendiamo con pazienza che

il portatore del sacco con le corde Gentilmente ci raggiunga: probabilmente si è distratto per allargare qualche tana di talpa che ha cambiato per l'ingresso di un abisso....ma si sa che la frenesia dello scavo è nel DNA bolognese. Approfittiamo della sosta per trovare il nome adatto alla grotta, che sarà ovviamente la "Buca dell'Attesa", che viene discesa, esplorata, rilevata e fotografata dal duo Gaudiello-Tomba. Si tratta di un breve salto che immette in un ampio cavernone, il cui fondo è completamente occluso da massi di frana.

Riprendiamo il nostro giro: i panorami sono entusiasmanti: ricordano un po' il Marguareis, ma il carsismo, almeno nelle forme superficiali, mi sembra qui ancor più esasperato. Su una zona a lapiaz individuamo un profondo karren, che scendo in libera, grazie ad una efficientissima quanto Gentile sicura a spalla. Va giù per 7 o 8 m, poi chiude.

Proseguiamo quindi risalendo il suddetto lapiaz e, quando raggiungiamo la sommità, ci affacciamo sul polje segnato sulla carta come Cikina Voda. Sono evidenti i solchi, anche profondi, lasciati nel terreno dai torrenti temporanei e che inevitabilmente termi-



nano contro affioramenti rocciosi o in campi perfettamente piatti (con ogni probabilità il fondo di laghi effimeri).

La bellezza della zona mi suggestiona e già immagino mirabolanti scoperte speleologiche. In realtà essa risulterà abbastanza avara di buchi o, molto più probabilmente, è colpa nostra l'aver insistito a battere nei posti sbagliati.

Ciò nonostante, sento l'urlo faticoso: "c'è un buco!!!". E' Andrea che si è imbattuto in un bell'ingresso a pozzo. Armo io piantando uno spit e utilizzando un naturale.

Mi segue Yu, con il quale poi rilevo. E' un pozzo abbastanza ampio che scende per una ventina di metri, per poi chiudere senza altre possibilità. Viene chiamato "Buca del Vigile Motociclista" (BVM), in onore di Andrea e per distinguerla dall'altra Buca del Vigile presente in Visocica: penso che a questo punto la Polizia Municipale di Bologna dovrebbe concederci una sponsorizzazione....

Facciamo ritorno all'auto con il sole che sta per tramontare: veramente una bella giornata.

ingresso

BUCA DELL'ATTESA

Pianta

Sviluppo 47 m

Profondità -13 m

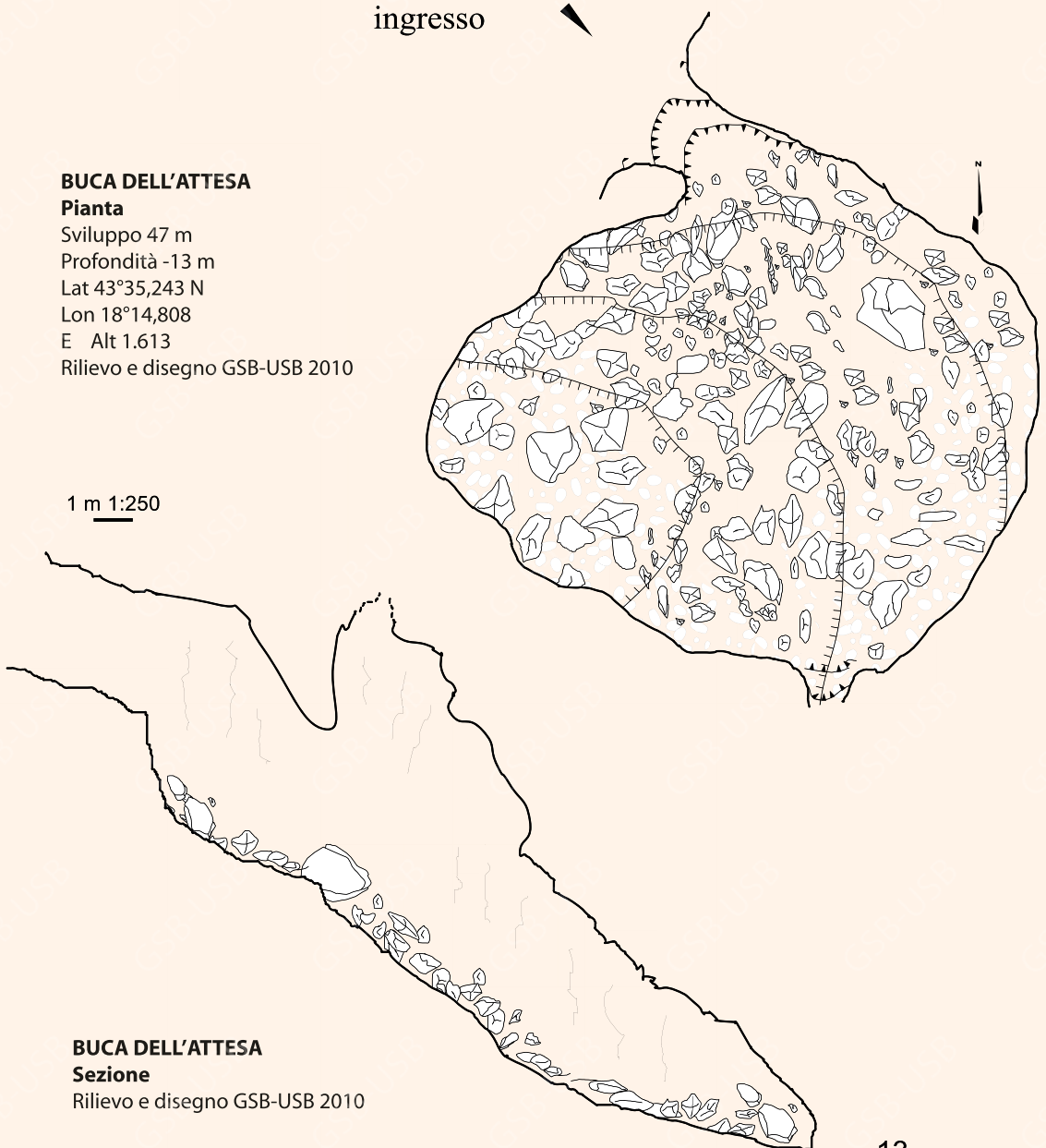
Lat 43°35,243 N

Lon 18°14,808

E Alt 1.613

Rilievo e disegno GSB-USB 2010

1 m 1:250



BUCA DELL'ATTESA

Sezione

Rilievo e disegno GSB-USB 2010



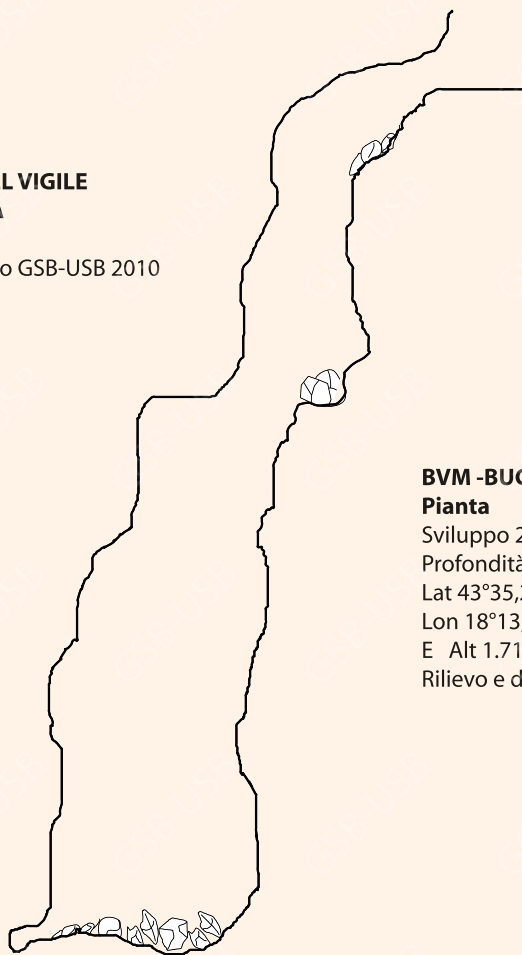
BVM -BUCA DEL VIGILE MOTOCICLISTA

Sezione

Rilievo e disegno GSB-USB 2010

1 m 1:250

-18



BVM -BUCA DEL VIGILE MOTOCICLISTA Pianta

Sviluppo 21 m

Profondità -18

Lat 43°35,297 N

Lon 18°13,373

E Alt 1.714

Rilievo e disegno GSB-USB 2010

Area: massiccio Visocica , BIH

Grotta della Corvaia (Jama u Voloder)

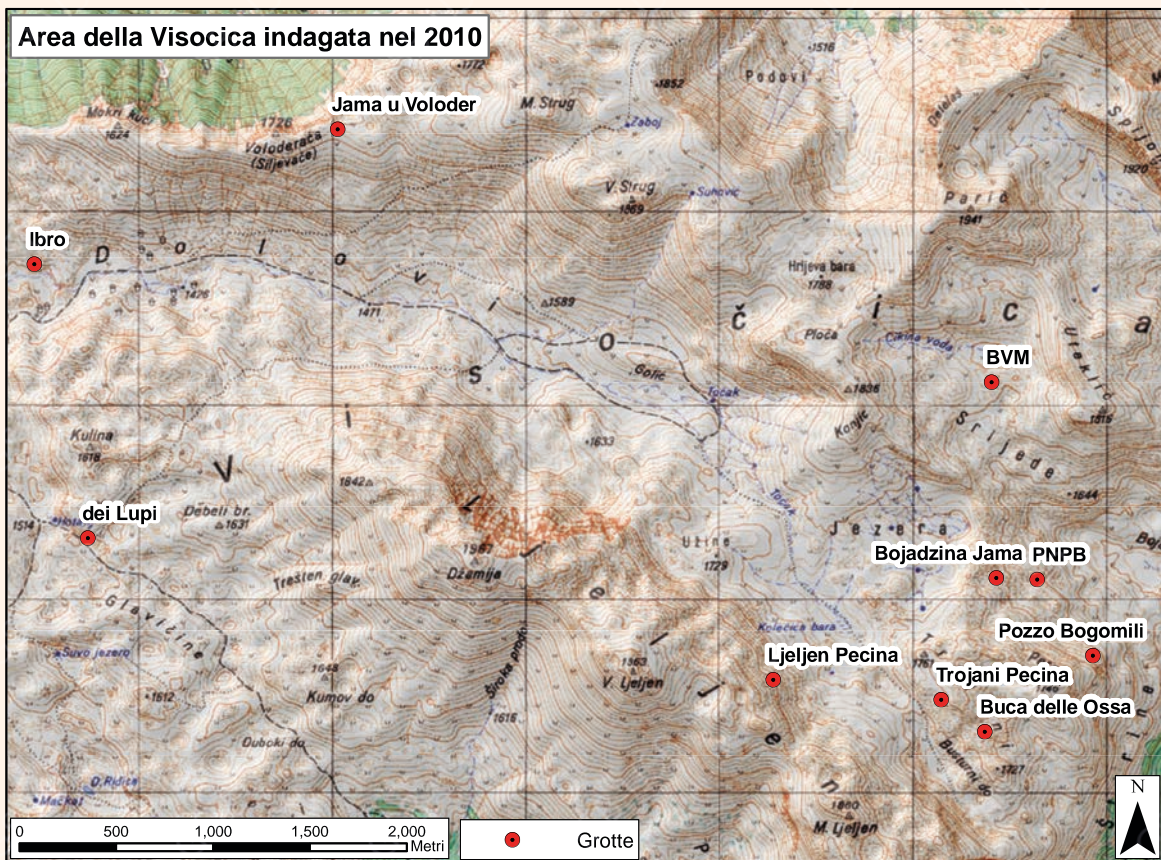
di Siria Panichi

2^ Squadra: A.Mezzetti, S.Panichi con L.Botta (GGN)

Il primo giorno in Visocica lo dedichiamo alla grotta trovata dai nostri Francesco Bedosti e Roberto Calzolari in giugno. Grazie al posizionamento GPS piuttosto preciso ed alle indicazioni di Emanuele, in un'ora di macchina ed un'altra scarsa di avvicina-

mento siamo all'ingresso. Scendono Andrea e Lia, constatando che la grotta, dopo il superamento del solito accumulo di neve presente sul fondo del pozzo d'ingresso, purtroppo chiude a circa -80, su tappo di detriti.





17 agosto

Area: Comune di Konijc, frazione Sinanovici. Massiccio: Visocica

Battuta esterna.

Pozzo Bogomili, PNPB , Buco delle Ossa.

di Flavio Gaudiello

Squadra: G.Brozzi, F.Gaudiello, A.Gentilini, A.Pumo, A.Mezzetti, S.Panichi, Y.Tomba.

I risultati del primo giorno di battuta in Visocica non hanno fatto altro che stimolarci e confermare quello che Gianluca ha con tanto ottimismo teorizzato prima della partenza: "lì ci deve essere per forza qualcosa!" Così ci riproviamo: obiettivo della battuta è la zona che sulla carta viene denominata Jezero (lago, in italiano) e che si presenta come un ampio polje. Le squadre sono organizzatissime: corde, attacchi, materiale da rilievo, tutto deve stare insieme...così come i "referenti" del suddetto materiale. Dopo meno di 5 minuti ci troviamo invece ad una distanza di circa 500

m l'uno dall'altro...e per fortuna che ci siamo detti di stare vicini!! Il primo ad urlare via radio è Alfonso: il nostro Pumo. Vedere un omino da lontano sbracciarsi così pare buon segno! Ben presto, non senza qualche mugugno, arriviamo tutti sul posto. Si tratta invece di un bel pozzo, largo in sommità circa 7 m per 3. Arma Yuri, scende e rileva: in tutto 14 m di verticale, nulla di più. Il pozzo verrà dedicato ai "Bogomili", data la vicinanza con alcune lapidi (chiamate ste ci in lingua locale) che fanno riferimento a quella confessione religiosa.





Altopiano della Visocica

Ci raccomandiamo questa volta di rimanere sempre a vista e di stare compatti, per evitare continue retro-marce. Non si è finito di dirlo che siamo nuovamente in fase di diaspora. Gentile ed io ci incamminiamo su per un canalone, dove, in una parete che sembra ben lavorata dall'acqua, scorgo un buchetto. Ma sì, dà... scendiamo: in fondo, abbiamo fretta?! Il problema vero è chiamare gli altri e dir loro di venire qui con il materiale, sperando che nessuno "sbotti"!!

Arrivati tutti i compagni, Yuri, insignito per oggi della qualifica di "uomo a perdere", arma con coniglio su naturale e sacco antiatrito. Siamo tutti talmente sicuri che chiuderà subito che lui scende senza sottotuta. Mi grida invece -fra lo stupore generale- di scendere, perché giù c'è una saletta. "Vabbé" -dico io- "meglio di niente!" Lo raggiungo e porto con me macchina fotografica e borsino da rilievo. Visto dal basso il pozzo cambia in breve anche la mia "prospettiva", perché dà accesso ad una sala che ha tutta l'aria di non essere lì per sbaglio. In effetti -guardandoci intorno- notiamo almeno un paio di gallerie e l'aria che circola induce all'ottimismo! Yuri intanto richiede il sottotuta alla squadra esterna.

Gianluca, che è una gran volpe, si insospettisce per la richiesta e decide di portare personalmente il sottotuta a Yuri. Ci dividiamo a questo punto i compiti: Yuri ed io cominciamo a rilevare e fotografare quello

che vediamo; partiamo dal fondo della sala, dove c'è una breve galleria che conduce a due camini paralleli. Entrambi chiudono dopo 4-5 metri.

Ci infiliamo allora in un piccolo passaggio, posto su di un lato della sala. Il passaggio è angusto, fastidioso e bagnato e, quando finalmente ci ritroviamo dall'altra parte, la sensazione di aver trovato qualcosa di molto simile ad una "grotta" si fa più concreta. Qui si apre infatti una condotta rettilinea, in cui si sta comodamente in piedi. Le pareti sono levigate e-dopo una trentina di metri- ci imbattiamo in una bella colata, che scende da un camino sulla destra, che s'innalza verso l'esterno.

Terminato il rilievo di questa diramazione e -ritornati nella sala principale- seguiamo la voce di Gianluca che nel frattempo -inseguendo l'aria- si è infilato in un piccolo passaggio. Una volta forzata un'antipatica strettoia, si spalanca un vero e proprio meandro, con il soffitto posto a più di 15 m. Purtroppo chiude dopo una ventina e quindi Gianluca -come un buon segugio- si mette a scavare fra i sassi posti a metà del meandro, fra i quali sembra infiltrarsi l'aria! Ve ne sono molti accumulati, ma, provando a spingere, li sentiamo rotolare...

Il condotto comincia ad assumere un andamento sub-verticale e perciò Gianluca arma e si mette in sicurezza. Dopo aver piazzato un deviatore, si ritrova con i piedi



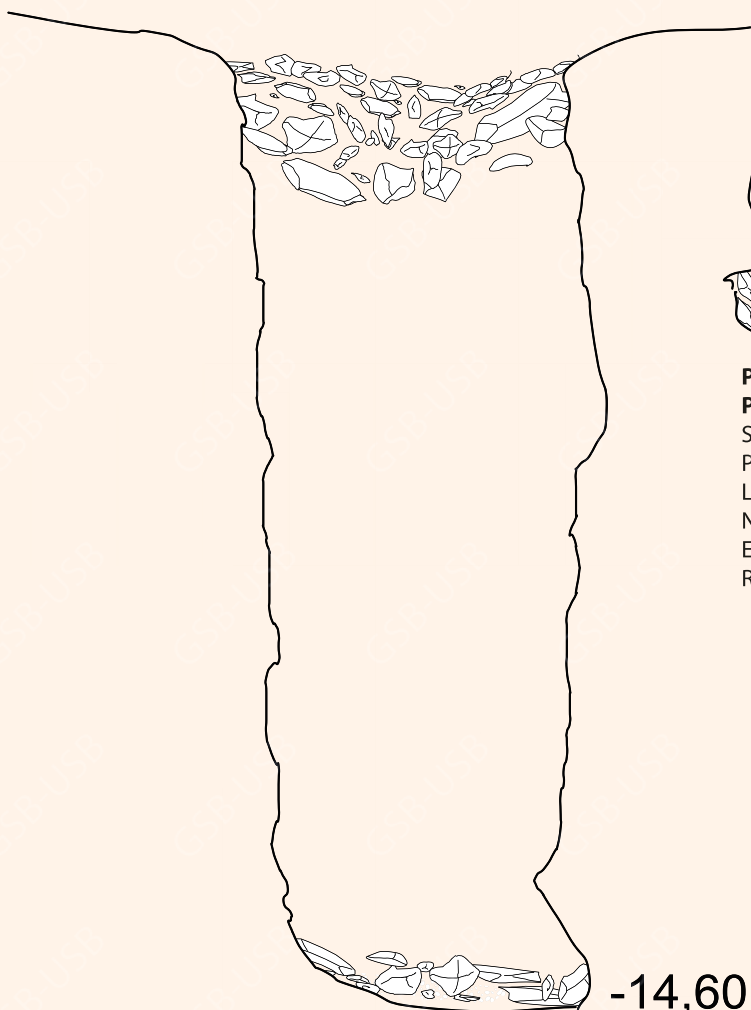
nel vuoto: sotto c'è un salto di 10 m. Armato il pozzo con lo spit più scomodo di tutta la sua vita, scende e dà il via libera a me e a Yuri. Lo raggiungiamo, stando attenti a tutti i sassi che non siamo riusciti a togliere e che restano in precario equilibrio. Ci ritroviamo tutti e tre alla base di questo salto, che si rivela il terrazzino di un pozzo le cui pareti quasi non si vedono: si immaginano. Il distanziometro laser ci conferma che la parete più vicina è a non meno di 12 m. Il frastuono generato dallo stillicidio e l'eco prodotta dalle nostre

voci ci fanno esultare come bimbi! Senza più corde ci fermiamo qui e rileviamo. Torneremo l'indomani per andare avanti. Intanto, fuori, Mez e Siria si sono spostati in battuta verso ovest, a partire dal primo pozzo rinvenuto da Alfonso. Tantissimo carsismo superficiale, ma quasi nulli gli ingressi percorribili. Da segnalare un inghiottitoio che viene chiamato "Buco delle Ossa", in virtù di almeno un paio di scheletri di un grosso bovino rinvenuti all'interno.

POZZO BOGOMILI

Sezione

Rilievo e disegno GSB-USB 2010



-14,60m

ingresso ↗



POZZO BOGOMILI

Pianta

Sviluppo 15m

Profondità -15m

Lat 43°34,532

N Lon 18°13,758

E Alt 1.620

Rilievo e disegno GSB-USB 2010

1 m 1:250



Area: Comune di Konijc, frazione Sinanovici. Massiccio: Visocica

Grotta: PNPB

di Gianluca Brozzi e Flavio Gaudiello

1^a Squadra: G. Brozzi, A. Gentilini, Y. Tomba con L. Botta (GGN).

Equipaggiati con corde e trapano, torniamo dentro. Prima di procedere ad armare il pozzo è però necessario mettere in sicurezza il tratto precedente e quindi il nostro Gentile e Lia (GGN) ripuliscono attentamente tutto il condotto. Gianluca arma e scende una trentina di metri, atterrando in un'ampia sala, da cui parte una galleria le cui dimensioni e morfologia fanno credere di essere nel Carso triestino. Alcuni massi la ostruiscono e quindi avanzano solo Gianluca e Lia, mentre Yuri e Gentile rimuovono la frana. Poi in breve

li raggiungiamo. La galleria è ampia e percorrendola ci troviamo nel nulla: l'aria smette di fischiare e noi di parlare. Lo fa per noi il distanziometro, quando -da una prima lettura nel buio- comunica: "error". La parete è dunque a più di 50 m!

Il fondo della caverna è fangoso e digrada in una frana di blocchi giganteschi. A sinistra sbucca un'altra galleria, anch'essa di generose dimensioni. Ci dirigiamo verso la base della grande frana che scende ripida. C'è molto fango: arriviamo al fondo, o meglio all'am-

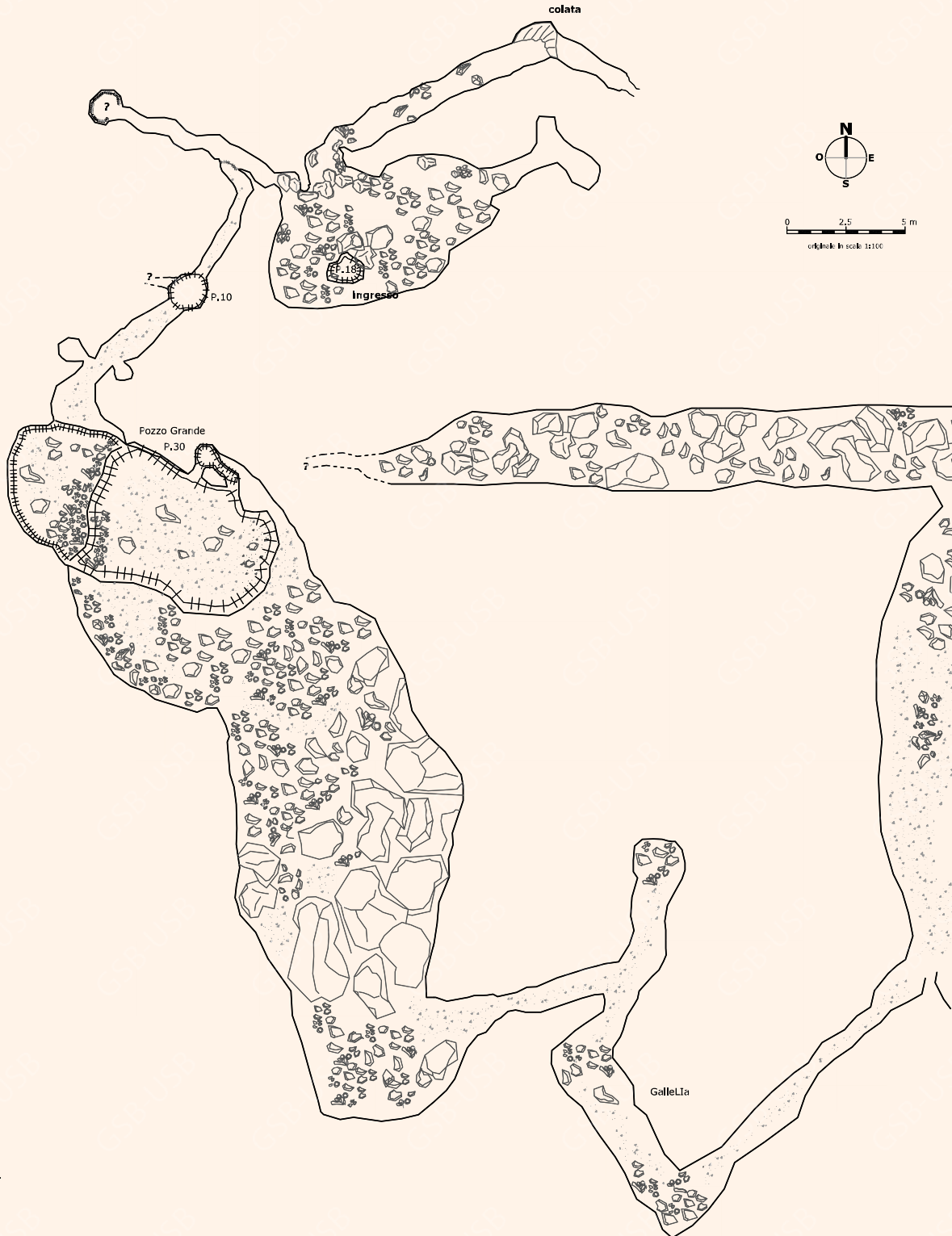
PNPB: alla base del primo Pozzo



biente che più gli rassomiglia. Ci sarebbero cose da vedere con delle risalite, ma ora non abbiamo materiale adatto, né più molto tempo. Via quindi al rilievo: prima nella frana, poi risalendo nel salone a ritroso, fino all'attacco del P.30.
Una regola non scritta in Speleologia dà l'onore di

attribuire il nome alla cavità a coloro che l'hanno scoperta. Considerate quindi le nostre origini, denominiamo la nuova grotta: ParteNopeaParteBolognese, abbreviato in PNPB.

Una volta steso il rilievo, scopriremo che PNPB è per ora la grotta più profonda della Visocica (-102), con



uno sviluppo di oltre 400 m. E' anche la grotta più complessa, con molti punti interrogativi lasciati in sospeso: le morfologie (il pozzo, le gallerie, la sala, la frana... tutto è grande!) e la corrente d'aria fanno supporre che sotto la Visocica si apra un mondo nuovo. PNPB, per ora, ce lo fa sognare, ma potrebbe costituire

davvero la chiave d'accesso a vasti luoghi oscuri. Alcuni di noi hanno inoltre provato l'esaltante sensazione di essere i primi ad esplorare un posto sconosciuto.

PNPB (ParteNopeaParteBolognese)

Pianta

Sviluppo: 404m

Profondità: -102m

Coordinate: x: 276.008

km; y: 4828.865 km; z: 1621

proiezione wgs84/UTM

Rilievo: GSB-USB, GGN

Disegno: GSB-USB



Area: Perala, BIH, massiccio: Visocica

Bojadzina Jama

di Siria Panichi

2^ Squadra: M.Esposito, A.Mezzetti, S.Panichi.

Vista la fortuna del giorno precedente, decidiamo di tentare un altro colpo gobbo continuando a cercare in zona. Dopo essere transitati casualmente nei pressi dell'ingresso della Grotta PNPB (che i compagni stanno esplorando e rilevando), Siria inciampa ben presto in quello che sembra essere l'ennesimo pozzone a cielo aperto. Nonostante le dimensioni non eccezionali dell'ingresso, la prova del sasso è inequivocabile: la corda da 60 che abbiamo dietro non basterà sicuramente!

Mentre Andrea si occupa di attrezzare il più possibile col materiale a disposizione, Siria e Massimo, con notevole slancio di generosità e fotta esplorativa, si offrono di tornare alla macchina a prendere altre corde. L'ambiente sotto è maestoso, di una verticalità impressionante. Quando cominciamo a credere di avere trovato "quella buona", ecco che i nostri piedi si appoggiano nuovamente sull'ormai familiare nevaio di fondo, ad una profondità di circa 100 metri.



19 agosto

Area: Kadino Selo, BIH, massiccio fra il Monte Krsevi e il Zminja gl.

Vucije Pecine

di Siria Panichi

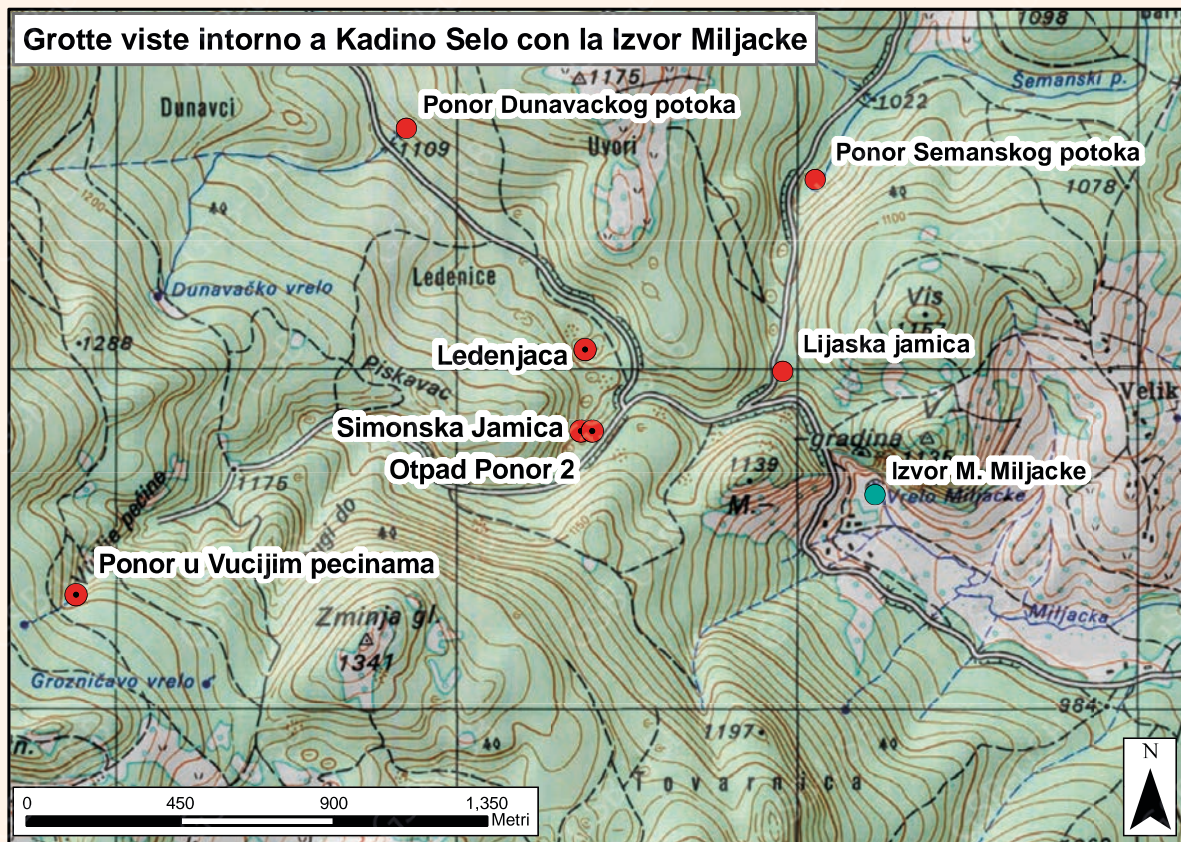
Squadra: M.Esposito, A.Mezzetti, S.Panichi.

Trasferiti a Mokro, decidiamo di andare a chiudere qualche altro punto interrogativo in zona. Partiamo con la Vucije Pecine, che nessuno di noi ha mai visto, anche solo per tentare di recuperare il martello del comandante Nevio! Grazie alle indicazioni di Lia troviamo ben presto l'ingresso, tutt'altro che evidente tra la lussureggiante vegetazione e smascherato solo da una perdita del torrente. Nonostante il periodo

secco la discesa si svolge comunque sotto copioso stillicidio. Sul fondo un caos di massi preclude qualsiasi prosecuzione e l'unica cosa che rinveniamo guardando in basso è il famigerato martello, già sepolto da legname e sassi. Diversa è la situazione verso l'alto: un paio di arrivi sono stati parzialmente risaliti in libera e meriterebbero un'occhiata più approfondita.



Grotte viste intorno a Kadino Selo con la Izvor Miljacke



20 agosto

Area: Comune di Pale, frazione Kadino Selo-Mokro, Zona Miljacka

Grotta: Ledenjaca

di Gianluca Brozzi

Squadra: G.Brozzi, A.Mezzetti, S.Panichi, con L.Botta, F.Caruso (GGN), S.Milanolo (GGN- Speleo Dodo)

Simone, il nostro "basista", ci raggiunge a Mokro, dove prendiamo accordi per l'uscita in questa grotta: mi mostra la carta del Sistema della Miljacka, che comprende anche la poligonale della Lenjacka...che si dirige appunto verso la Miljacka, risorgenza del massiccio. La grotta si apre sul fondo di una dolina, a pochi minuti di cammino dal luogo in cui si lascia l'auto ed oggetto di una recente esplorazione bolognese, che si è arrestata su un tratto di meandro allagato. Prevedendo tratti umidi, decido di portarmi la pontonniere, pagata ben 5 € alla Lidl.

La zona qui è molto diversa dalla Visocica: si tratta di un altopiano coperto da una fitta alberatura, per lo più a conifere. Mi ricorda le prealpi o la zona della

Notranjska, in Slovenia: penso che non sia molto semplice da battere e che qui sia fondamentale l'appoggio dei locali.

L'ingresso di Ledenjacka è stupendo: prima di entrare nella grotta, sul fondo della dolina dove si apre l'inghiottitoio, si passa sotto alcuni archi di roccia. La quantità di tronchi, legname e di altro materiale (immondizia) presente, fa capire che si tratta di un inghiottitoio attivo e da percorrere con tempo assolutamente stabile. Ciò troverà conferma anche all'interno della grotta, poiché a molti metri di distanza dall'ingresso, si trovano tronchi di ragguardevoli dimensioni, incastrati tra le pareti dalla forza dell'acqua.



La prima galleria che si incontra è ampia e molto bella: ci costringe a rallentare e fare foto. Un tronco intagliato (come quelli che si trovano spesso in Sardegna) consente di scendere un saltino e dimostra la frequentazione della grotta da parte della popolazione locale. Il nome Ledenjacka -mi ha detto Simone- significa ghiaccio, o qualcosa del genere.

La condotta prosegue con dimensioni più anguste e con notevoli depositi di fango. Superiamo un collo d'oca, sifonante in caso di piena, evitando di bagnarci grazie ad alcuni tranci di legname posizionati strategicamente. La roccia è molto scura e le dimensioni modeste creano un ambiente un po' claustrofobico, anche perché non riesco a non pensare a quel che succederebbe in caso di pioggia. Arriviamo quindi alla strettoia che ha arrestato la nostra precedente esplorazione, anche se Nevio l'ha superata, arrestandosi poi poco dopo, di fronte ad un tratto allagato. In ogni caso occorre armare, poiché di sotto c'è un saltino: se ne occupa Lia, mentre io fumo e scatenò le ire di Siria...che si sta occupando di foto e rilievo con Filippo e Simone.

Seguiamo Lia scendendo il saltino ed -evitando qualche pozza d'acqua- arriviamo davanti al tratto di meandro allagato. Parte Mez, che arma un traverso che oltrepassa il tratto allagato ed il salto seguente. Lo segue Lia ed io attendo, per capire se debbo infilarmi la pontonniere o no. Infatti, dopo un po', sento dire: "c'è un lago....metti la pontonniere!...No!...si fa senza....

No, mettila!"

La indosso e scendo anch'io. Mez e Lia sono appollaiati in cima ad un gradino roccioso, situato di fronte ad un laghetto d'acqua limpida. Di fronte si apre una galleria semiallagata, alta circa m 1,50. Mi dirigo in quella direzione con cautela (l'acqua mi arriva poco sopra le ginocchia) e, dopo 3 o 4 metri, mi trovo di fronte ad una faglia, non più larga di un metro, che attraversa ortogonalmente la galleria e la interrompe. A destra e a sinistra non si notano prosecuzioni: solo roccia e acqua; provo a sondare con quel che ho (una gamba) la profondità dell'acqua dentro la faglia e capisco che con la pontonniere sono destinato sicuramente a finire a mollo. Ledenjacka chiude qui, su un brutto sifone. Si completa il rilievo ed usciamo: Filippo ed io, che siamo un po' più bagnati e infreddoliti, ci dirigiamo all'uscita, gli altri si fermano per altre foto e per perlustrare qualche altra diramazione, peraltro senza risultati significativi. Dopo aver steso per bene tutta l'attrezzatura su un praticello al sole, chiacchieriamo un po' aspettando gli altri, finché arriva un locale, a bordo di una sgangheratissima Golf, che denuncia almeno 20 anni. Comincia a farci domande incomprensibili, a cui rispondo solo con: "italian!...pecina!...jama!" Dopo un po' riparte, probabilmente convinto del fatto che siamo scemi. Grande cena la sera da George a Mokro, con cui si celebra per una parte della Squadra anche la fine della "vacanza" bosniaca.

21 agosto

Area del Monte Ljeljen, BIH. Massiccio: Visocica

Bojadzina Jama

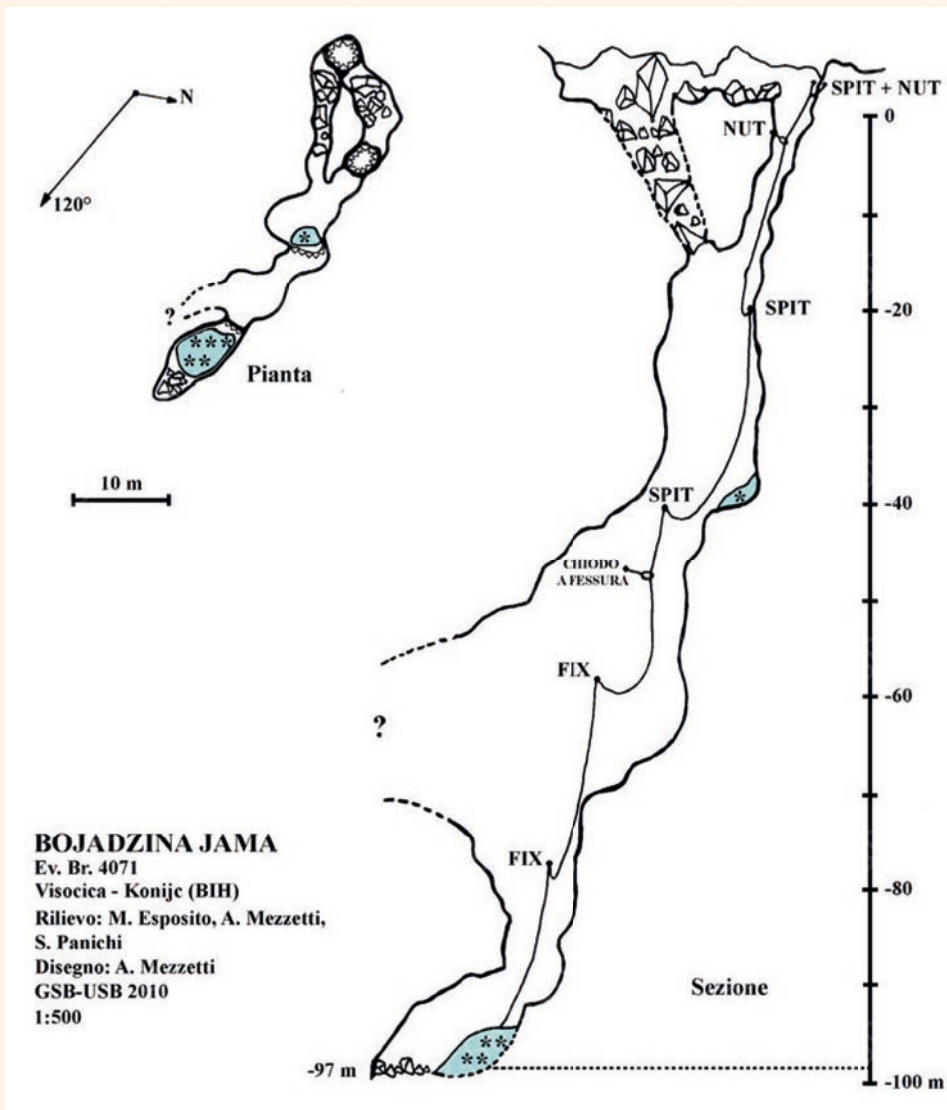
di Siria Panichi

Squadra: A.Mezzetti, S. Panichi, con S. Milanolo (GGN, SpeleoDodo), A.Zucanovic (SpeleoDodo) e due suoi amici.

Di nuovo in Visocica, per una battuta esterna: questa volta ci spingiamo fino al versante orientale del Monte Ljeljen, che da lontano pare molto interessante. In effetti anche qui il carsismo si manifesta con forme mirabili, anche se sempre avere di ingressi. Uno però sembra davvero promettente e ci adoperiamo per

tornarci il giorno seguente. Durante il rientro verso la macchina incappiamo in un paio di pozzi molto vicini fra loro ed apparentemente ancora non visti, sempre nella zona PNPB - Bojadzina Jama: questa sembra davvero l'area più foriera di ingressi finora indagata!





22 agosto

Area: Ljeljen Pecina, BIH. Massiccio: Monte Ljeljen e Monte Perala, Visocica

Grotta Ljeljen, Grotta del nido 1 e Grotta del nido 2.

di Siria Panichi

Squadra: A. Mezzetti e S. Panichi.

Torniamo qui per scendere la cavità trovata ieri quasi in cima alla montagna. L'ingresso è veramente maestoso, tanto che per entrare in grotta si deve scendere in quella che assomiglia ad una valle cieca. Fra enormi ed impressionanti blocchi di crollo scendiamo il primo ed il secondo pozzetto. Il terzo salto è il più lungo di tutta la cavità, nonché l'ultimo, fermandosi sul solito

tappo di neve e detriti. Strano che aspirasse neve fino là, ma chiude così! La temperatura in grotta è la più bassa percepita in Visocica, almeno da noi.

Di rientro dalla grotta Ljeljen, Andrea scende la Grotta del nido 1 e la Grotta del nido 2, due pozzi molto vicini, entrambi lunghi 16-17 m ed entrambi chiusi sul fondo



Dati grotte spedizioni Giugno 2010 e Agosto 2010

nome italiano	nome catasto	n° catasto	zona	comune	Quota	dati rilievo
	lbro	4078	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1410	sv.13 m. disl.-13m
Corvaia	jama u voloder	4079	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1710	sv.121m disl.-93m
dei Lupi	dei Lupi	4080	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1550	sv.82m disl.-13m
Govednica-Praca	Govednica	1747	Canyon Praca	Rogatica	580	rilievo risalita(sv.110m disl.+19)
Austroungarica	Banja Stijena (Miracna Pecina)	1335	Canyon Praca	Rogatica	597	più di 1200m vecchi dati
Izvor Bistrice	Izvor Bistrice	1832	Treskavica	Trnovo	1260	più di 617m dati GGN
Bludna ravan	Bludna ravan	1133	Bludna Ravan	Istocni Stari Grad	1245	sviluppo 95m disl.-22
Ponor Sladin potok	Ponor Sladin potok	4067	Bludna Ravan	Istocni Stari Grad	1256	sviluppo:75m disl.-26
Buco delle Armi	Buco delle Armi	1256	Bludna Ravan	Istocni Stari Grad	1255	dati GGN
Buco di Simone	Simonska Jamica	4068	Kadino Selo-Mokro	Pale	1144	sviluppo:24m disl.-8
Buca del Polleggio	Buca del Polleggio	4073	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1638	sviluppo:32m disl.-21
Buca dell'Attesa	Buca dell'Attesa	4074	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1683	sviluppo:47m disl.-13
Buca del Vigile Motociclista-BVM	Buca del Vigile Motociclista-BVM	4075	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1714	sviluppo:21m disl.-18
ParteNopeaParteBolognese-PNPB	ParteNopeaParteBolognese-PNPB	4076	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1621	sviluppo:404m disl.-102
Pozzo Bogomili	Pozzo Bogomili	4077	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1620	sviluppo:15m disl.-15
Bojadžina Jama	Bojadžina Jama	4071	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1675 m	sviluppo:120m(stima) disl.-97(stima)
Buca delle Ossa	Buca delle Ossa	4081	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1719 m	rilievo non consegnato
Ljeljen Pecina	Ljeljen Pecina	4082	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1791	sviluppo:42m disl.-36
Pozzetto del nido			Visocica	Sinanovici (Konijc)		profondità -16m (stima)
Pozzo presso il Pozzetto del nido			Visocica	Sinanovici (Konijc)		pozzo cielo aperto -17,5m (misurati con corda)
Trojani Pecina	Trojani Pecina	4083	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1770 m	rilievo non eseguito
2°Buco dell'immondizia	Otpad Ponor 2	4059	Kadino Selo-Mokro	Pale	1135	sviluppo:11m disl.-9
Buca della Maniglia	Buca della Maniglia	4084	Visocica	Sinanovici (Konijc)	1579	svil.10m disl.-5m
Grotta dei Banditi	Hajdu ka pe ina	4070	Treskavica	Trnovo	1383	svil.77m disl.+28m
Pecinski potok	Pecinski potok	4069	Treskavica	Trnovo	1090	svil.16m disl.0
Krivnja 2	Krivnja 2	4061	Krivnja	Sinanovici (Konijc)	1300	rilievo ramo nuovo 08.10
Dolone					1722 m	rilievo non eseguito

Ljeljen Pecina

di Andrea Mezzetti e Siria Panichi

Salendo ai pascoli situati a ovest della carrozzabile che collega Sinanovici a Luka, più o meno a metà strada in linea d'area fra i due abitati, i pastori sostano spesso nel bel polje di Kole ica Bara. Esso, completamente in secca in agosto ed alimentato in primavera da un torrente temporaneo: il To ak, è circondato dai monti Ljeljen a sud-ovest, Perala a est e Konjic a nord. Ammirando il polje ed il Monte Ljeljen da nord, si ha subito l'impressione che una grande frattura (a metà del percorso verso il crinale) abbia disturbato ancora di più il già frastagliato panorama su questa montagna. Incuriositi da questa anomalia, andiamo a verificare se il fenomeno abbia portato in luce qualche vuoto sotterraneo. Già poco dopo il polje, la salita è accompagnata da piccole doline, immancabilmente chiuse ma allineate lungo la suddetta frattura. Ad un certo punto troviamo una grande depressione, simile ad una piccola valle cieca, che finisce contro una parete verticale, di circa 15 m. L'ambiente è maestoso e -non avendo alcuna attrezzatura dietro, se non una piccola luce frontale- possiamo solo fantasticare su cosa possa nascondere l'ingresso che troviamo alla base di questa parete! Oltretutto, il freddo via via crescente che si percepisce approfondendoci nella dolina, aumenta le speranze di trovarci di fronte ad una vera grotta... Purtroppo scopriremo il giorno seguente, tornati con corde, attacchi e trapano, che il freddo non è dovuto al "respiro della montagna", ma ai soliti accumuli di neve presenti già fin dalla prima sala sotterranea. Comunque la grotta, seppur franosa, sembra continuare, per cui procediamo armando. Dopo un paio di saltini ci troviamo di fronte ad una verticale più importante, di circa 15 m: alla sua base, però, l'ormai onnipresente tappo di neve ed una frana azzerano tutte le speranze di prosecuzione. Risaliamo rilevando, muovendoci con attenzione in mezzo ai molti cumuli franosi. Fuori il sole è ancora alto e la giornata termina con un giro sul Monte

Ljeljen, alla ricerca di altre sorprese. Per il momento abbiamo individuato solo delle doline chiuse, ma sarebbe interessante attraversare la montagna sulle pendici nord-orientali che superficialmente mostrano maggiori discontinuità.



LJELJEN PECINA

Ev Br. 4082

Visocica - Konjic (BiH)

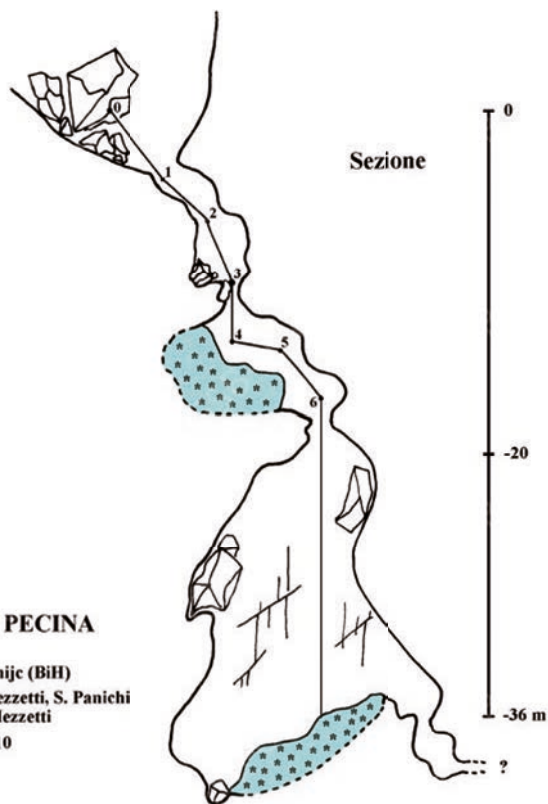
Rilievo: A. Mezzetti, S. Panichi

Disegno: A. Mezzetti

GSB-USB 2010

1:100

Pianta



LJELJEN PECINA

Ev Br. 4082

Visocica - Konjic (BiH)

Rilievo: A. Mezzetti, S. Panichi

Disegno: A. Mezzetti

GSB-USB 2010

1:250

Sezione



La zona intorno al Monte Perala è caratterizzata da un carsismo superficiale molto evidente, in cui è facile imbattersi in brevi salti verticali di pochi metri. Qui non abbiamo trovato subito, nelle battute effettuate in agosto, il classico pozzo a cielo aperto come in altre zone della Visocica (vedi Corvara e Teatrino).

Quindi l'immane frattura che attira la nostra attenzione, anche se molto grande, viene saggiata con svogliata aspettativa: il sasso deve essere finito sul solito cumulo di neve, perché non si sente niente. Riprovo in un altro punto, dal momento che le dimensioni dell'ingresso lo permettono; questa volta il sasso rimbalza più volte fino ad atterrare -forse- in un luogo remoto. Andrea e Massimo stanno gironzolandolo intorno e devo chiamarli più volte; alla fine rinuncio all'effetto sorpresa e per condurli a me mi rassegnano a comunicare loro che ho trovato un pozzo da scendere. Le uniche attrezzature per la discesa le ha Andrea e ad occhio credo che la corda da 60 metri che abbiamo con noi non sarà sufficiente! Andrea inizia subito a preparare la discesa pulendo massi instabili e approntando una calata, mentre Massimo ed io scendiamo velocemente alla macchina per recuperare la nostra attrezzatura personale e delle corde in più. Qui l'euforia ci fa caricare una quantità di materiale probabilmente eccessiva, ma la speranza di trovare qualcosa in Visocica che si approfondisca oltre il classico tappo di neve o frana questa volta prende il sopravvento.

Raggiunto nuovamente l'ingresso, Andrea ci fa capi-

re che sta risalendo perché effettivamente la corda da 60 metri non basta! ... Il tempo trascorso non è andato perduto, perché è servito a rendere più sicuri - mediante l'infissione di spit - gli attacchi di partenza e i frazionamenti (uno dei quali, allestito originariamente con un nut per fare prima, era saltato improvvisamente poco sopra la mia testa in fase di risalita, procurandomi un sobbalzo e uno spaghetto non da poco!).

Adesso comunque disponiamo anche di trapano e fix e la discesa si fa decisamente più spedita: in poco più di mezz'ora scendiamo su di un ripido pendio innevato, un centinaio di metri circa più in basso dell'ingresso. Incredibile: anche questa volta il ghiacciaio sotterraneo è in stretta simbiosi con la fine della grotta, che incrociamo qualche metro più in basso! Risaliamo mesti, con l'unico vantaggio di poterci scaldare un po' pompando con gli attrezzi.

Come unica speranza esplorativa in questa grotta, rimane la possibilità di tentare un aereo traverso, magari sfruttando anche funamboliche pendolate, a circa 40 m dalla base, ove l'ambiente raggiunge le dimensioni maggiori e lascia supporre l'esistenza di una finestra che possa immettere su di un pozzo parallelo...

Il rilievo della cavità, data la sua spiccata verticalità, è stato eseguito semplicemente misurando le corde da nodo a nodo, i quali, in fase di disarmo, non sono stati appositamente sciolti. La direzione in pianta è stata presa in maniera approssimativa, dall'esterno.

Pozzo della Corvaia (Jama u Voloder)

di Lia Botta, Andrea Mezzetti e Siria Panichi

Agosto 2010: l'occhio nero che fissa il cielo dal bordo del canyon del Rakitnica attende ormai da un paio di mesi che qualcuno torni per sondare le profondità del suo sguardo...

Lia, Siria ed io, trasportati dal mio fido ed inossidabile carrozzone rosso, ci spingiamo fin dove le ruote riescono a girare, per poi caricarci sulle spalle pesanti zaini colmi di attrezzatura e dare inizio alla lotta con la franosa pietraia che conduce al ciglio del canyon. Per fortuna, potendo disporre di un punto GPS abbastanza preciso, ci viene risparmiata l'agonia della ricerca e -in poco più di un'ora- siamo a tirare il fiato davanti all'ingresso della Corvaia.

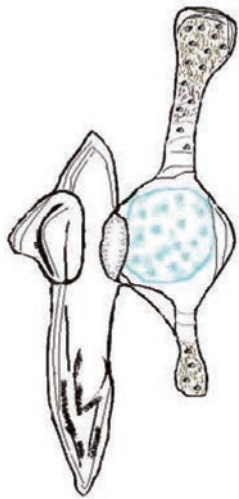
Quest'ultimo si presenta come una dolina di crollo,

il cui lato sud è costituito da una parete rocciosa verticale, mentre gli altri sprofondano in maniera più dolce, alternando terrazzini erbosi a fasce rocciose.

Un armo aereo (sfruttando qualche attacco naturale e alcuni fix lasciati dai nostri predecessori Kavia e Bedosti) permette di rilanciare la corda nel vuoto per una trentina di metri, dopodiché un frazionamento sudato su roccia discutibile ci consente di continuare la discesa.

Nei primi metri della verticale numerosi corvi nidificano su vari terrazzi, lasciando inequivocabili tracce un po' ovunque. Altri 25 m circa e un grosso terrazzo -carico di instabili massi e guano- ci obbliga a spostarci sensibilmente di lato per poter scendere l'ulteriore





Pianta



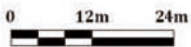
Sezione



Jama u Voloder

(pozzo della Corvaia) Visocica - Konije (BiH)
Ev.br 4079

Rilievo: L. Botta, A. Mezetti, S. Panichi
GGN GSB-USB agosto 2010



dislivello (30 m circa) che ci separa dall'immane nevaio basale. Un primo diverticolo laterale, affrontabile in libera con le dovute cautele, regala ancora qualche metro di sviluppo e profondità, ma nessuna possibilità ulteriore di prosecuzione. Dalla parte opposta, sempre tra neve e parete, sembra esserci invece una via più promettente: armato il salto, scendiamo per una decina di metri nello stretto spazio lasciato dalla massa ghiacciata, fino ad appoggiare i piedi su una ripida china detritica, nuovamente in un ambiente di grandi dimensioni. Purtroppo però, anche qui, scesi pochi metri, il soffitto si tuffa inesorabilmente sul pavimento di ciottoli, decretando la fine dell'esplorazione.

Risalendo verifichiamo una finestra ad una decina di

metri dal fondo che sembra essere un camino-pozzo parallelo comunicante con il rametto sottostante e molto probabilmente anche con la fessura superiore. Usciamo mesti rilevando e recuperando la ragnatela di corde stesa poco prima.

La grotta è impostata su una frattura su cui sono allineate altre doline di dimensioni considerevoli. Dopo i primi metri (costituiti dalla dolina di crollo) la grossa frattura potrebbe riservare eventuali prospettive future; in particolare sul lato nord, che è poi la direzione in cui si aprono le doline superficiali ed il camino-pozzo che abbiamo messo in relazione con il condotto del fondo, ma che non è stato sceso. Non è presente nessuna corrente d'aria, malgrado la differenza di temperatura fra interno ed esterno fosse molto marcata.

Il massiccio del Treskavica

di Simone Milanolo

Il massiccio del Treskavica, con le sue diverse vette oltre i 2000 m, rappresenta una delle montagne principali della Bosnia ed Erzegovina. In comune con i limitrofi monti Bjelasnica e Visocica si pone a cavallo dello spartiacque che divide il bacino del Neretva (mar Adriatico) da quello del Danubio (mar Nero). Mentre a nord si fonde con i sistemi montuosi del Visocica e Bjelasnica, ad Ovest è delimitato dal torrente Ljuta, a nord-est dal fiume Željeznica (la grotta da cui sgorga rappresenta una delle principali sorgenti carsiche), a sud est dal fiume Bistrica (altra sorgente carsica) e a sud dall'altopiano carsico di Kalinovik.

In base alla carta geologia 1:100000 (foglio Kalinovik), l'area è costituita principalmente da calcari grigiocari con ammoniti del Trias Medio. Frequenti sono

le intercalazioni marnose. Proprio questi sedimenti insolubili hanno permesso la formazione di numerosi laghetti montani, le cui acque sono però immediatamente drenate da numerosi inghiottitoi. Dal punto di vista speleologico, a Catasto sono segnalati numerosi pozzi e grotte, ma mancano informazioni riguardo al loro sviluppo. Le risorgenze dei fiumi Željeznica e Bistrica rappresentano i principali punti di fuoriuscita delle acque assorbite. Quasi tutte le risorgenze maggiori e minori si collocano sulla fascia di altitudine intorno ai mille metri, delineando quindi un pari potenziale verticale. Purtroppo, a causa dell'esistenza dei campi minati, la ricerca speleologica può essere effettuata solo in alcune zone e richiede comunque una buona conoscenza del territorio.

Vrelo Bistrice, ovvero: speravamo in un'altra Miljacka, ma...

di Siria Panichi e Lia Botta

Non sempre il brutto tempo costringe a ripiegare su soluzioni meno appetibili rispetto ai piani iniziali. Così è per l'inaspettato sopralluogo alla sorgente della Bistrica, nel giugno 2010.

Simone, per non farci sprecare il nostro breve periodo bosniaco, tira fuori dalla sua oramai perfetta conoscenza del Catasto bosniaco questa scheda che riporta le stesse annotazioni della Miljacka.

In realtà, si tratta di due grotte distinte: una attiva ed una fossile, localizzate a breve distanza l'una dall'altra. Constatato che negli inghiottitoi in cui pensavamo d'infilarci scompaiono roboanti ruscelli, che le preci-

pitazioni non accennano a diminuire e fare battute esterne equivarrebbe a diventare completamente fradici dopo pochi minuti, ripieghiamo sulle sorgenti e da Mokro intraprendiamo questa lunga trasferta verso un altro pezzo di Repubblica Srpska, a sud est di Sarajevo.

Poco oltre la cittadina di Trnovo ci inoltriamo in una lunga strada sterrata, resa ancora più scomoda dalle intense piogge che ci accompagnano da qualche giorno. Abbiamo un solo "fuoristrada": un Suv, quindi ad ogni leggera salita, non sappiamo quanto riusciremo ancora a proseguire; la strada in queste condizioni



sembra eterna. Ad un certo punto la salita si fa ripida e quindi mandiamo il finto fuoristrada in avanscoperta: dovrebbe oramai mancare poco.

Mentre continua a piovere, tra le nuvole in movimento appare una parete verticale e bianca, appendice di una delle montagne del Treskavica, massiccio ove è segnalata la presenza di grossi inghiottitoi, purtroppo accompagnata da quella delle mine, che anche qui impediscono un'esplorazione accurata dell'area. Sinceratici del fatto che la grotta esiste e che la strada potrebbe mettere a dura prova i mezzi, siamo costretti a parcheggiare e ci attrezziamo per un avvicinamento fra fango e pioggia.

L'ingresso della Izvor Bistrice è un portale da cui esce una buona quantità d'acqua, acqua che probabilmente non smette mai di fluire, poiché la sorgente è stata captata per uso idroelettrico.

Nevio, Lia, Michele e Meho si preparano per entrare dall'ingresso attivo indossando le mute in neoprene, mentre il gruppo più numeroso opta invece per l'ingresso fossile, trovato da Simone nel bosco di enormi faggi ricoperti di muschio.

L'ingresso fossile è un pertugio che immette in una sala inclinata che nella sua parte più estrema comunica con il sottostante ramo attivo attraverso un crollo. Le squadre si mischiano e si crea il "palo umano di risalita" Meho-Juri che controlla tutte le probabili prosecuzioni situate a più di 5 m dal suolo.

Si comincia anche a rilevare da quello che sembra essere il punto più estremo, ma in poche ore la grotta sembra esaurirsi: graziosa, ma la descrizione fornitaci da Simone lascia intendere ben altro! Il rilievo viene portato fino alla sala che comunica con l'esterno e ci ritroviamo tutti lì, cercando di rimandare l'uscita chiacchierando. Juri si infila in una fessura e scompare fra ilari risate e prese in giro. Il suo non ritorno è un timido "mi sembra che continui", percepito in un breve attimo di silenzio, ci precipita tutti nel nuovo "al di là". Iniziamo a percorrere i tanti cunicoli, incontrandoci ogni tanto e sentendo le voci dei nostri compagni vicine, ma irraggiungibili. Ben presto ci rendiamo conto che questa parte corrisponderebbe decisamente alla zona già visitata dagli speleologi locali e descritta come molto labirintica. Lia però trova una condotta, tetra a causa delle pareti molto scure, ma foriera di luoghi che si allontanano dal labirinto. Attraversando un laghetto riesce ad arrivare in una sala molto grande e concrezionata, oltrepassando la quale raggiungiamo un tumultuoso fiume sotterraneo. Michele tenta di sondare le acque, ma la corrente è troppo forte e per oggi ci dobbiamo accontentare di questa scoperta. Portiamo fuori più rilievo possibile e speriamo che smetta di piovere!

Ci torniamo due giorni dopo, senza Meho, ma con una giovane speleologa di Sarajevo: Una, biologa interessata alla fauna ipogea. La passione per le

grotte l'ha spinta ad andare ogni fine settimana per quasi due mesi da Sarajevo a Zagabria a fare il corso di speleologia che in Bosnia non c'è!

Decidiamo di passare dall'ingresso attivo, più comodo in quanto dobbiamo comunque indossare la muta per esplorare il fiume oltre il salone. La scarsa pioggia di ieri ha fatto sì che le condizioni idriche della grotta migliorassero e già l'ingresso si presenta molto meno minaccioso. In questo modo riusciamo agevolmente a raggiungere il limite esplorativo della volta precedente, dove notiamo -con malcelato ottimismo- che l'acqua è veramente calata parecchio: almeno 50 cm! E soprattutto non c'è la corrente che aveva respinto i tentativi di nuotare nella direzione opposta.

C'è molta indecisione su come muoversi, ma si vede chiaramente che molti scalpitano per andare a vedere cosa c'è di fronte a noi...ci saranno anche qui le grandi gallerie della Miljacka?

Rompriamo gli indugi e si organizzano due squadre di rilievo: la prima dovrebbe occuparsi delle parti labirintiche e l'altra seguire i passi degli esploratori. L'acqua non arriva mai sopra il bacino e riusciamo a muoverci senza alcuna difficoltà. Nevio dopo qualche decina di metri viene richiamato da Simone e quindi seguiamo io (Siria) ed Una che si dichiara ottima nuotatrice. E ce n'è bisogno, perché dove le pareti si fanno sempre più vicine, l'acqua comincia a formare delle rapide.

Una mi chiede: "Quanto manca ancora?..." Rispondo che non lo so (spero qualche Km), poi mi chiede ancora: "Chi c'è davanti a noi?" Al che rispondo: "Nessuno!"

Il suo volto ha un lampo di preoccupazione, prima di diventare raggiante...evidentemente si diverte. Ci raggiungono Piero e Michele ed insieme continuiamo, facendo sempre più attenzione alla corrente che è diventata intensa e ci costringe ad arrampicare sul pelo dell'acqua. Da sola con tre freschi di corso mi chiedo se sia il caso di continuare, ma -procedendo molto lentamente- riusciamo ad andare avanti senza pericoli. Anche il dubbio che stia arrivando una nuova ondata di piena mi coglie a volte, ma dopotutto le pareti sono vicine e comode per arrampicare, quindi seguiamo.

Dopo 600 metri è la grotta a fermarci: troviamo infatti un ambiente più grande, con un lago che purtroppo è anche un sifone. Ma sarà un vero sifone? Tornando indietro ce lo siamo chiesti più volte, perché alcuni punti di riferimento, localizzati all'andata, ci indicano chiaramente che l'acqua sta salendo di nuovo. Mentre i baldanzosi esploratori sguazzano in terreni incontaminati, nelle topo-squadre si consuma una faida intergruppi, per capire chi è il colpevole dell'inefficienza della seconda trousses di rilievo. Trovato in Nevio il capro espiatorio, si decide di riorganizzarci in un'unica squadra: chi misura, chi legge, chi scri-



ve, chi aiuta chi non si vuole bagnare, chi aiuta chi non sa nuotare e il rilievo procede spedito. Quando la squadra esplorativa ci raggiunge manifestando inquietudine per la portata che sembra aumentare e raccontando del lago-sifone poco più avanti, si interrompono le operazioni di rilievo. Alcuni fanno un salto a vederlo, mentre gli altri escono.

Passano circa due mesi e nessuno dei bosniaci è tornato alla Bistrica nel frattempo. La curiosità riguardo al sifone adesso può essere sciolta, perché con i Novaresi riusciamo a combinare un'uscita prima di raggiungere gli altri al campo in Visocica e Simone ci conferma che è un po' di tempo che non piove!

Ci troviamo quindi in cinque: Siria, Andrea, Lia, Simone e Filippo, accompagnati da Jasminko in persona (che si fermerà nelle zone iniziali della grotta a prelevare dei campioni).

Siamo attrezzati anche per compiere alcune risalite e dare un'occhiata alla parte alta della galleria. La situazione dell'ingresso rispetto a giugno è molto cambiata. La ditta austriaca ha terminato i lavori per la captazione, cosa che ci fa approfittare dello spazio antistante la sorgente per campeggiare. Di acqua ce n'è veramente poca ed il lago che Lia aveva attraversato in giugno, trovando la prosecuzione, non c'è più, anche se sappiamo che la grotta non può andare in secca. Infatti, superato il salone, troviamo il solito fiume, anche se si rivela molto più calmo e basso!

Ci dirigiamo velocemente verso il lago terminale, dove speriamo di trovare il passaggio aperto. Le rapide che avevano accompagnato la nostra esplorazione non ci sono, così riusciamo a goderci un ambiente veramen-

te maestoso. Purtroppo però il lago è ancora sifonante e, nonostante si sia scoperta una bella spiaggia sul lato opposto al meandro da dove arriviamo, non c'è possibilità di procedere senza attrezzature speleobacquee.

Andrea tenta allora delle risalite, per cercare un eventuale bypass, ma raggiunge solo la parte alta del meandro, che ributta inesorabilmente sul lago.

Mentre Simone, Lia e Filippo terminano il rilievo e la documentazione fotografica, Siria ed Andrea perlustrano diligentemente le parti alte della galleria, ma non trovano niente che ci allontani dalla via principale. A livello del fiume invece, sulla strada del ritorno, notiamo una condotta che si innesta sul ramo principale e che a giugno non era stata vista. La parte bassa è impraticabile, mentre la parte alta, seppur grande, è percorribile solo in contrapposizione, a causa della grande quantità di fango da cui è completamente ricoperta.

Ogni volta che ci sono di mezzo dei bolognesi, anche in zone dove non te lo aspetti, trovi il loro tanto amato fango!

Il nuovo ramo è un tratto rettilineo di quasi 50 m, dopodiché una stretta curva a 90° porta in un ambiente più grande, ma che termina poco dopo in un piccolo sifone; un simile ramo merita l'appellativo di "intestino retto", di nome e di fatto!

Documentiamo anche questo ambiente e ritorniamo fuori un po' tristi, anche se una serata sotto le pareti della Treskavica, con campeggio di fronte alla grotta, mette in pace col mondo.

Grotta degli Hajduk (Hajducka pecina)

di Andrea Mezzetti

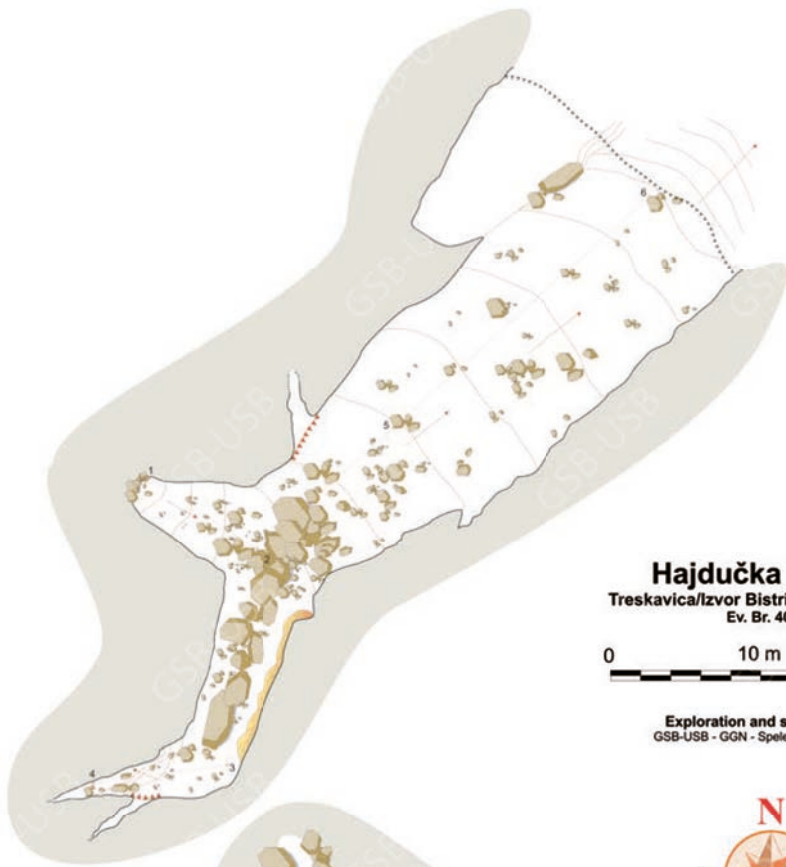
Agosto 2010. Terminata la rivisitazione della Bistrica, quando ormai stavamo andandocene con la coda tra le gambe, l'occhio cade su di un enorme portale che sembra essere incastonato nelle pareti in alto a destra, sopra l'ingresso della risorgente (pareti che in giugno avevamo solo potuto intuire, per via dell'onnipresente nebbia...). Una breve chiacchierata con un gruppo di locali ci mette al corrente del fatto che si dovrebbe trattare di quella che loro chiamano Hajduka pe ina*, un grande antro che in tempo di guerra é servito da rifugio a 30 e più persone.

Di lì a poco Simone ed io stiamo arrancando su per il ripido bosco di faggi che fa da zoccolo alle suddette pareti, alla ricerca del canalino giusto che possa condurci all'entrata. Dopo qualche peripezia ci troviamo in effetti al cospetto del maestoso ingresso: alcune foto, posizionamento con GPS e poi via, dentro ad esplorare! La galleria parte in netta salita ed ha come

pavimento un puzzle di blocchi franati; la tanta aria che ne scaturisce ci fa ben sperare. Dopo pochi metri, però, una sensibile riduzione della sezione prelude al prossimo termine delle parti transitabili: in alto, un breve cunicolo concrezionato regala solo qualche metro in più di sviluppo. Riguardiamo l'uscita rilevando e cercando in ogni pertugio qualche possibile prosecuzione, ma ovunque la frana preclude ogni passaggio. Le uniche possibilità sembrerebbero date da alti camini che occhieggiano sulla volta, irraggiungibili se non a costo di impegnative ed aeree risalite (che non abbiamo né i mezzi, né la voglia di fare): non abbiamo fatto il botto neanche questa volta!

* Il termine Hajduk è difficilmente traducibile. Veniva usato per indicare schiere di combattenti croati, montenegrini, ungheresi, serbi e bulgari, uniti nella resistenza contro i turchi nel XVI secolo e contro gli Asburgo nel XVII.





L'ingresso di Ajducka pecina

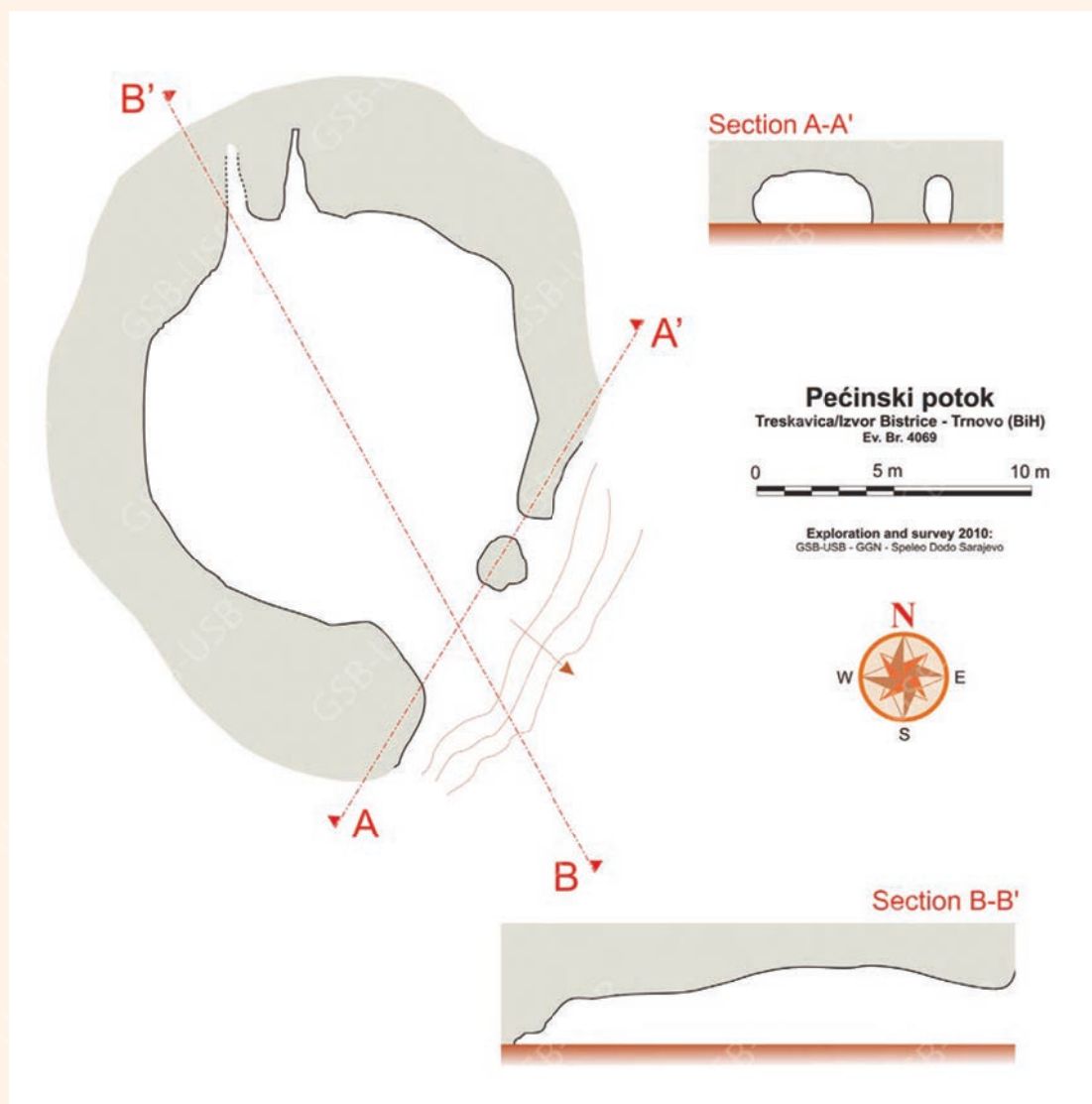


Pecinski Potok, ovvero il torrente delle Grotte

di Andrea Mezzetti e Siria Panichi

Agosto 2010. Questo piccolo torrente dal nome invitante attendeva una visita già dal mese di giugno, quando la pioggia troppo abbondante ci aveva sconsigliato di risalire una valle percorsa da un corso d'acqua. In agosto è tutto molto più asciutto e, visto che il sifone della Bistrice è rimasto tale nonostante il metro abbondante di acqua in meno, riusciamo finalmente a colmare questa lacuna. Il tragitto è accompagnato da grandi foglie di rabarbaro che a volte e a stento ci lasciano emergere al di sopra per guardarci intorno.

Ben presto ci accorgiamo che il nome Pecinski Potok è suggerito dalle piccole cavernette che si intravedono sui pendii del bosco. Ne raggiungiamo due per averne conferma ed effettivamente si tratta di grotte a camera unica, con probabile frequentazione antropica, magari utilizzate come rifugio. Ad un certo punto, continuando la risalita della gola, ci imbattiamo in rocce non carsificabili e non ci resta che tornare indietro, immergendoci di nuovo nei rabarbari.



Bludna Ravan e Grotta delle Armi

di Nevio Preti

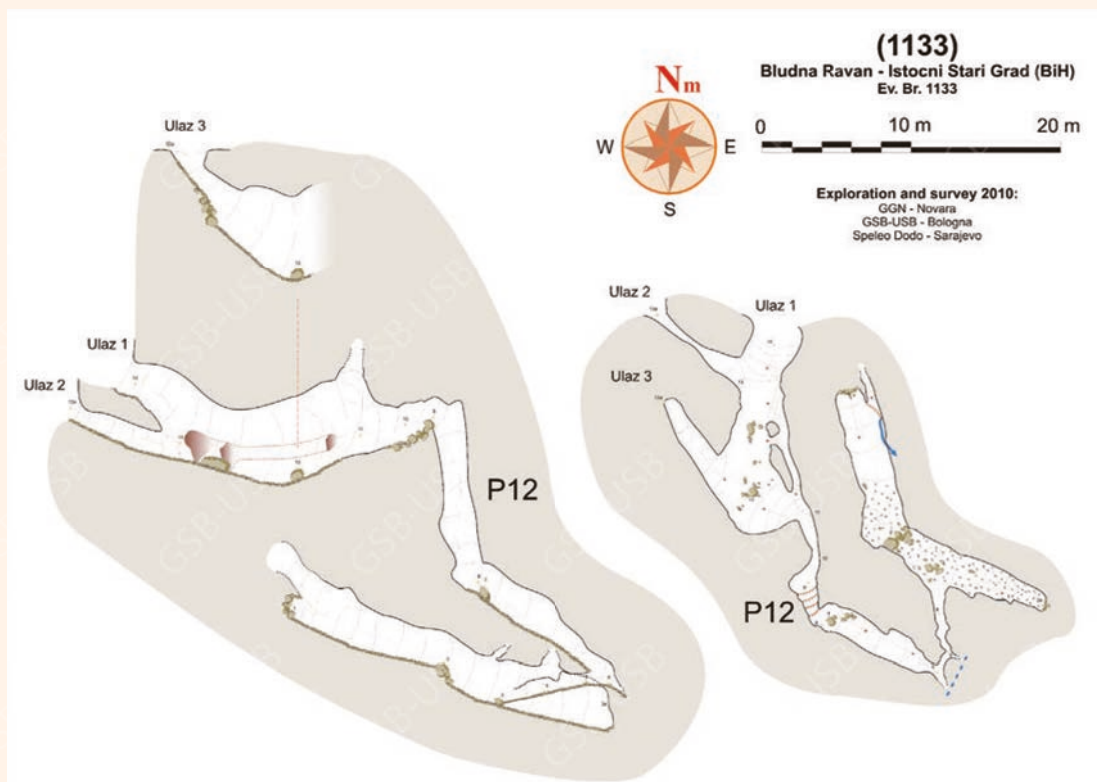
Con gli amici novaresi, il 30 Maggio 2010 entriamo in questa grotta, già accatastata con numero 1133, ma non documentata, nell'omonimo altopiano nel comune di Istocni Stari Grad, a nord di Sarajevo. La cavità si apre all'interno di una macchia di alberi circondati da prati; vi si getta un torrente temporaneo. Gli ingressi sono ben tre e conducono, tramite semplici passaggi in roccia, in una sala di discrete dimensioni, con ghiaccio sul fondo, nonostante l'estate sia alle porte.

Da un lato di questo ambiente vi è una spaccatura che conduce ad un pozzetto di 12 metri, alla cui base la grotta continua lungo una frattura semiorizzontale.

In un punto in basso si nota un passaggio che, tramite una breve disostruzione, conduce ad una sala allungata anch'essa su frattura. Yuri Bertona prova a risalire in arrampicata uno stretto pertugio, posto all'estremità del vano che però chiude inesorabilmente. Dal lato opposto compare un torrentello che subito si dilegua fra i ciottoli.

Poco distante dalla Bludna Ravan, su indicazione di una persona del posto, ci imbattiamo in una cavità suborizzontale, da noi battezzata "Grotta delle Armi".

La sua descrizione sarà pubblicata su "Labirinti".



Il canyon di Praca e la risorgente Govednica

di Nevio Preti

Maggio-Giugno 2010. Il canyon di Praca e l'omonimo fiume si trovano ad est di Pale, in una zona montuosa denominata Romanija. In fondo al canyon corre una suggestiva strada sterrata che in origine era il tracciato della ferrovia che nei primi del '900 collegava Sarajevo a Belgrado. Diverse sono le gallerie di attraversamento degli speroni di roccia che in mezzo alla vegetazione lussureggiante si buttano a picco sul fiume. Dopo una di esse troviamo un piccolo spiazzo, dove parcheggiamo le auto.

Simone è stato chiarissimo: guai ad uscire dal sentiero: siamo in un territorio minato, una zona per lungo tempo contesa durante l'ultimo conflitto.

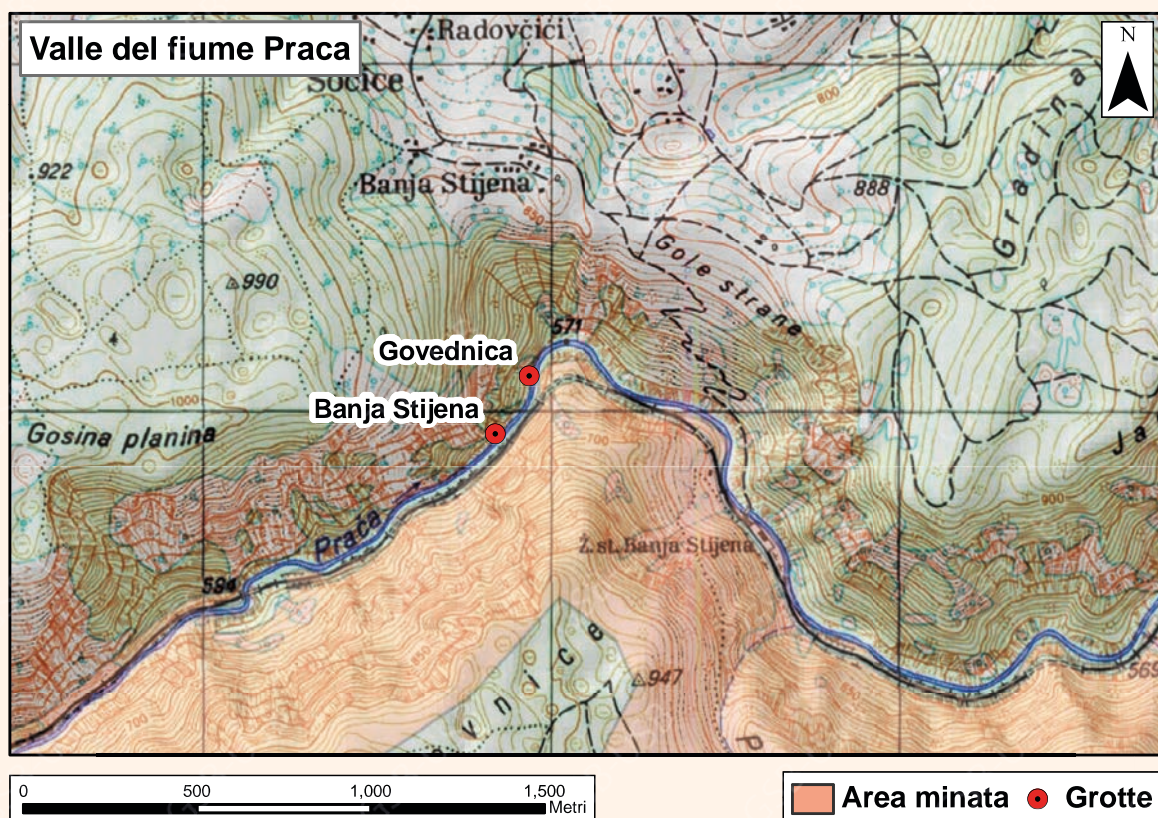
Il posto è magnifico: sulle pareti della valle occhieggiano suggestivi ingressi ed è una vera agonia non poterli raggiungere.

Come le papere di Lorenz seguiamo in fila indiana Simone, fino a giungere in prossimità di un enorme portale, dal quale esce un torrente di notevole por-

tata. Il nome della grotta è Govednica. Quando procediamo nel bosco stiamo ben attenti a memorizzare il percorso ...non abbiamo alcuna voglia di rischiare la buccia.

Siamo davvero in tanti. Una parte di noi decide di proseguire verso la grotta austro-ungarica (Banja Stijena), cavità semituristica già nel periodo asburgico ma abbandonata da decenni, mentre in quattro, vestiti con le mute in neoprene, entriamo nella Govednica. Visto il tempo instabile, avvisiamo il resto della truppa che torneremo all'esterno dopo due ore e non oltre.

La portata del Praca è copiosa, ma ci permette di attraversarlo con facilità. La risorgente Govednica dà un contributo notevole, ma l'acqua limpida e la grandezza degli ambienti ci invitano. Appena dentro al portale, guadiamo il torrente e ci ritroviamo su una spiaggia. Sopra di noi vi è un camino a cielo aperto. Di fronte compaiono diverse finestre, raggiungibili con difficili arrampicate in artificiale. La volta della



Govednica

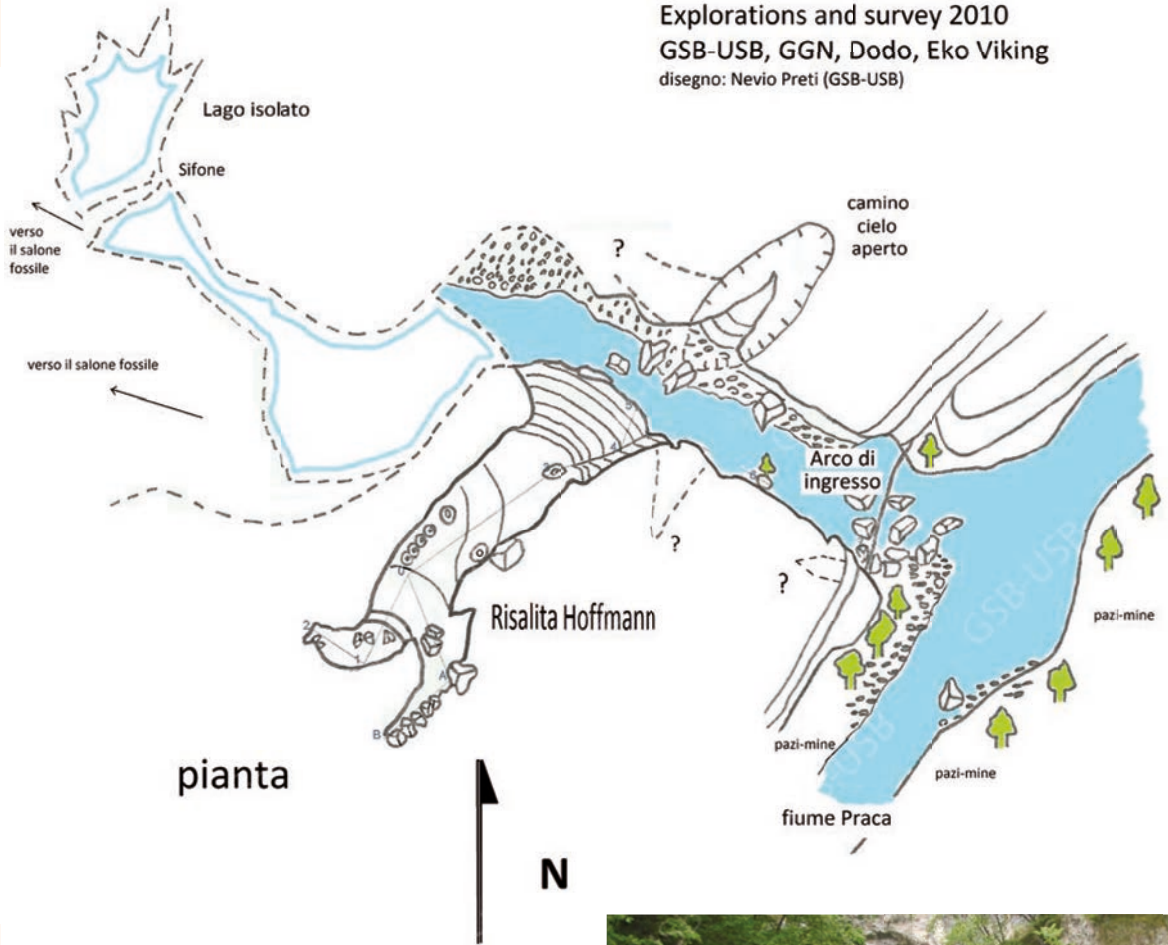
Praca Canyon- Rogatica (BiH)

Ev.br.1747

Explorations and survey 2010

GSB-USB, GGN, Dodo, Eko Viking

disegno: Nevio Preti (GSB-USB)



Il maestoso ingresso della Govednica



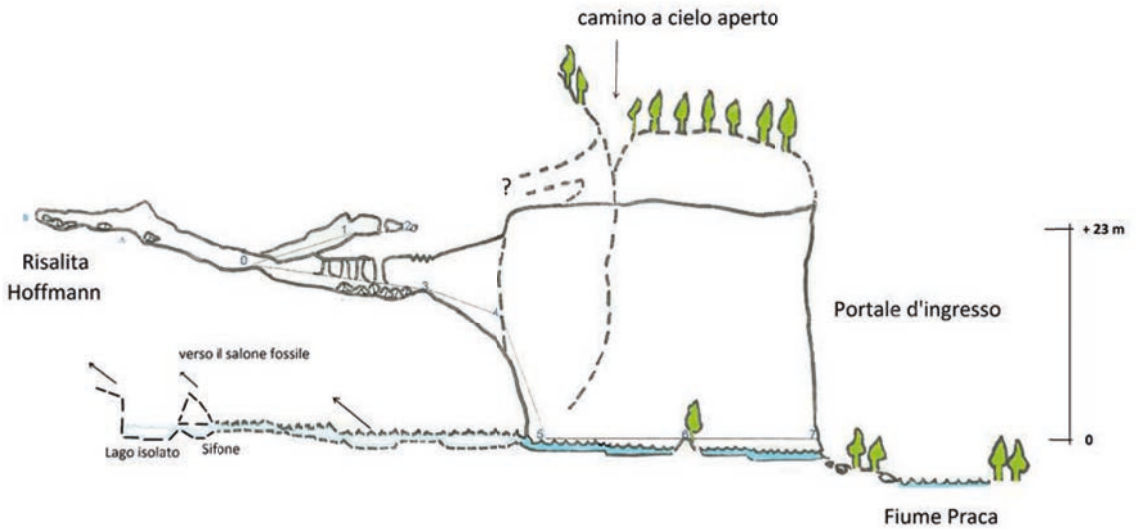
Govednica

Praca Canyon - Rogatica (BiH)

Ev.br. 1747

Explorations and survey 2010
GSB-USB, GGN, Dodo, Eko Viking
disegno: Nevio Preti (GSB-USB)

sezione



Sezioni trasversali





Govednica: il Lago isolato

galleria passa dai circa 20 m del portale e del primo ambiente a poco meno di 2 m. A nuoto attraversiamo lo specchio d'acqua, vincendo una debole corrente e ci ritroviamo in un ampio ambiente, che sembra offrire molti punti in cui cercare prosecuzioni in luoghi asciutti. Considerato che indossiamo l'attrezzatura "acquatica" decidiamo di stare bassi, risalendo il torrente. Dopo circa 20 m giungiamo ad un punto sifonante. Lorenzo e Piero decidono di immergersi, per tentare di passare oltre, mentre Michele ed io attendiamo, poco convinti. In effetti i due esploratori giungono in un vano allagato, dove non si tocca e vi è poco spazio sopra il capo. Dopo pochi minuti rientrano. A lato del sifone si nota uno scivolo. A fatica lo risaliamo in aderenza, fino a giungere su uno sperone che oltrepassa il sifone, portandoci in vista di un lago chiuso da pareti verticali.

I due uomini a perdere non si tengono e si tuffano, mentre con Michele maturiamo la decisione di aspettarli in alto ed all'asciutto. L'ambiente è particolare e misterioso: il lago ha diverse diramazioni. Piero e Lorenzo le percorrono a nuoto, senza trovare altri passaggi.

Al momento di risalire, i due sono già piuttosto stanchi e non trovano appigli. Il lago è profondo, bisogna nuotare e non si trovano speroni per spingersi fuori

dall'acqua. Da sopra proviamo a lanciare il capo dell'unico corto spezzone di corda che abbiamo, ma non riusciamo a tirarli fuori. Sulla parete notiamo uno speronino di roccia, cui ancorare la corda: con grande cautela e tenendoci l'un l'altro, finalmente la fissiamo. Non abbiamo strumenti di risalita, tantomeno cordini, quindi possiamo contare solo sulla forza delle braccia. Con grande difficoltà recuperiamo i compagni.

Sopra di noi, tramite un difficile passaggio aereo, Michele raggiunge un ambiente enorme e pieno di concrezioni. Torna piacevolmente sconvolto ad annunciare la scoperta. In pochi minuti siamo tutti al piano superiore. Abbiamo raggiunto un salone fossile enorme che si sviluppa lungo una direttrice perpendicolare al torrente. Vi sono concrezioni di ogni genere: dalle colonne alle colate. Notiamo anche scritte impresse con carboncino nero (non più trovate la volta successiva) ed altre incise sul pavimento.

Ormai sono passate due ore e non possiamo più restare. Soddisfatti usciamo dalla Govednica e attendiamo i compagni, gustandoci un bel brodo caldo.

La volta successiva (2 Giugno 2010) partiamo in sette, decisi a continuare l'esplorazione. Nel frattempo ha piovuto per due giorni e sia il fiume Praca che la sorgente Govednica sono in piena.

L'uomo a perdere è ancora una volta Lorenzo che





Izvor Govednica

si offre di passare per primo il Praca. La corrente è furibonda e di un inquietante colore marrone. Giunto dall'altra parte, attacca una corda ad un albero (sempre trattenendo il respiro per timore delle mine). Mez tira una teleferica ed uno alla volta passiamo dall'altra parte. Il livello della sorgente è raddoppiato. Tentiamo di passare il primo lago, ma la corrente è davvero troppo forte. A questo punto decidiamo di tentare una risalita sul lato sinistro dell'ingresso. Mez parte in quarta, seguito da Piero. Poco dopo, sfruttando una provvidenziale crepa e piantando un solo fix di sicura, giunge sul bordo della finestra. In una mezz'oretta siamo tutti su.

L'ambiente prosegue in leggera salita, alto pochi metri, ma piuttosto largo. Vi sono diffusi fenomeni di crollo, ma anche alcune colonne sulle quali troviamo tre firme con carboncino: "W.Hoffmann L.Osojnik A.Mathe (oppure A.Mhijce) 26/V/18 (oppure 08)". Notevoli sono i depositi di guano, ma non notiamo alcun pipistrello. Hoffmann ed i suoi compagni si sono meritati la dedica della risalita e tanto dovevamo a questi primi, sconosciuti esploratori.

La galleria termina bassa in due direzioni opposte. A destra in una piccola nicchia celata da alcune minico-

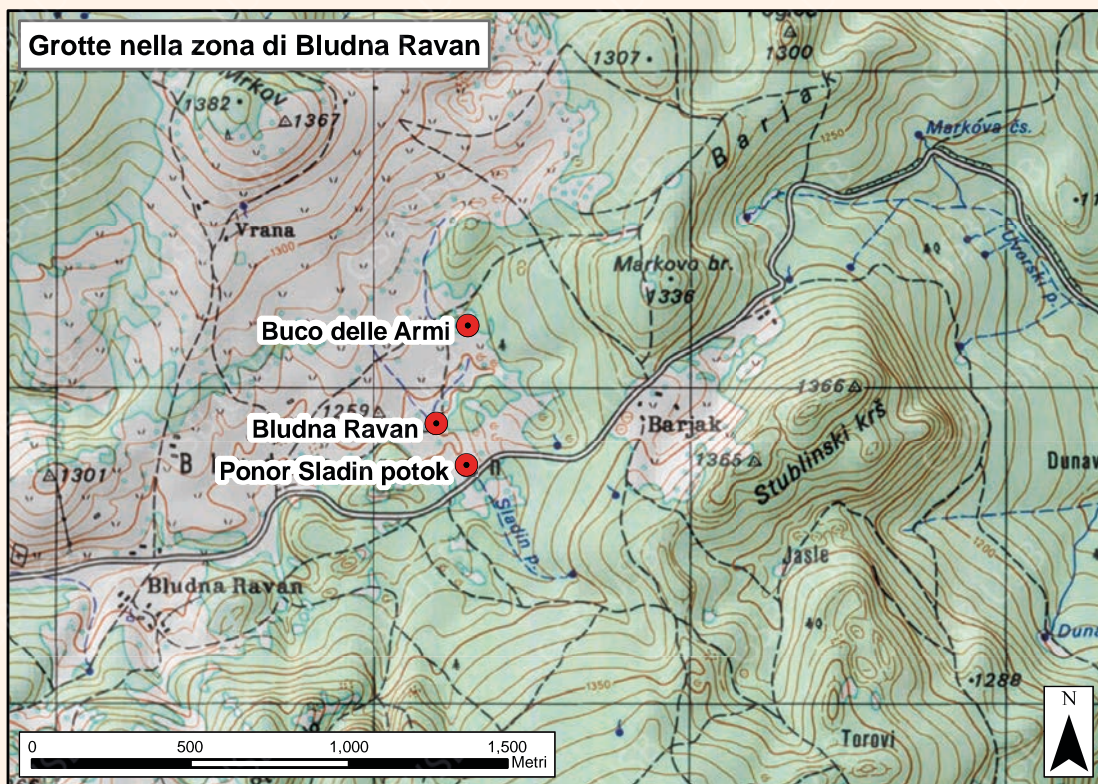
lonne, a sinistra in mezzo a massi di frana.

Il 4 Giugno partiamo in gran numero, allettati da un timido raggio di sole e decisi a bypassare il lago chiuso. Con noi vi è anche Meho, del Gruppo Speleologico Eko Viking di Visoko e l'amico Primoz. Con l'aiuto di un canotto raggiungiamo a fatica la prima sala. La corrente non è infatti diminuita granché. Lasciato il torrente e proseguendo in leggera salita, troviamo agevoli passaggi che ci conducono al lungo salone fossile raggiunto con difficoltà la volta precedente. Ci dividiamo in gruppetti e cominciamo a mettere il naso in ogni dove. Simone organizza la squadra fotografica.

Si tratta del classico ambiente fossile, posto circa 5-8 m sopra l'attivo, ma con una direzione diversa. La galleria in alcuni punti è alta ben oltre 10 m e larga non meno di 5. Ogni tanto vi sono grossi massi di crollo, spesso concrezionati. Ovunque grandi colate: tentiamo di risalirne alcune. Troviamo qualche passaggio interessante, assolutamente da rivedere.

Rileviamo altre vecchie scritte sul pavimento concrezionato: "Wien D 9 VIII 1911 Hobelsperger U Hans Hellin(oppure M)ann Wien". Ormai si è fatto tardi e decidiamo di rientrare.





La Grotta austro-ungarica (Banja Stijena)

di Flavio Gaudiello

Maggio: approfittiamo di uno dei pochissimi giorni senza pioggia per fare un sopralluogo in una grotta la cui scoperta e frequentazione sembra risalire all'età dell'impero Austro-ungarico. Infatti le uniche notizie

in possesso di Simone sono queste, oltre ad un bozzetto di rilievo. Si sa inoltre che vi venivano portati dei visitatori. L'avvicinamento ci infonde qualche serio dubbio sul fatto che questa fosse una cavità turisti-



Dujakovic 2007: Kaves in the Republic of Srpska, Bajna Luka, ricalco su rilievo '900, anonimo



ca, in quanto l'accesso non è dei più agevoli: alcuni passaggi sono seriamente pericolosi, con strapiombi di decine di metri sul torrente. Un percorso assolutamente da evitare in condizioni di pioggia o di neve. Arrivati all'ingresso, Simone apre un vecchio portone in metallo. Una volta dentro, in effetti, l'ambiente rivela di essere stato più volte visitato. Le scale in calcestruzzo ed i parapetti in metallo ormai ossidati risultano presidi predisposti per una frequentazione non solo "speleologica". Gli ambienti sono impreziositi da speleotemi di varia natura e foggia. Purtroppo

la frequentazione "storica" ha lasciato il segno: tutte le pareti sono infatti annerite da uno spesso strato di nerofumo, probabilmente lasciato dalle torce che venivano usate per l'illuminazione durante le visite.

La grotta risulta avere uno sviluppo superiore al Km, quindi è una delle poche accatastate in Bosnia di queste dimensioni. Meriterebbe sicuramente un nuovo rilievo ed un più accurato disegno. Cosa che purtroppo non possiamo fare noi, con i pochi giorni a disposizione. Se ne occuperanno i Gruppi locali.

Ponor Sladin potok

di Siria Panichi e Andrea Mezzetti

Maggio: il primo giorno di campo primaverile in Bosnia è accompagnato da un bel sole. Abbiamo un appuntamento con il gestore di un rifugio per andare a vedere alcuni inghiottitoio nella zona del Selo Bludna Ravan, a nord di Sarajevo.

Il primo inghiottitoio che troviamo lungo la strada ci tocca in sorte: siamo Siria, Andrea, Piero, Michele e Lorenzo. Un aneddoto accompagna la strana frana che incombe sull'ingresso. Il gestore infatti, volendo utilizzare questa cavità come grotta per accompagnare i turisti ed avendo in mente gli ambienti della vicina Miljacka, ha pensato bene di ampliare l'ingresso con metodi poco convenzionali, facendo crollare una

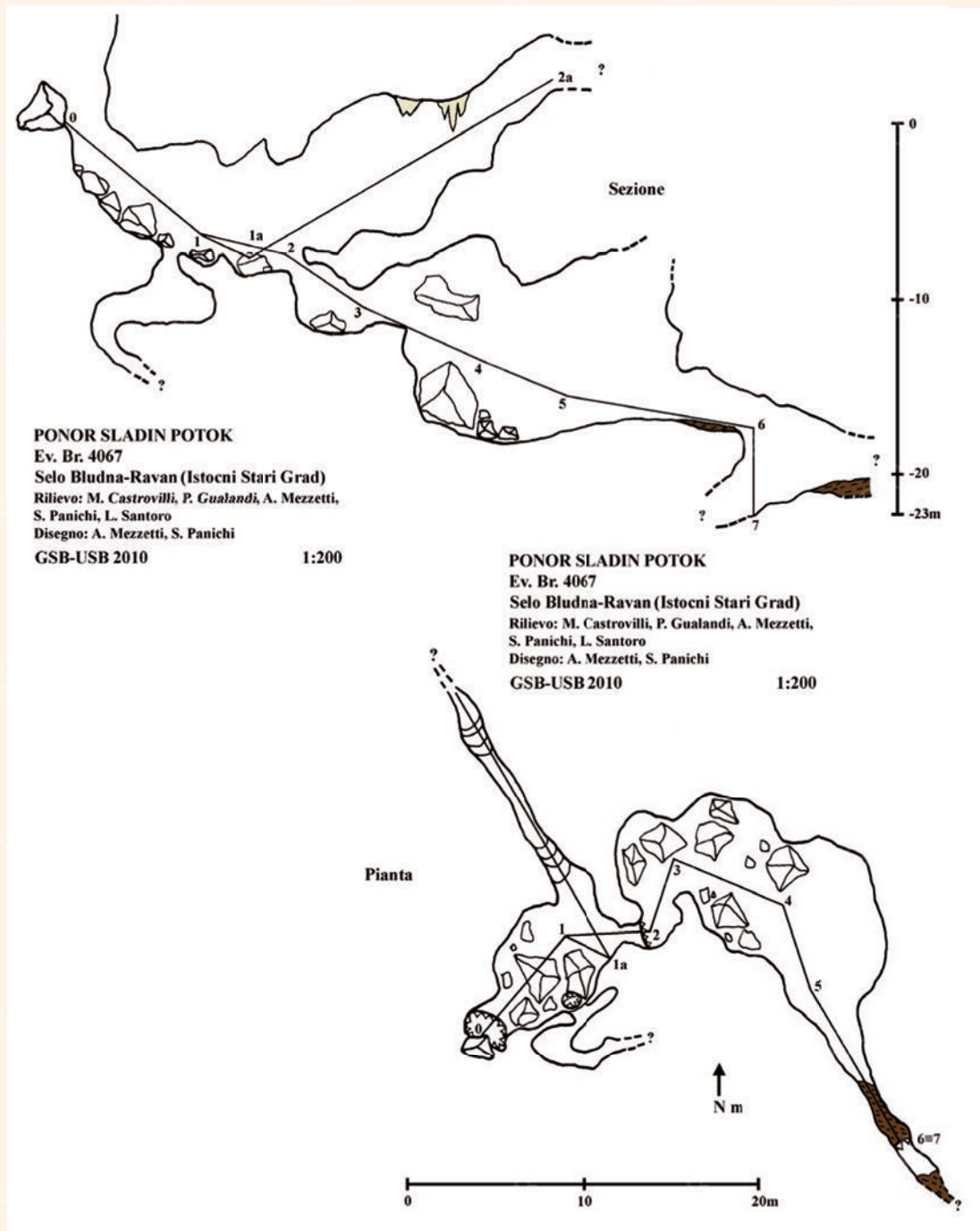
parte della parete sovrastante. È quindi con estrema prudenza che Lorenzo vi si infila, per una prima perlustrazione solitaria... Torna poco dopo, dicendo che la cavità è abbastanza complessa, con apparenti molteplici prosecuzioni tra il caos di massi che regna ovunque. Ci organizziamo quindi per esplorare e rilevare, dividendoci i compiti. L'attrezzamento speditivo delle corte verticali (superabili eventualmente anche in libera, con un po' di attenzione) ruba poco tempo e ci troviamo così in breve al limite percorribile della grotta, dal quale, tendendo l'orecchio, si sente un chiaro rumore di acqua corrente. Piero, in virtù del fatto che possiede le dimensioni più contenute del



gruppo, tenta in tutti i modi di superare la stretta e fangosa frattura che sembra dividerci dal torrente sotterraneo, ma invano. Ripieghiamo rilevando e controllando eventuali diramazioni laterali tralasciate al primo passaggio: la prima è una stretta ed alta diaclasi, discretamente concrezionata che parte dalla sala sotto l'ingresso e punta decisamente verso l'alto, diventando intransitabile dopo una ventina di metri.

Poi, sempre nella prima sala, troviamo tra i massi un pertugio che ci conduce in un ringiovanimento, tanto angusto quanto umido: sembra dirigersi verso la frattura terminale, ma si arresta ben prima di essa.

Con l'uscita dell'ultimo di noi, i nuvoloni neri che si erano nel frattempo radunati in cielo, decidono di dare il via alle danze, cominciando a rovesciarci addosso catini d'acqua.



Agosto 2010. Con Siria e Massimo partiamo alla volta di questo pozzo, nei boschi soprastanti la Miljacka, tante volte ormai "assaggiato" dai fieri del GSB-USB, ma mai visto completamente per vari motivi: primo fra tutti le condizioni idriche, che ne condizionano pesantemente le possibilità di discesa. Durante l'ultimo tentativo, poi, a Nevio é perfino saltato un attacco, cosa che gli é costata – oltre ad un certo spavento – la perdita del martello...

Prima di agosto, quindi, gli unici che hanno toccato il fondo di questa voragine sono stati gli speleologi novaresi; nell'occasione è stato anche realizzato un accurato rilievo di quanto esplorato.

Nonostante il periodo secco, riscontriamo comunque un abbondante stillicidio nella discesa del pozzo, cosa abbastanza normale, se si considera il fatto che l'ingresso si apre proprio nel mezzo di un piccolo canalino con scorrimento d'acqua. Giunti finalmente sul fondo, ci rendiamo però conto di poterci muovere con discreto agio ovunque, senza fare docce fuori programma! Ci dedichiamo subito alla ricerca del martello disperso, che rinveniamo in breve sotto uno

strato cospicuo di detriti, composto da sassi e resti vegetali di vario tipo: non dev'essere simpatico trovarsi qui sotto in caso di forti piogge...

Terminata la caccia al tesoro, ha inizio il rito della verifica di ogni anfratto percorribile: verso il basso pare non vi siano effettive possibilità, ma verso l'alto un paio di vie sembrano promettenti. Una, la cui partenza è evidenziata con un bel punto interrogativo nel rilievo di cui disponiamo, permette di risalire in libera più di 20 m (a occhio) in quello che sembra un arrivo indipendente, con discreta circolazione d'aria, fino ad un ulteriore risalto che richiederebbe almeno una cordina di sicura...

L'altra pare inizialmente un fusoido parallelo al pozzo di ingresso (col quale comunica attraverso un paio almeno di finestre ad altezze differenti), finché un'apertura laterale immette su di un ambiente indipendente, di nuovo in discesa (non visto per mancanza di materiale).

In sostanza ancora molto sarebbe da vedere (e da rilevare...) dentro la Vucje Pecine, ma occorre armarsi di voglia di salire, invece che di scendere!

Andata e ritorno nel carsismo Bosniaco

di Siria Panichi

Viaggiando senza fretta verso le mete prefissate per il campo in Bosnia dell'agosto 2010 abbiamo percorso strade minori, dedicandoci a visitare peculiarità del territorio carsico bosniaco.

All'andata ci siamo fermati nel borgo di Ogulin, ubicato ai piedi del monte Klek (1182 m) e a metà strada fra Rijeka e Karlovac, dove il fiume Dobra entra nell'inghiottitoio di Dula. L'impianto originario del paese è stato costruito proprio sopra il grande portale dell'ingresso. Il nome della grotta viene da una leggenda che narra di Dula, che, a causa d'un amore infelice,

decise di metter fine alla propria vita, gettandosi.

Al ritorno siamo stati attirati da un altro fiume Bistrica, che troviamo a Livno. Molto più "cittadino" rispetto alla Bistrica che abbiamo esplorato in Treskavica, questo fiume esce da una bocca principale captata e chiusa, ma la parete ostenta altre bocche fossili e probabilmente altre che fungono da sorgenti temporanee. Gli abitanti di Livno vengono qui a passare le afose giornate estive e vi assicuriamo che l'acqua è veramente gelida!

La pianificazione dell'attività, ovvero un po' di informatica al servizio della Speleologia

di Gianluca Brozzi

La spedizione in Bosnia nei pressi di Sarajevo condotta dell'agosto 2010 aveva l'obiettivo di rivedere alcune cose nei pressi della Izvor Miljacka (Mokro-Pale Sottoterra 127 -128-129), terminare l'esplorazione nella zona di Krivnja ed effettuare una nuova ricerca

in Visocica (Sottoterra 127-129-130).

L'area della Visocica è enorme e, dal punto di vista speleologico, solo parzialmente esplorata dalle precedenti spedizioni del 2008-2009 e Giugno 2010. Considerati i pochi giorni che avremmo potuto dedi-



care a quest'area, ho ritenuto opportuno proporre ai miei amici la visita mirata delle zone più interessanti del massiccio. Sempre che fosse possibile individuarle. Il materiale a disposizione era rappresentato dai resoconti redatti dagli amici che avevano preso parte ai campi precedenti e dalla cartografia della zona, in formato elettronico, fornita dal preziosissimo Simone Milanolo, il nostro basista a Sarajevo.

Qui mi sono imbattuto nel primo problema: le carte si potevano utilizzare con programmi GIS o CAD di tipo professionale e di cui non so praticamente nulla. Le coordinate di queste carte sono bosniache, cioè espresse con un reticolo chilometrico Gauss-Kruger, basato sull'ellissoide di riferimento Beissel 1941 e non sono riportate sulla carta stessa (ma contenute all'interno del file): assolutamente inutilizzabili con le mie conoscenze e i miei mezzi.

Dopo numerose ricerche, tentativi e momenti di sconforto, sono giunto alla soluzione; l'ho trovata consultando un forum di gente che va in mountain bike: www.mtb-forum.it, sezione GPS e cartografia: una vera ed inesauribile miniera di informazioni per chi, come me, è appassionato di questi argomenti.

Ho utilizzato un programma open source molto potente, ma privo di interfaccia grafica: Fwtools (<http://fwtools.maptools.org>). Dopo qualche difficoltà per trovare il comando giusto, sono riuscito a estrapolare le coordinate (bosniache) per ogni angolo delle mappe elettroniche.

A questo punto con un altro programma: Alltrans (www.allsat.de, ove la versione demo è sufficiente per quel che dovevo fare) ho convertito i dati ottenuti in coordinate UTM/WGS84; quindi sono passato a refe-

renziare le immagini delle carte con il programma che uso abitualmente: Compegps (simile a Oziexplorer). Per completare la raccolta elettronica di informazioni, non poteva mancare il famoso Google Earth: con un altro programmino free: SasPlanet (fate una ricerca con Google: il sito originale è in russo), ho scaricato le foto aeree della zona che ci interessava. A questo punto potevo sovrapporre la foto aerea alla carta topografica e, oltre ad avere conferma che non c'erano stati errori nella calibrazione delle carte, ho potuto iniziare a studiare la zona della Visocica.

Morale della favola: sono state individuate 4 zone della Visocica: Subar, Mahale, Cikina Voda, e Jezero (battezzate così dai toponimi letti sulla carta). Perché queste zone e non altre? Semplicemente perché in queste valli i fiumi segnati sulla carta terminano all'improvviso con il simbolo di un inghiottitoio. Questo dato è stato confortato anche dallo studio della foto aerea sovrapposta alla carta.

Individuati gli obiettivi, si è infine proceduto a segnarli come waypoint sulla carta (insieme ai posizionamenti delle grotte già esplorate) e quindi sono stati caricati sui GPS. In tal modo le nostre battute per i monti della Visocica non si sono rivelate una semplice "pascolata", ma sono state finalizzate alla visione di aree ben specifiche. Non credo che i risultati ottenuti siano esclusivamente merito di questo lavoro di pianificazione, ma sono convinto che questa attività ha portato un contributo significativo.

Personalmente mi sono divertito molto a risolvere i rompicapi posti dalla cartografia: è aumentata la mia passione per questi temi e, dopo la spedizione, anche per la Bosnia.

Bibliografia

Per la bibliografia completa vedi Sottoterra 127. In seguito sono state pubblicate relazioni e rilievi su Sottoterra 128, 129, 130, Labirinti 27,28, Speleologia 61 (Milanolo, Preti, Botta, Zukanovic).

Hanno partecipato:

alla prima spedizione (fine Maggio 2010): Michele Castrovilli, Lidia De Vivo, Matteo Fosco, Flavio Gaudiello, Alessandro Gentilini, Piero Gualandi, Andrea Mezzetti, Siria Panichi, Nevio Preti, Giuliano Rodolfi, Lorenzo Santoro, Michele Sivelli, Mario Vianelli, del GSB-USB

*Yuri Bertona, Lia Botta, Giandomenico Cella e Mariarosita Cerina del GGN di Novara
Simone Milanolo (GGN, Dodo Sarajevo, Eko Viking Visoko) ed Enrica Mattioli (GSPGC)
Mehemed "Meho" Preli, Una, Primoz (Eko Viking Visoko)*

Alla seconda spedizione (Giugno 2010): Francesco Bedosti, Roberto Calzolari, Cristina Carnevali, Emanuele Casagrande del GSB-USB

Alla terza spedizione (Agosto 2010): Gianluca Brozzi, Emanuele Casagrande, Flavio Gaudiello, Alessandro Gentilini, Massimo Esposito, Emil Lorenzini, Andrea Mezzetti, Federica Orsoni, Siria Panichi, Cristina Piccat Re, Alfonso Pumo, Andrea Tartari, Yuri Tomba, del GSB-USB

*Lia Botta, Filippo Caruso del GGN di Novara
Simone Milanolo, Amila Zukanovic e altri amici (GGN, Dodo Sarajevo, Eko Viking Visoko)*





Patagonia 2010

di Andrea Mezzetti

Patagonia 2010

Il concetto di speleologia esplorativa si è trasformato nel corso del tempo: sicuramente è stato condizionato in maniera pesante dall'evoluzione stessa delle attrezzature disponibili, ma, secondo me, i salti di qualità avrebbero potuto essere anche più rapidi se non fosse per la diffidenza, quasi la reticenza, che molti hanno nei confronti delle novità.

Provo a spiegarmi.

All'inizio le grotte venivano esplorate seguendo prevalentemente le vie dell'acqua, e cioè puntando a scendere appena possibile: la giustificazione che spesso si sentiva al riguardo era che "aveva più senso cercare nuovi ingressi piuttosto che sobbarcarsi inutili esplorazioni in positivo"... Il fatto è che queste "esplorazioni in positivo", per loro intrinseca natura, sono più impegnative; e se poi non ci sono altri ingressi?!

Per fortuna, mentre i primi "arrampicatori ipogei" venivano guardati e trattati un po' come alieni, il tempo ha aiutato a metabolizzare il concetto tridimensionale di grotta, regalandoci i grandi complessi che stiamo appena cominciando a conoscere...

Era quindi giunto il momento di cercare altri campi in cui riversare questa umana diffidenza: un ottimo capro espiatorio si sono rivelate a questo punto le "grotte alternative". Mi riferisco in questo caso alle cavità carsiche glaciali (ma si potrebbero fare altri esempi, come quello dei tubi lavici): fenomeni che sono stati troppo spesso bollati come meno interessanti, "di serie B".

In realtà, sono manifestazioni naturali complesse e con le loro peculiarità, che non hanno nulla da invidiare alle "grotte tradizionali", con le quali, anzi, condividono a volte in maniera impressionante i processi di formazione. La cosa che forse destabilizza lo speleologo tradizionale, spingendolo quindi a snobbare queste variazioni sul tema, è la strabiliante velocità con cui i mulini glaciali nascono, crescono e poi scompaiono: molte volte tutto questo accade nel giro di una sola stagione estiva! Perché occuparsi quindi di una grotta che il prossimo anno, probabilmente, non esisterà più?



A mio avviso di motivi ve ne sono tanti: se davvero ci scoccia chiamare in campo valenze scientifiche, varrebbe la pena farlo solamente per il lato estetico e per la magia dei posti dove queste cavità si trovano!

E poi, proprio per il fatto che i processi di formazione sono molto simili a quelli carsici tradizionali, si possono trarre dallo studio delle cavità endoglaciali svariate informazioni, generalmente valide quando si parla di carsismo, sfruttando proprio la velocità dei fenomeni per avere riscontri immediati delle varie teorie formulate.

Per non parlare dell'indiretta conoscenza delle dinamiche glaciali che ne deriva, che può essere utilizzata nelle ricerche sullo stato di salute dei ghiacciai, argomento molto attuale e quindi parecchio sentito...

Tutto questo per giustificare il fatto che da qualche tempo mi sono unito al manipolo via via crescente di



matti che si divertono a trasportare le tecniche speleologiche all'interno dei ghiacci, arrivando quest'anno ad avere la fortuna di partecipare ad una spedizione internazionale - organizzata dall'Associazione "La Venta" - che ha avuto per meta i ghiacciai della Patagonia.

Siamo partiti l'11 di febbraio da Roma alla volta di Buenos Aires, con un enorme mole di materiale (oltre 60 Kg a testa, più il bagaglio a mano), per poi proseguire con un volo interno verso la cittadina di El Calafate, situata sulle rive del lago Argentino. Grazie ai consolidati appoggi locali di "La Venta" possiamo sfruttare l'ospitalità e i mezzi messi a disposizione dalla Gendarmeria, e, dopo un paio di giorni di preparativi logistici, siamo già su di un pullman che ci porterà all'imbarcadero, sito di fronte alla parte terminale del ghiacciaio Perito Moreno. L'obiettivo della prima parte della spedizione è infatti quello di concentrare gli sforzi di tutti i partecipanti (16 persone dall'Italia, una dall'Argentina ed una addirittura dal Giappone!) proprio su questa famosa lingua di ghiacci, per rendersi conto dello stato attuale del suo criocarsismo - in raffronto a quello riscontrato durante la prima spedizione, del 1995 - e realizzare nel contempo un documentario foto-video di alta qualità. Solo per quest'ultima necessità abbiamo con noi più di 120 Kg di attrezzatura, tra cui un braccio da 9 metri per la telecamera con controllo remoto della testa: non vi dico la comodità nel trasporto dei suoi elementi costituenti, lunghi 3 metri l'uno!

E non vi dico le madonne quando, proprio durante il trasporto di uno di questi scomodi carichi nei primi giorni di campo, un passo falso mi procura una distor-

sione alla caviglia destra! Per fortuna la presenza di ben due medici tra i membri della spedizione mi assicura un trattamento da clinica 5 stelle, che fa sì che io possa godere almeno della seconda parte della spedizione, di cui parleremo più avanti. Così, mentre io rimango per sei giorni a fare vita da campo nella pur bucolica "Capanna Buscaini" (un piccolo rifugio situato nel bosco di faggio australe che si trova sulla destra idrografica del ghiacciaio, circa a metà della zona di ablazione), gli altri si giovano di un clima eccezionale - per la media patagonica - per gironzolare sopra e sotto i ghiacci.

Se da un lato, però, la clemenza dei venti ed il cielo quasi sempre sereno consentono la realizzazione di foto e video splendidi, dall'altro limitano le esplorazioni prettamente speleologiche, inficiate da un'accentuata fusione superficiale che gonfia in modo pericoloso i torrenti immissari dei vari mulini.

In conclusione, rispetto al 1995, si è osservato un carsismo più frammentato, con migrazione verso la fronte dei fenomeni più eclatanti: ciò può essere spiegato ipotizzando uno slittamento veloce (in termini tecnici "surge") degli ultimi 4-5 Km del ghiacciaio. In questo modo avrebbe senso anche il bizzarro comportamento del Moreno, apparentemente in controtendenza rispetto agli altri ghiacciai limitrofi (e il resto delle masse glaciali nel mondo, che vanno più o meno tutte ritirandosi in conseguenza del riscaldamento globale): dopo qualche anno in cui la sua fronte era via via arretrata, negli ultimi tempi si è fatta nuovamente sotto, reinnescando il fenomeno di occlusione di una parte del lago Argentino. Questo però non è un sintomo del fatto che "sta bene", per-



ché abbiamo potuto verificare - dalla comparsa di enormi morene laterali - che il ghiacciaio ha subito sicuramente un assottigliamento nella zona mediana di ablazione, che sottintende anche una diminuzione di spessore (difficilmente valutabile a occhio). È come se l'ultima parte della lingua di ghiaccio avesse improvvisamente accelerato verso valle, probabilmente aiutata in questo anche dall'ipercarsismo

rilevato nelle precedenti esplorazioni, che ha portato grandi quantità d'acqua nelle parti profonde del ghiacciaio, favorendo una discontinuità tra la sua base ed il substrato roccioso.

Sbarcato il "Campo Buscaini" (aiutati sempre dalle giovani ed aiutanti guide del minitrekking locale, senza le quali avremmo perso tranquillamente due



giorni in più per il trasporto dei materiali), ripieghiamo nuovamente verso El Calafate, per organizzare la seconda parte della spedizione.

Otto di noi partiranno il giorno seguente alla volta del ghiacciaio Ameghino, situato subito a nord rispetto al Moreno, ma con difficoltà logistiche - soprattutto per quanto concerne l'avvicinamento - molto maggiori. Si tratta di un ghiacciaio "minore", sul quale nessuno ha finora compiuto ricerche di questo tipo: già guardando le foto satellitari disponibili su google-earth si possono riscontrare evidenti segni di carsismo superficiale... E in effetti le aspettative non vengono tradite, perché i mulini trovati (e parzialmente esplorati e rilevati) sono, rispetto al poco tempo a disposizione, una buona quantità. L'esperienza del sopralluogo giunge certamente utile per raccogliere importanti informazioni, necessarie ad una prossima spedizione dedicata principalmente all'Ameghino, che "La Venta" ha già messo in programma per gli anni a venire. I restanti nove (Esteban, il socio argentino de "La Venta", non è purtroppo potuto rimanere con noi per impegni di lavoro), tra cui il sottoscritto, con la cavaglia non ancora al massimo, ma sufficientemente ristabilita, si muovono invece verso El Chalten, piccolo borgo in forte espansione sito presso la riva nord del lago Viedma. Lì siamo ospiti dell'eccezionale Elvio Gaido, caro amico di alcuni soci "storici", che ci mette a disposizione parte della sua capiente struttura di ricezione turistica. In otto partiamo poi per un lungo trekking di quattro giorni che ci porta a costeggiare il ghiacciaio Viedma, mentre Giovanni Badino si dedica ad una solitaria prospezione verso nord, per valutare logistica ed interesse di un paio di ghiacciai cileni ancora "vergini" dal punto di vista delle ricerche glacio-speleologiche. Il Viedma è il più grande fra i ghiacciai patagonici: trovarsi improvvisamente al suo cospetto dopo aver sputato l'anima lungo la salita per il Paso del Viento (il nome la dice lunga...) è un'esperienza che non può essere né raccontata né mostrata con foto e video. Se la vivi te la porterai sempre con te, a maggior ragione se, come noi, hai la fortuna di capitare lì con una visibilità ottima, che permette di spaziare a 360° su uno dei paesaggi più belli e selvaggi della terra. La giornata dedicata all'incursione sulla distesa di ghiacci ci regala, oltre alla sensazione di quanto sia insignificante la nostra massa, la possibilità di "assaggiarne" l'interno, con l'esplorazione di una piccola quanto magica cavità: un ghiaccio perfetto, azzurro e puro al punto che le viti di ancoraggio sembrano sospese nell'aria! Peccato avere i giorni contati... In effetti anche il Viedma è un ghiacciaio molto interessante per quelli come noi assetati di "buchi", ma la sua esplorazione implica una logistica pesante, a partire dall'utilizzo di un elicottero, indispensabile per trasportare la quantità di materiale necessaria attraverso distanze e dislivelli insuperabili altrimenti.

Che dire: a parte la sfortuna dell'infortunio (scusate il gioco di parole!), si è trattato di un'esperienza assolutamente positiva, da tutti i punti di vista. Mi ha insegnato a convivere gomito a gomito in situazioni quantomeno scomode con persone conosciute solo all'aeroporto; a raffrontarmi con le problematiche - per me assolutamente nuove - connesse ad una spedizione "pesante", che comporta la movimentazione di grandi quantità di materiali; mi ha dato infine la possibilità di percorrere ed esplorare con una certa libertà luoghi che solo l'anno precedente, da turista e tra i molti turisti, avevo potuto ammirare solo da lontano.

Insomma, come ho già avuto modo di dire: quando si riparte?!

Hanno partecipato: Roberto Abiuso, Silvia Arrica, Giovanni Badino, Teresa Bellagamba, Omar Belloni, Alessandro Beltrame, Giuseppe Conti, Tono De Vivo, Giuseppe Giovine, Esteban González, Elizabeth Gutiérrez Fregoso, Giampaolo Mariannelli, Ryow Matsuzawa, Andrea Mezzetti, Michele Pazzini, Leonardo Piccini, Filippo Serafini, Valerio Ulivi.

Bibliografia:

- Antonini G. (1997), Miraggi Blu, *Speleologia* 36, pp. 77-84.
- Badino G., De Vivo A., Piccini L. (a cura di) (2004), Grotte di cielo - Viaggio nel cuore dei ghiacciai, Treviso.
- Badino G., Mecchia M., Lo Mastro F., Romeo A. (2007), Hielo Continental Sur: l'altro carsismo, *Speleologia* 56, pp. 64-77.
- Bellucci F. (1985), Le esplorazioni sul Gorner Gletscher (Svizzera), *Sottoterra* 71, pp. 8-13.
- Beltrame A. (2010), Spedizioni digitali, *Kur* 14, pp. 26-31.
- De Vivo A., Mecchia M. (2010), Ritorno al Moreno, *Kur* 14, pp. 6-13.
- De Vivo A. (2010), Diari - El Chaltén vent'anni dopo, *Kur* 14, pp. 14-15.
- Piccini L. (2010), Il ghiacciaio fantasma, *Kur* 14, pp. 16-23.
- Vianelli M. (1983), Gli abissi di ghiaccio, *Sottoterra* 66, pp. 7-11.
- Vianelli M. (1985), Considerazioni sulla morfologia glaciale e sulla discesa degli abissi di ghiaccio, *Sottoterra* 71, pp. 13-16.





DJARA CAVE:

un gioiello carsico
nel deserto occidentale egiziano

di Giulio Badini





Molti collocano le espressioni d'arte rupestre preistorica sahariana all'interno di grotte o cavità. Termini entrambi impropri, almeno dal punto di vista genetico, perché la stragrande maggioranza dei rilievi del più esteso deserto della terra risultano formati da rocce arenacee, metamorfiche e vulcaniche, sulle quali non può instaurarsi il fenomeno carsico e che quindi non possono neppure ospitare grotte vere e proprie. In effetti si tratta in genere di semplici ripari sottoroccia, più o meno accentuati e profondi, scavati in pareti a livello del suolo dall'intensa azione erosiva esercitata dai granelli di sabbia più pesanti trasportati dal vento, capaci di fornire a pitture e incisioni un minimo di protezione dagli agenti atmosferici. Solo nel tratto centrale del deserto occidentale egiziano e in poche altre località, affiorano depositi carbonatici del Cretaceo e del Terziario che presentano testimonianze superficiali di paleocarsismo e resti di antiche cavità ipogee. Proprio in questo deserto ho avuto di recente l'occasione di visitare la prima vera grotta in tutto il mio trentennale peregrinare attraverso gli angoli





più reconditi del Sahara: la Djara Cave, un vero gioiello carsico sahariano, di notevole bellezza e di rilevante importanza scientifica.

Il deserto occidentale, chiamato anche Deserto Libico, occupa da solo i due terzi di tutto l'Egitto (grande oltre tre volte l'Italia) ed ha inizio subito ad occidente del Nilo. Si estende per centinaia di chilometri verso ovest, fino al confine con la Libia e oltre, poi per un migliaio di chilometri dal Mediterraneo al Sudan e ancora oltre, formando una delle regioni più aride e spopolate del Sahara e della terra, dove non cresce un filo d'erba e non si trova una goccia d'acqua.

Se il Sahara infatti riceve in media 100 mm di pioggia all'anno, qui la media raggiunge appena i 5 mm, giustificando appieno l'assenza di insediamenti umani -anche nomadi e temporanei- nonché di piste di attraversamento, causa la totale assenza di punti di rifornimento idrico lungo il percorso. Tutto questo oggi, perché fino a 5 mila anni fa, quando la regione era irrorata con regolarità dalle piogge, il Sahara si presentava come una fiorente savana alberata, con fiumi e laghi ove pascolavano animali selvatici e domestici e l'uomo prosperava con la civiltà neolitica, antesignana di quella egizia. L'acqua, in realtà, esiste ancora ed in abbondanza, ma soltanto sottoterra e affiora in superficie solo in profondi avvallamenti naturali del suolo, oppure mediante pozzi artesiani. Un primo livello di acque definite fossili, accumula-

te cioè durante i trascorsi periodi pluviali che hanno interessato il Sahara tra una glaciazione e l'altra, giace alla profondità di alcune centinaia di metri, mentre più sotto si trova una possente vena, alimentata dalle precipitazioni attuali sull'Africa centrale e in scorrimento sotterraneo verso il Mediterraneo.

Risulta composto nel settore mediano da rocce carbonatiche eoceniche, sottoposte a lunghi processi di peneplanazione operanti dall'inizio del Terziario. Presenta enormi plateau tabulari con lieve inclinazione da sud a nord, che da un'altitudine di 500 m raggiunge i -50 m sotto il livello del mare nella depressione settentrionale di el Qattara, interrotti da una serie di vaste e profonde depressioni (fondi di antichi mari), lunghe e/o larghe decine ed anche centinaia di chilometri, con ripide scarpate e suoli al di sotto del livello del mare. La punta massima si tocca a Qattara, a - 133 m; si incontrano spesso ampi laghi salati e sorgenti termali e non.

La presenza di acque affioranti in queste enormi conche ha reso possibile, a partire da 10 mila anni fa, la coltivazione e l'allevamento e quindi la presenza umana in pieno deserto, dando vita ad una serie di oasi (Siwa, El Fayoum, Bahariya, Farafra, Dakhla e Kharga le maggiori) che hanno consentito la vita in uno dei deserti più aridi del pianeta, battuto da forti venti stagionali.

Già lo storico e geografo greco Erodoto le definì "isole benedette" per la loro importante funzione di



punti nevralgici lungo le rotte commerciali tra l'Africa interna e il Mediterraneo. Parliamo dallo stesso deserto che nel 524 a.C. inghiottì misteriosamente, travolta da una tempesta di sabbia, l'armata di 50 mila soldati dell'imperatore persiano Cambise diretta all'oasi di Siwa, dove non arrivò mai e di cui non è emersa finora nessuna traccia.

Fino al 1920-30, all'avvento dei mezzi meccanici, diversi tratti risultavano ancora inesplorati e ancora oggi sono ben pochi ad avventurarsi in questo mondo minerale. Nell'enorme conca attorno all'oasi centrale di Farafra si estende il Deserto Bianco, oggi parco nazionale ed una delle meraviglie del Sahara, ove la geologia dà spettacolo: milioni di pinnacoli di roccia di candido calcare marnoso microfossilifero, alti fino ad una decina di metri, modellati dall'erosione del vento in mille forme bizzarre emergenti dal suolo di sabbie rossastre.

Nel maggio 2010, durante un viaggio esplorativo in un settore del deserto occidentale finora trascurato dal turismo (promosso dall'operatore milanese I Viaggi di Maurizio Levi (www.deserti-viaggilevi.it), unico in Italia a proporre viaggi e spedizioni nei deserti di tutto il mondo), che si estende tra la riva sinistra del Nilo e le oasi di Farafra e Bahariya, ho avuto modo di raggiungere e di visitare – forse tra i primi provenienti da est – la Djara Cave, la grotta più bella e famosa d'Egitto. Il percorso per arrivarci è fantastico, assai spettacolare e di enorme interesse paleontologico, con strati di roccia dai colori psichedelici, montagne di conchiglie fossili, una foresta pietrificata, tratti di

una strada romana, resti di una consistente città di epoca tolemaica e il maggior giacimento di balene e cetacei fossili del mondo, vecchio di 40 milioni di anni, epoca in cui le balene passarono da mammiferi terrestri a marini, quest'ultimo protetto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità.

Non lontano dalla grotta passa infine ad Est la Abu Muharrik, una catena di dune longitudinale non particolarmente larga ed alta, ma lunga ben oltre 500 km, tanto da essere forse la più lunga del pianeta. La Djara, situata a 160 km ad Est di Farafra (GPS N 27° 24' 188" e E 29° 38' 143"), venne scoperta la vigilia di Natale del 1887 dall'esploratore tedesco Gerhard Rholff durante un fallito tentativo di traversata dal Nilo all'oasi libica di Kufra, e da questi descritta nelle sue opere.

Per un secolo la grotta cadde nell'oblio, grazie al fatto di trovarsi in un'area difficile da raggiungere e lontana da qualsiasi normale rotta, e venne rivisitata soltanto nel 1989 dal ricercatore tedesco Carlo Bergmann, il quale vi individuò nel primo tratto la presenza di incisioni preistoriche ed all'esterno numerosi utensili litici. A partire dal 1995 Bergmann sarà l'animatore del progetto ACACIA, un programma interdisciplinare dell'università di Colonia per lo studio del deserto occidentale, che compirà indagini anche nella Djara e nei suoi pressi. Nel 2000-2001 pure il CIRS di Ragusa, nell'ambito del progetto "Karst Research in Tropical and subtropical areas" ha condotto ricerche sul carsismo nel deserto egiziano, con visita alla Djara, sintetizzate sulla Rivista "Speleologia" (n. 45).

La grotta si apre a 200 m di quota in un ambiente iper-



arido, privo di qualsiasi traccia di vegetazione, all'interno di una modesta depressione rocciosa di 400 m di diametro solcata da modeste tracce di antico scorrimento idrico e da depositi sabbiosi olocenici, in un affioramento carbonatico marino della formazione Naqb (Eocene inferiore) formato da calcari fossiliferi di piattaforma di colore rosato, parzialmente ricristallizzato e a strati orizzontali o suborizzontali, non lontano dall'antica pista camelliera che collegava Asyut sul Nilo con l'oasi di Farafra.

Si entra da un basso portale situato sulla parete di una minuscola pseudodolina, prodotta dal crollo in superficie di un tratto della cavità sottostante, la cui volta rocciosa risulta spessa in questo punto non più di un paio di metri. Si scende lungo un inclinato pendio di sabbie, accumulate in epoca pleistocenica e olocenica, che consentono un facile accesso in un ambiente di crollo. In origine doveva trattarsi di un piccolo pozzo, che dava accesso alla parte superiore di una caverna, caratterizzata da concrezioni polverose che ricoprono quasi interamente le pareti.

Scendendo il pendio si raggiunge il piano sabbioso della caverna, lunga in tutto 53 m, con la volta alta una decina, letteralmente ricoperta da imponenti concrezioni di tutte le forme, dimensioni e colori. Alcuni gruppi di colonne, del diametro di qualche metro, affondano nella sabbia del pavimento, così come le punte delle stalattiti maggiori. Vi spunta anche una stalagmite. Qualche concrezione, anche di non modeste dimensioni, risulta crollata e ricementata. Viene da chiedersi come una volta rocciosa di spessore così limitato sia in grado di reggere il non lieve peso di tanti imponenti speleotemi senza crollare. Sondaggi effettuati con georadar dal CIRS hanno attestato la presenza di un deposito di sabbia profondo almeno 6 m, senza peraltro riuscire a raggiungere il pavimento roccioso originale. Manca ogni traccia pur minima d'acqua attuale o recente, mentre due livelli orizzontali di mineralizzazione attestano antichi stazionamenti idrici. Alcuni condotti situati poco al di sotto dell'ingresso terminano tra massi crollati, insabbiati oppure riportano nella caverna centrale. Qui la presenza di cupolette e di canali di volta attesta l'azione di antiche corrosioni freatiche, che secondo il CIRS induce ad ipotizzare per la cavità una speleogenesi con fasi cicliche di riempimento e successive fasi di ritorno della circolazione idrica in ambienti prima aerei e concrezionati. Quando potrebbe essersi formata la cavità e quando le successive concrezioni? Domande entrambe di difficile risposta. La genesi di entrambe richiede la presenza di ingenti e prolungate masse d'acqua, possibili nel contesto climatico e ambientale del Sahara interglaciale. La più recente fase umida, collocabile all'inizio dell'Olocene, se con le sue piogge è stata in grado



di trasformare il deserto in una ridente savana con imponenti fiumi, vasti laghi, abbondante vegetazione ed intensa presenza umana e animale, non può essere stata per la sua breve durata – appena alcuni millenni - l'artefice di così imponenti speleotemi, così come la sottile volta non avrebbe potuto fornire l'ingente quantità di carbonato di calcio necessario alla loro formazione. Occorre quindi risalire assai più indietro nel tempo, con situazioni ambientali e morfologiche decisamente diverse. Questi quesiti se li sono posti anche i ricercatori di ACACIA, che hanno tentato di risolverli procedendo ad alcuni carotaggi di concrezioni, per risalire dalle paleotemperature ad una datazione della loro formazione attraverso l'esame del rapporto isotopico dell'ossigeno contenuto nella calcite. I risultati ottenuti portano a MIS (Marine Isotope Stage) 5, 7 e, forse, anche a 9, riconducibili all'interglaciale Riss-Wurm collocato attorno a 120-80.000 anni fa all'inizio del Pleistocene superiore per il MIS 5, e all'interglaciale Mindel-Riss datato attorno a 300-200.000 anni nel Pleistocene medio per il MIS 7. Ovviamente altri carotaggi, eseguiti in numero contenuto, e soprattutto datazioni con il metodo più appropriato dell'Uranio/Torio, potrebbero confermare questi dati, definirli meglio, oppure fornirne anche di diversi.





Entrando nella cavità, l'occhio ancora abbacinato dal sole fatica a distinguere sulle pareti del tratto iniziale, non a caso chiamato Galleria delle Gazzelle, la presenza di incisioni rupestri, attestanti una frequentazione della Djara da parte dell'uomo preistorico. L'occhio esperto dei ricercatori tedeschi vi ha individuato invece 133 figure, raggruppate in dieci pannelli diversi, con singole immagini di dimensioni comprese in genere tra i 10 e i 20 cm (ma anche fino ad un minimo di 3,5), riunite in scene complesse plurime oppure elementi isolati. I soggetti ritratti sono animali indeterminati (23,3 %), orici (19,5), struzzi (16,5), antilopi addax (15,8) e gazzelle dorca o dama (6,8), mentre figure umane compaiono soltanto per il 6 %. Soggetti e stile riportano genericamente al periodo umido dell'Olocene antico e medio (11-7.000 BP). Occorre precisare al riguardo che recenti indagini dei ricercatori tedeschi nell'area attorno alla Djara hanno portato alla scoperta di 150 siti archeologici contenenti tracce di focolari, macine, frammenti di uova di struzzo, nonché strumenti litici come bifacciali, asce, punte di freccia, coltelli e raschiatoi, ascrivibili per tipologia all'Epipaleolitico (8.600- 7.800 BP) e soprattutto al Neolitico (7.600-7.200 BP), con alcune datazioni al C14 comprese tra 5.630 e 5.360 BC. L'intensa frequentazione umana in epoca preistorica in quest'area è stata certamente dovuta ad una buona disponibilità idrica, a cui forse ha contribuito anche la Djara con i suoi stillicidi, ma in particolare alla presenza di ingenti depositi di noduli di selce, tali da essere utilizzati come luogo di approvvigionamento per un'area assai più vasta, oltre a luogo di produzione di strumenti in situ.

Negli ultimi decenni la Djara Cave si è rivelata essere, per la sua unicità, un prezioso scrigno per la conoscenza del misconosciuto paleocarsismo sahariano. Sarebbe interessante potervi effettuare più approfondite indagini speleogenetiche, ulteriori datazioni degli speleotemi, sondare il deposito di sabbia per individuare il pavimento originale ed eventuali testimonianze archeologiche, compiere ricerche biospeleologiche. Ad alcuni chilometri di distanza mi è stata anche indicata la presenza di uno stretto pozzo carsico, che risulta inesplorato, nel quale non ho potuto scendere per mancanza di attrezzatura, in quanto dopo alcuni metri si allarga a campana: 4-5 m più sotto si intravede un fondo sabbioso, ma non le pareti della caverna. Non sembra assurdo pensare che ulteriori ricerche possano portare a nuove conoscenze ed a gradite sorprese.

Bibliografia

- Brook G.A., Embabi N.S., Ashour M.M, Edwards R.L, Cheng H., Cowart J.B & Dabous A.A. (2002): *Djara Cave in the Wester Desert of Egypt: Morfology and evidence of Quaternari climatic change*, Cave and Karst Science, 29 (2), pp. 57-66.
- Claben Erich, Kindermann Karin, Pastoors Andreas, (2009): *Djara Cave art in Egypt's Western Desert*, Archèo-Nil, 19, pp. 47-66.
- Ruggieri Rosario, (2001): *Speleologia d'Egitto*, Speleologia, 45, pp. 42-51.

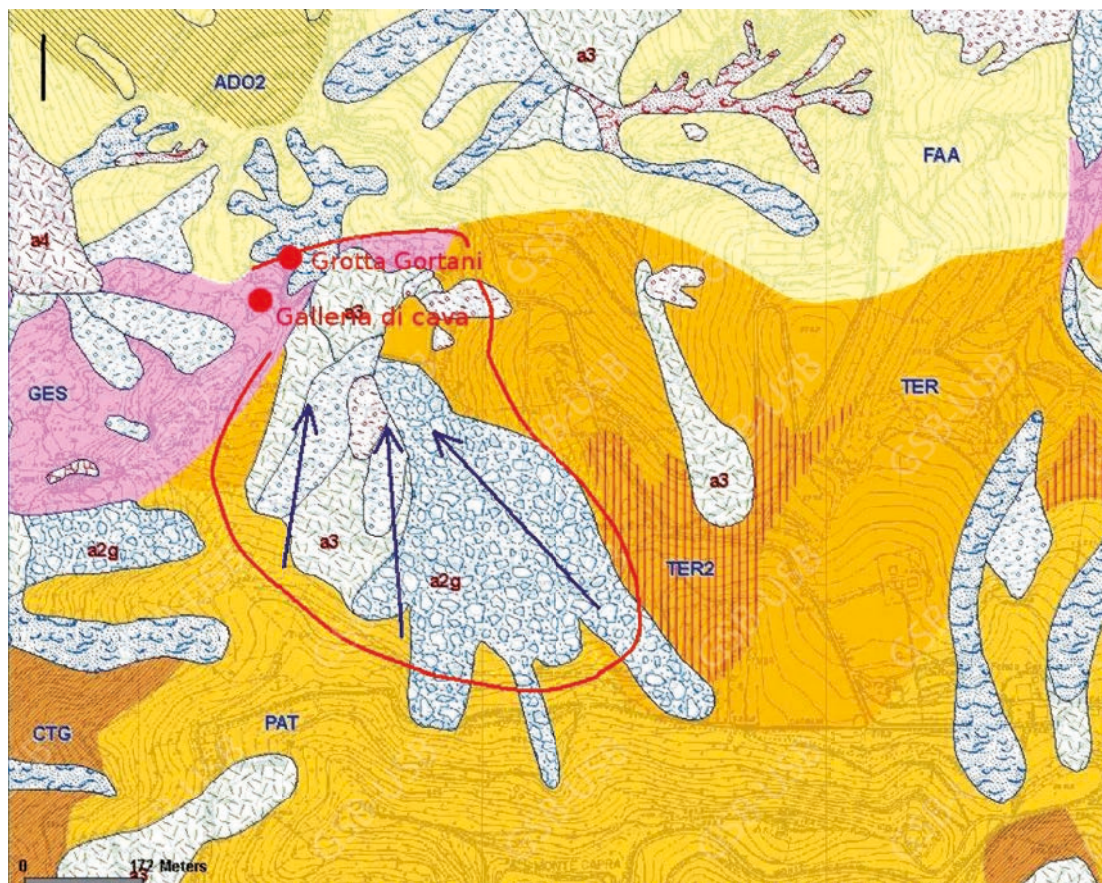


Un riempimento Serravalliano nel Sistema della Grotta M. Gortani (Gessi-Bologna)

di Carlo Correale

Visione d'insieme della condotta con il riempimento Serravalliano.





Schema geologico della valle cieca con la direzione del flusso.

Quando circa un anno fa ci siamo mobilitati per individuare un'attività di tirocinio per il curriculum universitario, si è presentata un'interessante opportunità a Gessi a Zola Predosa (BO), ove Claudio tempo addietro aveva notato un ampio "fusoide" che si sviluppava ortogonalmente alla galleria dell'ex cava, situata nelle immediate vicinanze della Grotta M. Gortani, che in apparenza sembrava riempito da sedimenti inusuali. Avviamo questa ricerca consultando e coinvolgendo il nostro Giancarlo Pasini e -dopo alcune battute di osservazione- ci rendiamo conto di quanto la situazione sia complessa.

La condotta all'interno della quale si trovano i sedimenti oggetto di studio ha forma ogivale, con dimensioni di circa 3 metri di larghezza e 4 di altezza. Il riempimento risulta costituito da due porzioni nettamente distinte: quella di sinistra è caratterizzata da materiale eterogeneo, con la presenza di gessareniti, frammenti di gesso centimetrici e lenti di sabbia grossolana. La porzione di destra è invece formata da livelli centimetrici di marne laminare di colore grigio, lievemente in-

clinare in corrispondenza della parte laterale.

Procediamo con il campionamento ed eseguiamo i dovuti trattamenti in laboratorio presso il Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico Ambientali dell'Università di Bologna, al fine di isolare le granulometrie utili ad un esame micropaleontologico. Lo studio di questi campioni viene affidato al Dott. Viani ed il risultato che ci giunge è positivo. I foraminiferi, microfossili dell'ordine di grandezza di frazione di millimetro, sono presenti e -nonostante siano mal conservati- sono riconoscibili e recano tracce di rimaneggiamento e trasporto.

Cerchiamo di fare il punto della situazione: disponendo di un'associazione di foraminiferi di ambiente di mare aperto databili al Langhiano - Serravalliano (17 - 12 m.a.), antecedente alla Formazione dei Gessi Messiniani (6,5 - 5,5 m.a.), dobbiamo trovare affioramenti esterni alla cavità, presumibilmente ai bordi della dolina, con caratteristiche litostratigrafiche compatibili. Quello che si osserva dalla cartografia geologica è che la fonte primaria del riempimento deve necessa-



riamente essere ricercata nel versante sud della valle cieca, all'ombra di Monte Capra, in quanto il settore a nord è occupato dalle più recenti Argille Azzurre e dalla Formazione di Monte Adone, di età pliocenica (5 – 1,8 m.a.).

Alla luce di questo ragionamento andiamo a campionare le litologie che offrono un potenziale maggiore: le Marne del Termina, la Formazione di Pantano e quella di Cigarellino, tutte pre-messiniane.

I risultati delle analisi sembrano darci ragione, in quanto le associazioni esterne concordano con quelle di grotta e quindi consentono un'approssimativa ricostruzione paleogeografica dell'area.

In estrema sintesi, l'elemento più importante è costituito dalla presenza di un corso d'acqua che scorreva in direzione nord su quella che doveva essere una valle cieca di marne serravalliane. Questo torrente,

una volta intercettati i gessi in superficie, ha innescato il fenomeno carsico, depositando i sedimenti marini ablati lungo il suo percorso subaereo nel paleocondotto messo a nudo dalle attività estrattive.

I riempimenti fisici studiati in questo settore -di poco più a monte del complesso Gortani- sono più antichi dei sedimenti clastici e pelitici (Tortoniano 11 – 7 m.a.) caratteristici della suddetta grotta, tuttavia sono stati messi in posto successivamente, se ne desume quindi che la successione stratigrafica da monte a valle osservabile lungo le gallerie è inversa rispetto a quella deposizionale in origine. (1980, Bertolani, Rossi – La grotta M. Gortani a Gessi di Zola Predosa (Bologna))

Hanno partecipato per il GSB-USB: C. Correale, C. Dalmondo, F. Fabbri, P. Forti, G. Pasini.

L'importanza della collaborazione tra Speleologi e Studiosi di speleologia

“L'esplorazione delle grotte costituisce un immenso vantaggio per qualunque studio dettagliato del carsismo. Ci sono stati due importanti progressi a questo proposito nei rapporti tra il campo scientifico e quello sportivo della speleologia:

- un maggior numero di speleologi esploratori capaci di penetrare molto al di sotto della superficie hanno una preparazione scientifica;
- altri esploratori sono divenuti sempre più disposti ad essere addestrati a raccogliere campioni, osservazioni e fotografie che possono essere utilizzati per rafforzare ed in alcuni casi confermare ipotesi relative a processi carsici che si verificano in profondità.

Nell'Area Carsica di Nullarbor (Australia occidentale e meridionale; estensione: 200.000 km²) gli speleologi subacquei sono essenziali per qualunque studio delle cavità allagate. Una classica fotografia fatta da speleologi subacquei mostra un subacqueo sospeso al centro di una galleria allagata, nella quale si vedono dettagli sparsi del pavimento, del soffitto e delle pareti; dettagli che sono essenziali per ogni studio geomorfologico di una grotta. Una fotografia originariamente scattata dai subacquei ha rivoluzionato l'ipotesi speleogenetica ritenuta fino ad allora valida per le grotte del Nullarbor.”

Tratto da un discorso della Dott.ssa JULIA M. JAMES (School of Chemistry, The University of Sydney, Australia), intitolato “STATO DELL'ARTE” presentato nel 1997 alla 4^a Conferenza Internazionale di Geomorfologia, Sessione sul Carsismo

(cortesemente segnalato da Giancarlo Pasini)





Nel torrente Acquafredda: alla Sala Gabriella

di Massimo Dondi

Il basso cunicolo semi-allagato e le tre Sale che con un percorso di oltre 900 m uniscono l'Inghiottitoio dell'Acqua Fredda alla Grotta della Spipola costituiscono comprensibilmente la sezione meno frequentata dell'intero Sistema. Da tempo nel Gruppo Nimitz (Giuliano Rodolfi), che ne è il miglior conoscitore, sostiene che proprio da quelle parti vi sono alcune cose da rivedere, in fino. Una squadra composta in gran parte da ex Allievi ha deciso di cominciare a prendere confidenza con quell'ambiente, che comporta parecchie difficoltà di progressione. Un primo assaggio l'hanno fatto Piero e Max; questa è la breve cronaca della seconda uscita, che ha avuto come "tutor" Nevio.

Il 21 luglio 2010 ritrovo alle 18.00 alla Palazza, ben equipaggiati con mute in neoprene e ginocchiere/gomitieri, per resistere alla bassa temperatura dell'acqua e far fronte al letto di ciottoli del torrente. Entriamo alle 19.15, dopo avere preavvisato Gentile. Una volta raggiunto il livello inferiore della grotta, diamo inizio alla risalita del torrente Acquafredda. Il

livello dell'acqua è molto più basso di quello riscontrato nel corso dell'uscita precedente e nel tronco a valle è quasi in secca.

Avanziamo curvi e poi in ginocchio fino all'imbocco del canale di volta più basso. Da questo punto in poi si striscia come serpentelli, su di una spessa coltre di fango semiliquido. Fin qui di acqua ancora poca,



comunque poco più avanti la si incontra, eccome!
La squadra procede inesorabile, infilandosi e perlustrando tutte le varie piccole diramazioni che risultano dal rilievo, fino ad arrivare alla Crepa Orsoni e poi ancora più avanti, fino al punto raggiunto da Piero & Max nel corso della prima uscita.

Ora l'acqua è più alta ed è anche bella fredda! Lo spazio in cui ci dobbiamo infilare è davvero esiguo. Proseguiamo tra fango, acqua e quei maledetti ciottoli di ogni dimensione, arrotondati ma durissimi.

I pochi metri che ci separano dalla Sala Gabriella sono quelli più ostici, sia per il fondo accidentato, che per lo strettissimo passaggio.

Finalmente arrivati alla metà riusciamo ad alzarci in piedi. Tempo di percorrenza con varie soste e deviazioni: circa due ore.

Il nostro scopo è constatare se si sono verificati cambiamenti dall'ultima volta in cui questa parte della grotta è stata visitata (qualche annetto, credo) e trovare eventuali prosecuzioni. Da qui percorriamo in lungo ed in largo la frattura-meandro, individuando due possibili prosecuzioni: la prima in alto, chiudendo la risalita nella Sala Gabriella (c'è un bel pozzo di 8/10 metri con concrezioni alla base) e la seconda nella sala terminale del meandro, verso destra, dove troviamo una stretta spaccatura che scende per 4/5 metri, dalla base della quale risale il rumore dell'acqua (la si può scendere dall'alto, ma con sicurezza).

Sia Piero che Kavia provano ad infilarsi, ma senza

l'aiuto di una corda lo stretto passaggio non è praticabile. Dopo avere guardato tutto quello che è possibile, decidiamo di rientrare. La via del ritorno ci sembra decisamente più allagata di quella dell'andata: dà quasi l'impressione che il livello dell'acqua si sia innalzato. Con le ginocchia ed i gomiti messi a dura prova, dopo solo 1 h e 15' sbuchiamo alla fine del canale di volta. Qui riguadagnamo la posizione eretta: le mute hanno fatto bene il loro dovere.

Copriamo velocemente anche l'ultimo tratto che ci separa dall'uscita. Ore 0.30...: Siamo fuori! Avvertiamo subito il calore di una bella notte di mezza estate che ci avvolge completamente, come un morbido maglione di lana. Ognuno di noi pesa qualche kg in più, in quanto siamo bagnati fradici e completamente ricoperti da una spessa patina di fango.

L'idea di andare a lavare l'attrezzatura in un autolavaggio, proposta da Michele all'andata, sembrava proprio buona, ma una volta fuori, un po' cotti, nessuno la evoca. Stiamo risalendo la dolina della Spipola nella notte illuminata da una luna quasi piena, quando all'improvviso scorgiamo nell'oscurità quella che pare una coppietta, infrattata nel bosco...

È con grande piacere che l'improbabile duetto si manifesti nelle sembianze dei nostri Yuri e Gentile !!! Ci stavano aspettando, i briganti, forse per tenderci un'imboscata, ma più probabilmente per stare tranquilli circa l'esito di questa nostra seconda performance in Acquafredda.



Grandi feste, cui poco dopo si aggiunge anche Topone. Alla Palazzo ci cambiamo tra una chiacchiera e l'altra e -vista l'ora- ci salutiamo con la prospettiva di un rigenerante, caldissimo bagno.

Il periodo scelto per questa esplorazione è risultato ideale e quanto abbiamo accertato -a parte l'apparente ringiovanimento sul fondo- corrisponde alle

indicazioni forniteci da Nimitz. In definitiva si è trattato proprio una bella ed utile serata, che avrà ulteriori sviluppi in futuro.

Partecipanti: Roberto Calzolari (Kavia), Michele Castrovilli, Massimo Dondi (Max), Piero Gualandi e Nevio Preti.

Le cavità “scomparse” a Monte Donato

di Ugo Calderara

Sabato 16/10/2010 mi sono trovato con una dozzina di persone, compresi i quattro organizzatori dell'Associazione Selenite, per la visita all'antico Borgo dei Lazzari (Borgo dei gessaroli) di Monte Donato.

Come unico rappresentante del Gruppo presente, mi vengono rivolte diverse domande sull'attività speleologica in quest'area ed altrove. Dopo un inizio un po' teatrale, con due pulzelle che rappresentano l'una la vegetazione e l'altra la selenite (quest'ultima in abiti completamente bianchi, stile mimo Rumeno) ed un breve racconto sulle vicende Messiniane dei

depositi evaporitici (voto : 6-), cominciamo le attese visite in loco. Casa "Zoli" per prima: un'abitazione nel borghetto ove i proprietari hanno ricavato una tavernetta in una piccola cavità sotto casa, mentre al piano terra il piccolo bagno ha utilizzato lo spazio di una nicchia nel gesso. A detta loro, che conosco tutti i vicini... ogni abitazione coeva ha le stesse caratteristiche ed ha utilizzato in vario modo i vacui degli affioramenti gessosi, in alcuni casi vere e proprie grotticelle. Credo sia il sogno di molti di noi avere una botola in casa, che dia accesso ad una sottostan-



La "Caverna di M. Donato, n. 784/ER/BO"



te grotta!. Per la cronaca, i maggiori proprietari degli edifici di quel borghetto sono in signori "Genovese". Proseguendo le visite ci rechiamo un po' piu' a valle, ai bordi di una notevole dolina per la maggior parte di proprietà dell' Ing. Luigi Pedrazzi, un distinto signore di circa 85 anni, forse più, ma ancora in gamba e in minor parte proprietà di un suo vicino (Sig. Campazzi?) che ha di recente restaurato un manufatto stile Castello, con due torrette a pianta quadrata ai lati.

E' proprio in quest'ultimo sito che ho potuto accedere al retro della casa, passando da un voltone centrale, dove si apre un'ampia cavità, adibita a ricovero attrezzi e cantina, decisamente ampia. Qui ho notato sulla volta tracce di un meandro sfondato, una stalattite di circa 10 cm e un sonnacchioso Rinofolo minore.

Vi compaiono inoltre due cavernette laterali, in una delle quali è stato intubato un arrivo d'acqua, poi convogliato a terra (chissà dove va!), mentre in un altro ambiente laterale si intravede una prosecuzione bassa ma abbordabile, che -a detta del proprietario, costituirebbe il punto di accesso al cunicolo che drena le acque di M. Donato in Savena, a S. Ruffillo.

Proprio all'ingresso del cavernone principale, coperto da due ampie tavole di legno, c'è quello che sembra essere un sifone, innescato tutto l'anno.

Passando alla vicina proprietà dell' Ing. Luigi Pedrazzi, lui e il suo vicino del Castelletto mi indicano l'ingresso a fondo dolina di un inghiottitoio, con tanto di torrentello perenne che vi precipita, con un salto di circa 10 m (non ho potuto vederlo in quanto era quasi buio e già tardi per l'anziano signore).

Non mancano però di descrivermelo come un ingresso di ampie dimensioni e con un primo tronco incamiciato con una vecchia muratura di mattoni.

Chiedo all'Ing. la possibilità di scenderlo e da lui ricevo piena disponibilità, previa liberatoria circa le responsabilità, consuetudine da queste parti, come abbiamo sperimentato recentemente in proprietà "Lorenzini". -"Ci vogliono le corde"- ha precisato l'arguto Ing.!

A questo punto direi che -terminati i primari impegni delle Mostre dell'Acquedotto Romano, del 48° Corso e di Casola 2010, varrà la pena fare un attento giro da queste parti.

Ringrazio gli amici dell'Associazione Selenite, che mi hanno dato l'opportunità di entrare per la prima volta legalmente in queste aree private e fare diretta conoscenza con i singoli proprietari, cosa che fino ad ora ci è stata piuttosto difficile.

Mi riferisco al giorno in cui Beppe, il Grima ed altri due del Gruppo -dopo aver constatato che i proprietari erano assenti e il cane pacioso- saltarono la rete, entrarono in una cavità nei pressi e poco dopo furono colti in flagrante dall'incacchiatissimo proprietario.

Valse a salvarli dalla denuncia solo l'impudenza del Grima, che si qualificò come Paolo (Forti), dell'Università di Bologna e presentò i Colleghi come i Proff.

A. Rossi (Univ. Modena) , M. Gortani (Univ. Udine) e G. Badino (Univ. Torino), impegnati in un'importantissima, urgente ricerca scientifica.

Forse non abbiamo pensato che ciò che abbiamo tentato dopo quell'episodio, vale a dire presentarci in mezza dozzina, bardati da speleologi, al di là di una recinzione, suonando il campanello e tentando di spiegare al citofono le nostre intenzioni, costituisce un metodo di approccio forse ingenuo, a questi tempi certamente sbagliato.

Speleotemi nella galleria passante fra due ex cave





Operazione "PULIAMO IL BUIO" 2010

di Rolando Giampi

L'edizione 2010 dell'annuale appuntamento con "Puliamo il Buio", promosso dalla Società Speleologica Italiana ed organizzato dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, ha avuto come obiettivi la 2^a giornata di pulizia della Grotta del Farneto e la bonifica della Dolina dei Quercioli, in Croara, entrambi siti nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. Era infatti evidente che il pur notevole intervento condotto al Farneto cinque anni or sono dai Gruppi Federati non aveva risolto del tutto il problema delle scritte deturpanti nella grotta divenuta turistica e che si rendeva necessario completare il lavoro.

Il Parco si è occupato del noleggio delle due idropultrici e delle tubazioni in HDPE, ma a causa di un peraltro evitabile disguido ci siamo ritrovati una sola ingombrante macchina da 70 Kg e tubi bastanti per una sola linea di alimentazione idrica.

Così sabato 25.09 la squadra di 6 uomini del GSB-USB, giunta sul posto con 400 m di conduttori, può allestire il cantiere con una sola linea elettrica, montando la centralina e posando il polietilene dal Centro Parco alla Sala del Trono. Impegno ben più elevato richiede spingere la macchina lungo il sentiero in salita fino all'ingresso, calarla nel vuoto di fianco alla scala a chiocciola e trascinarla fino alla Sala. Evidente il fatto che il suo costruttore ne ha previsto un uso meramente statico, altrimenti avrebbe evitato una scocca

completamente liscia e l'assenza di maniglie.

Domenica 26.09, all'appuntamento al parcheggio sul T.Zena, contiamo la "forza", constatando che i Gruppi Federati si sono fatti in gran parte di gesso: sono quattro su 13, di cui tre di Bologna: 27 del GSB-USB, 4 del CVSC, 1 del GSPGC: 32 in tutto.

Considerato che disponiamo di una sola idropultrice e che questo ci impedisce di usare due squadre al Farneto, decidiamo di dirottare una alla Dolina dei Quercioli, pattumiera della Croara e di portare la "squadra buffet" a 7, di cui 5 fanciulle. Opereranno quindi in grotta 15 speleologi e alla Dolina altri 8.

Al Farneto il lavoro ha inizio alla Sala del Trono, cosiddetta semplicemente per la presenza di un saliente roccioso che un tempo simulava un rozzo sedile e che qualcuno -dando il meglio di sé- ha in parte demolito. Resti comunque ai posteri la precisazione del fatto che MAI Luigi Fantini vi si è accomodato per presiedere le riunioni del GSB negli anni '30: una stronzata del genere poteva solo scriverla un "giornalista" tanto fantasioso quanto idiota sul "resto del carlino". E l'ha fatto. Ritorniamo al lavoro: l'idropultrice irrorerà le scritte e le frecce, che prima vengono trattate con robuste spazzole di saggina o di ferro e poi cancellate, almeno fino a che ciò è materialmente possibile.

Naturalmente si produce in breve una nebulizzazione micidiale, che impedisce di far foto e soprattutto di



vederci. Si procede a ritroso, verso l'ingresso, ripulendo anche qualche residuo concrezionamento, coperto di fango e polvere e ci si accanisce soprattutto sui "graffiti" più recenti, che il progresso ha consentito di tracciare con vernici spray.

Come in occasione del primo intervento, del 2005, il problema è stare in piedi, poiché l'acqua che finisce per allagare il percorso lo rendono sdruciolevole quanto il famoso "Pattinoir" di Monte Carlo.

Le pareti ripulite ed ancora stillanti risplendono di lucenti di cristalli: così il Farneto pare quasi bello! E' indubbio peraltro che -senza l'ausilio delle frecce direzionali- d'ora in poi Scilipoti e le altre guide avranno il loro da fare a portar fuori i turisti.

Oggi tuttavia le difficoltà e le fatiche più notevoli sono a carico della squadra addetta alla traslazione del mostro sbuffante, che -pur legato come un salame- pare essersi ambientato ed oppone fiera resistenza al traino, forse sedotto da tentazioni speleogenetiche.

Dopo quattro ore di spazzolamenti, scivolate e docce ad alta pressione, gliela diamo su e recuperiamo tutto fino all'ingresso e da lì al Parco, seguendo un tenue zéfiro che olezza e parla di crescentine.

Diciamo ora della seconda Squadra, quella che opera alla Croara. Qui la dolina a pozzo dei Quercioli costituisce -da tempo memorabile- un'irresistibile provocazione per quanti percorrono la Via Madonna dei Boschi.

Per anni si è inutilmente discusso sull'opportunità di riservare questa stretta stradina al transito dei pochi residenti, ma siccome essa costituisce fatalmente una scorciatoia alla bretella del Falgheto, denso di villette Pianoresi e quindi estremamente bisognose di silenzio, ha prevalso la scelta di dirottare lì (che è Parco sul serio) il traffico veloce di quanti bypassano la Via Toscana per raggiungere la tangenziale, il centro di Bologna o di S.Lazzaro di S.

Così stando le cose, quale pollo può opporsi alla tentazione di gettare in quell'invitante, ampio imbuto tutto quel che di superfluo trasporta nell'abitacolo o nel baule dell'auto o le inutilità che conserva in cantina, o l'elettrodomestico malfunzionante e fuori garanzia? Perfino i ladri vi rotolarono una cassaforte (scassinata) e, poco più tardi, due sacchi pieni di coppe e di targhe premio, che erroneamente avevano ritenuto d'argento.

L'eterogeneo materiale stoccato nel corso dei decenni si è stratificato nella parte meno acclive e più elevata e sul fondo della dolina, misto a terriccio e residui vegetali, per cui solo gli oggetti più voluminosi sporgono ancora dal suolo: bidoni, pneumatici, ciclomotori, parti di elettrodomestici ed altro ancora.

Qualora facessimo questa minidiscarica oggetto di dibattito pubblico, certamente troveremmo qualche dotto intellettuale disposto a difenderla, come

L'idropulitrice all'opera sulle volte



Bonifica della Dolina dei Quercioli

Daniele "Ododa", maestro del buffet



oggetto di culto, per la sua indubbia importanza come storico contenitore che testimonia gli usi dell'(in)civilità e quindi ce ne guardiamo bene.

Meglio bonificarla, alla chetichella. L'urgenza di organizzare in fretta l'alternativa per la seconda Squadra, fa sì che nessuno chiarisca a Nevio, che la coordina, l'opportunità di partire dal basso, raccogliendo i materiali in superficie. Così la bonifica procede dalla strada in giù e quindi il "raccolto" s'ingigantisce: in quattro ore vengono accumulati 40 sacchi grandi e 15 piccoli di immondizie ed 1 mc di oggetti ferrosi e tutto questo in un paio di metri di scarpata. Il grosso resterebbe dunque da fare, ma forse sarà miglior partito convincersi che il cuor non dolga qualora l'occhio non veda e continuare la bonifica solo sul fondo, anche al fine di evitare il collasso del manto stradale.

Ne è prova quanto accadrà il lunedì successivo, quando un passante, imbattutosi nella collinetta di sacchi che i nostri hanno ammonticchiato di fronte alla ex Cava a Filo, per il carico sull'automezzo comunale, telefonerà scandalizzato al Parco denunciando il caso d'incuria e sollecitando un immediato intervento di recupero.

La giornata si conclude a Casa Fantini, ove si riuniscono le due Squadre, amorosamente assistite dai

compagni della 3ª, addetta al buffet, che ha prodotto una valanga di crescentine e affettati UNIA4, con la proverbiale, impeccabile direzione di Ododa.

Ringraziamo il Parco dei Gessi, che ha cortesemente collaborato a quest'ultima edizione di "Puliamo il Buio" ed in particolare F.Suppini, sempre presente ed attivo insieme agli Speleologi che vi hanno preso parte:

Part. 25.09.2010:

M.Castrovilli, A.Gentilini, D.Gremes, P.Grimandi, L.Pavanello, Y.Tomba del GSB-USB, con la collab.ne di F. Suppini, del Parco.

Part. 26.09.2010:

Squadra 1: G.Belvederi, M.Castrovilli, D.Demaria, F.Gaudiello, M.Garberi, G.Giordani, P.Grimandi, D.Maini, D.Odorici, S.Orsini, F.Orsoni, L.Pavanello, R.Pavanello, S.Piancastelli, C.Piccatre, G.Rivalta, L.Santoro, A.Tartari, S.Toschi, Y.Tomba del GSB-USB e J.Demidorea, del CVSC, A.Casadei, del GSPGC, con la collab.ne di S.Suppini, del Parco.

Squadra 2: D.Vitale, L.Marra, N.Preti, G.Presutto, M.Spisni del GSB-USB e F.Fionda, M.Impara, L.Passerini del CVSC.

Il Pozzo del Senatore

di Nevio Preti



Cose che capitano. Gianluca, durante un'escursione in bicicletta, incontra presso la sua abitazione un noto uomo politico che, fra una chiacchiera e l'altra, invita il GSB-USB ad ispezionare il pozzo che si apre presso la sua abitazione. Pare che questo (il pozzo),

in coerenza con la sua veneranda età, sia un pochino incontenente. Fiducioso nelle nostre capacità e carpiuto il nostro interesse per tutti i luoghi bui in cui sia necessario scendere con una corda, il Senatore ci dà appuntamento per il 20 dicembre 2008.



Partiamo in 4, diretti sulle colline al confine fra la provincia di Bologna e Modena. E' un bel sabato di sole e ad attenderci troviamo una tavola imbandita di prodotti locali. Il Senatore è veramente una brava persona, sia per la sua biografia politica (di tutto rispetto), che per i modi gentili ed ospitali.

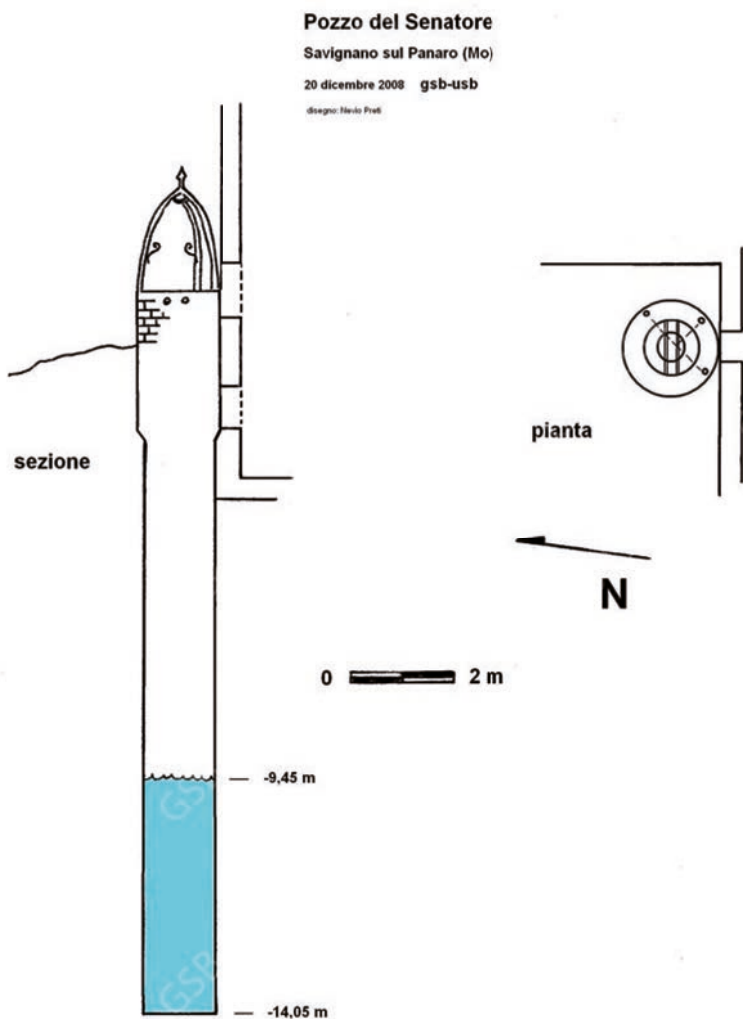
La casa è una vecchia abitazione di campagna in sasso e mattoni, ben ristrutturata, con una stupenda vista sulla pianura. Il pozzo si apre sul retro della casa. Gli attrezzisti Gianluca e Mimmo si mettono subito al lavoro e in pochi minuti mi trovo appeso. Passate due barre di ferro attraverso le quali almeno un componente della spedizione non sarebbe mai passato, mi calo cautamente. Dopo pochi metri noto una curiosa e vecchia finestrella che conduce nel seminterrato dell'abitazione. Si tratta di un utile accorgimento per attingere acqua senza uscire all'aperto. Poco più in basso noto che il pozzo restringe il suo diametro di circa 10 centimetri per parte. Percorsi 9,45 metri dall'imbocco, giungo al pelo dell'acqua che a sua

volta ha una profondità di 4,6 metri. La camicia di mattoni del pozzo pare davvero in buono stato, fatta eccezione per qualche piccolo cedimento della malta cementizia. Sulle pareti sorprende qualche decina di geotritoni che si muovono, appena infastiditi dalla mia presenza. Dallo specchio dell'acqua spunta una grosse trave. Visto che il sopralluogo al pozzo volge ormai al termine, ne tentiamo il recupero. Si tratta tuttavia di un susanello di oltre 3 metri di lunghezza. Dopo aver rischiato la catastrofe a seguito del distacco improvviso dell'imbragatura, che mi fa precipitare addosso la trave come un missile, sfiorandomi le gambe, riusciamo a portarlo fuori.

Finiamo tutti a tavola fra salumi, formaggi, vino e qualche battuta di politica. Al Senatore consigliamo l'intervento di un buon muratore, quando -in estate- il livello dell'acqua sarà minimo.

Hanno partecipato:

G. Brozzi, M. Ferrara, S. Orsini, N. Preti



Il Pozzo di Villa Scornetta

di Nevio Preti e Francesco Fabbri

Una sera al Gruppo giunge notizia che i proprietari di una villa nei pressi di S.Lazzaro avrebbero intenzione di riattivare un vecchio pozzo. Pare sia profondo una quarantina di metri, misura più che apprezzabile, dalle nostre parti. Naturalmente serve qualcuno in grado di scenderlo, per verificarne la struttura. Il fatto che la richiesta provenga da amici di nostri speleologi non ci fa indugiare più di tanto.

La sera dell'1 marzo 2010 ci troviamo in compagnia dei fratelli Zuccato. Uno di essi, Gianni, ci accoglie insieme ad altri proprietari di Villa Scornetta, ubicata in via Jussi 122 a S.Lazzaro di Savena. Un maestoso cancello in ferro ed un viale alberato ci conducono dinnanzi all'edificio.

Il pozzo si presenta a pianta circolare, con camicia in mattoni. Abbastanza inusitati la profondità e l'alloggiamento, inserito all'interno di un manufatto quadrangolare, alto poco più di 4 metri, simile ad una torre medievale, con porta e finestre ad arco acuto.

Gianni ci spiega che la Villa è molto antica, che durante la guerra è stata sede di un comando tedesco e che il pozzo sembrerebbe avere una qualche diramazione. Questo non fa che accrescere la nostra curiosità e la voglia di scenderlo subito.



La Discesa del Pozzo

di Francesco Fabbri

Il pozzo si presenta largo 100 cm, circondato da un parapetto circolare alto 76 cm, con spessore di 30 cm. Per poco meno della metà della circonferenza il parapetto è rialzato di 107 cm. Preparato l'armo, sotto i flash delle macchine fotografiche di Yuri e Topone, Nevio comincia a scendere cautamente fino sul fondo, preoccupandosi di far precipitare la scala in ferro

ormai logora e quant'altro possa procurar danno distaccandosi. Il pozzo, costruito in mattoni, rivela una profondità di 37,20 m e a 3,90 m dal fondo si apre una nicchia profonda 1,05 m, con dimensioni 80 x 90 cm. Con grande sorpresa raccogliamo all'interno di essa una marea di bossoli e proiettili risalenti alla seconda guerra mondiale.

I mattoni sono disposti orizzontalmente rispetto al piano di campagna, ed hanno dimensione alla vista di 30 x 15 cm. Le file sono intercalate ogni tanto con

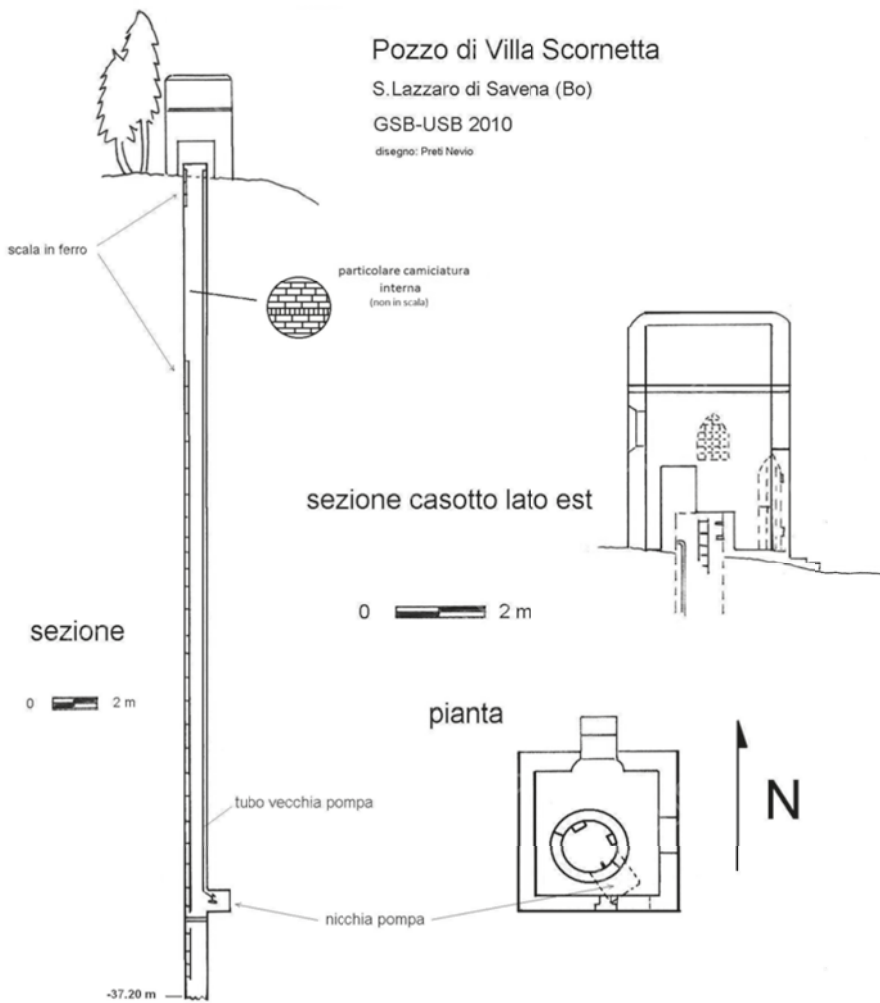


Pozzo di Villa Scornetta

S. Lazzaro di Savena (Bo)

GSB-USB 2010

disegno: Preti Nevio



corsi di elementi più piccoli (23 x 15 cm). La struttura è in ottimo stato di conservazione: la camicia interna risulta completamente intatta. In corrispondenza della nicchia, ove probabilmente un tempo era riposta la pompa, vi sono due barre di ferro parallele, che attraversano il pozzo da parte a parte: dovevano probabilmente sorreggere un piano in assi di legno, ritrovate in parte su fondo.

Calatomi per secondo alla base pozzo, raccolgo fra il terriccio e varie schifozze moderne, ossami di animale ed una gabbia in ferro per lampada a muro. Risalito di qualche metro, in corrispondenza della nicchia e della fine della scala in ferro riesco a distaccare un fodero di baionetta, che l'ossidazione ha saldato alla scala.

Il pozzo, per quasi tutta la sua lunghezza, si presenta asciutto, ad eccezione dei primi 8 metri, ove sono presenti infiltrazioni dalla superficie. Sul fondo niente acqua: evidentemente la falda si è abbassata.

Notizie Storiche su Villa Scornetta

Il nome della proprietà sembra si debba far risalire alla famiglia Scornetta, i cui membri ricoprirono incarichi pubblici a Bologna sul finire del XIII secolo. Il nucleo più antico potrebbe risalire alla seconda metà del XV secolo. Una prima conferma di questa datazione è data da una commedia pubblicata nel 1497 da uno studente tedesco di nome Herman Knuyt von Slyterhoven: l'azione di questo componimento teatrale dal titolo: "Scornetta" prende avvio ad un pranzo tenuto nella villa in onore dei Bianchini, famiglia senatoria presente a Bologna dal XIV secolo. La villa, residenza estiva dei Bianchini, nel XVIII secolo passò ad Antonio Francesco Jussi, facoltoso borghese che le diede nuovo lustro restaurando la cappella immersa nel verde (dipinti di Garetano Gandolfi, come all'interno della villa, ora distrutti). Nel 1808 la villa venne acquistata dai Rusconi che la lasciarono ai nipoti fino a metà dell'800, quando proprietario diven-



ne Giovanni Gaetano Berti (sindaco di S.Lazzaro nel 1878) . Poi passò al figlio Carlo ed alla moglie di questi, Matilde Zucchini . Alla sua morte (25 Aprile 1933) Villa Scornetta passò con testamento segreto al Dott. Lucio Paglia che la possedette fino al 1992, quando fu acquisita dalla società Scornetta per essere restaurata e venduta a diversi acquirenti.

La villa, come quelle più importanti della zona, fu occupata da un comando tedesco dalla fine del 1943 fino al Settembre 1944. Fu colpita da un bombardamento alleato che ne distrusse completamente l'interno, mandando in fumo decorazioni e affreschi. Si salvarono solo quelli della cappella esterna che gli attuali proprietari stanno cercando di valorizzare con concorso pubblico.

Negli anni '60 in una parte del parco della villa sorgeva un campeggio.

Il pozzo da noi disceso parrebbe essere stato costruito in epoca successiva al primo impianto della Villa Scornetta, in quanto nell'immagine del 1578 non vi compare. Il torrino che lo ricopre, anche se di architettura medievale, sembra di fattura assai recente.

Per saperne di più:

Archivio di Stato, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Archivio Montanari-Bianchini, Archivio Bianchini Paselli,

Catasto Gregoriano, serie II Brogliardi rustici, serie IV libri dei traspoti rustici (OCIO)

L.Bortolotti "I comuni della Provincia di Bo, nella storia e nell'arte" Bologna 1964

P.L. Perazzini " Ville, palazzi ed altri edifici storici" in W.Romani (a cura di) "S.Lazzaro di S. storia, ambiente, cultura" Bologna 1993

Cuppini-Matteucci "Ville del Bolognese" Bologna 1967.

M.Fanti "Ville, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del '500"

Hanno partecipato: Gianni Zuccato (proprietario), E. Casagrande, F. Fabbri, S. Panichi, G. Presutto, N. Preti, M. Spisni , G. e Y. Tomba, P. Zuccato, (tutti del GSB-USB).

CASOLA 2010: Geografi del vuoto

29 ottobre – 1 novembre

di Lelo Pavanello

Circa 2500 gli speleologi presenti, cui si sono aggiunte altre 1300 persone che hanno visitato i vari padiglioni della Manifestazione organizzata a Casola Valsenio dal consueto, vincente Team Emiliano-Romagnolo.

La cittadina ci ha ricevuto con il calore e l'ospitalità di sempre, meritando l'appellativo conferitole di "SPELEOPOLIS". Questa edizione ha avuto un ancora più marcato rilievo internazionale, in quanto vi ha aderito la Federazione Speleologica dell'Unione Europea. Significativa la presenza della Società Speleologica Italiana e del CAI.

La necessità di allestire gli stand della Federazione Speleologica dell'Emilia Romagna e del Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese, ci ha coinvolto in più viaggi e lavori anche notturni, ma ne valeva la pena.

Lo stand del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e

Speleologico ha offerto filmati e vi sono state presentate nuove attrezzature ed una rassegna di materiali ormai storici.

La nostra Federazione ha presentato il Volume sulla ricerca multidisciplinare intergruppi realizzata nel Sistema Stella-Basino ed organizzato una conferenza sui Geositi carsici della regione. La Commissione Catastale della Federazione ha inoltre promosso alcune importanti riunioni tematiche fra i Responsabili dei Catasti regionali.

Particolare interesse ha suscitato presso lo stand GSB-USB la mostra sull'Acquedotto Romano di Bologna, ove era in distribuzione il corposo volume che riassume il lavoro svolto in oltre 5 anni.

Tanti altri stand di Gruppi e Federazioni hanno confermato il grande interesse che suscita l'appuntamento di Casola. Innumerevoli i film: impossibile





La conferenza sui Geositi Carsici e quella sull'Operazione 2010 Rio Stella - Basino



vederli tutti, ma sono riuscito ad assistere a quello di Andrea Gobetti sulle acque sotterranee toscane. Mi ha fatto un certo effetto sentire Andrea parlare di acque.... Una profonda emozione mi ha destato rivedere il filmato dedicato a Francesco Dal Cin. Nello spazio della Commissione Grotte E. Boegan

della SAG di Trieste erano aperte le prescrizioni e sono stati forniti dettagli relativi al Congresso Nazionale di Speleologia, che si terrà nel giugno 2011 in quella città. Nello Speleobar, costantemente pieno di gente e di musica (sempre troppo alta per me), era possibile





La mostra sugli antichi acquedotti di Bologna, allestita a Casola dal GSB-USB



assaggiare il vino "Cavernello", acquistare il calendario "Nudi e Nodi" e tante diverse magliette, compresa quella di "Grotta Continua". Decisamente intelligente l'iniziativa rivolta ai bambini accompagnati, ma senza la presenza dei genitori, alla Grotta La Tanaccia per una rappresentazione fiabesca. Insomma, ve n'è stato per tutti i gusti, ed anche un'oc-

casione per rivedere un mare di amici. Ancora grazie, quindi, al Comitato organizzatore e soprattutto alle ragazze della Segreteria che hanno lavorato a ritmi vertiginosi per accontentare tutte le richieste. Grazie a Casola ed a tutti i convenuti: ci rivedremo al prossimo incontro, in terra veneta.



Storie d'Acquedotto

(1ª parte)

di Nevio Preti



La scoperta della Fossaccia

Nel 2001, prima ancora che iniziasse ufficialmente l'epopea della "riscoperta" e dello studio dell'acquedotto romano, con alcuni amici e colleghi avevo impiegato diverse giornate ad inseguire un puntino sulla carta che -in modo inequivocabile- indicava un pozzo.

Sapevo dell'antico acquedotto, ma conoscevo ben poco del suo percorso. Quel puntino era ubicato in punto strategico: si trovava infatti nel luogo in cui il cunicolo abbandona la destra Reno per passare sotto il crinale che divide la valle del Reno da quella del Ravone; là il percorso più antico procedeva lungo il Reno, per arrivare fin sotto S.Luca. Si trattava quindi di ricercare le tracce del percorso abbandonato, cono-





sciuto solo per un piccolo tratto.

Siamo sul sentiero lungo il fiume Reno, nella parte più a monte del Parco Talon. Fra noi e il nostro obiettivo vi sono decine di metri di fitta macchia arbustiva, di quella intricata e cattiva. Prima con bastoni, poi con le forbici da potatore ed infine con falcetti spandiamo litri di sudore sotto la calura estiva e di sangue per le spine che sbucano da ogni dove, ma gli speleologi non mollano! Là in mezzo si scorge un muretto, forse sì, forse no, ma sì, sembra ci sia qualcosa!... Finalmente compare un manufatto...un muro con una porta chiusa. La delusione è viva e ci divora...ma non finirà qui!

Questo è il primo episodio di una lunga e appassionante storia che mi coinvolgerà insieme a tanti compagni del Gruppo per parecchi anni.

La Peppia

Dalle parti del Ravone vi è un breve tronco di cunicolo romano che per via delle modificazioni del terreno e del corso d'acqua restò isolato a seguito dei lavori di ripristino del 1881.

L'accesso al cunicolo si trova un paio di metri in alto, in corrispondenza di un'ansa del torrente. Attualmente è transitabile per pochi metri, percorribili prima a carponi, poi distesi, fino a che una frana non occlude del tutto il passaggio. Il metro abbondante di sedimenti accumulati è stato trasportato all'interno dalle frequenti piene del Ravone. Negli anni '30 e '40 però doveva essere accessibile in modo più agevole, in base alle testimonianze della Sig.ra Ada Monti (classe 1910), che abbiamo avuto il piacere di intervistare nel 2007 insieme al figlio Bruno Venturi.

"...i ragazzi del posto, quando vedevano quella signora che abitava nella Buca, le dicevano "Peppia", in segno di scherno (Peppia è un termine ormai scomparso anche dal dialetto, che stava ad indicare una donna acida, zitella). Lei rispondeva piccata in dialetto: "brutta carogna, te, tuo padre e tua madre, che ti insegnano l'educazione. Siete appena nati ed avete ancora l'ombelico bagnato!"

Era una signora normale, anche una bella donna, solo un po' giù di vestiti. Nessuno sapeva da dove venisse e perché dormisse lì, ma di giorno non vi abitava; forse chiedeva l'elemosina per mangiare, ma nessuno l'aveva mai vista in giro per la città.

Trascorrevano quindi la notte dentro la Buca e se si affacciava sulla strada, la si poteva scorgere. Un tempo infatti non v'erano gli alberi attuali, ma solo un campo di erba spagna. Normalmente questa signora si vedeva entrare ed uscire dalla Buca. Solo qualche volta, quando non voleva essere presa di mira dai bambini, riusciva a nascondersi. Per accedere alla Buca utilizzava un sentierino nella parete scoscesa del versante.

Nessuno sapeva come si chiamasse: tutti la chiamavano Peppia, perché era astiosa e non parlava con nessuno. Ce l'aveva molto con i bambini perché la facevano arrabbia-



re. Dimostrava circa 70 anni" (siamo negli anni 1937/38). La Peppia visse nella Buca per alcuni anni ed andò incontro ad una tragica fine. Una piena del Ravone la colse all'interno e pare che il suo corpo sia stato trascinato fino alla griglia della Grada, ove alla fine venne rinvenuto. Una certa Sig.ra Amabile, che abitava alla Torretta, la andò a riconoscere. "Ci accorgemmo subito che la Peppia era annegata, in quanto notammo che il livello dell'acqua superava abbondantemente l'altezza del cunicolo."

Il figlio della signora Monti, Bruno, riferisce di aver frequentato più volte con altri bambini quel cunicolo. Racconta che dentro (la Buca) non si poteva stare eretti e che ai lati c'erano delle specie di sedili di roccia, che ti permettevano di stare seduto. Negli anni sono state molte le piene del torrente che hanno mutato l'ambiente circostante, con cicli di riempimento/svuotamento del cunicolo ed il crollo che ha coinvolto almeno i due primi metri. Gli ultimi eventi significativi si ricordano nel 1968 e nel 2003/2004.



La misurazione del Pozzo Viola

Il Pozzo Viola è uno dei punti di accesso verticale al cunicolo romano. Non si tratta però di un pozzo qualunque, ma della massima verticale. In origine misurava 92 metri. Poi, presumibilmente nel dopoguerra (c'è chi dice nei primi anni '80), una frana lo ha sezionato nettamente, isolando la parte alta dal resto. Esternamente si presenta con un torrino semicircolare, con una curiosa cupola a punta. Nella parte bassa il pozzo termina in una stanzetta a pianta quadrata, collegata al cunicolo attivo tramite un condotto orizzontale semiallagato. Le pareti del pozzo e le volte del condotto, così come il cunicolo attivo, sono incamiciati con mattoni. Le nostre torce illuminano questo suggestivo ambiente, fatto di acqua limpida e mattoni, mentre le mute in neoprene ci proteggono dal freddo dell'acqua che -malgrado il blocco del flusso principale- in molti punti supera abbondantemente il metro. Raggiungere la base del Pozzo Viola è un'impresa non banale: occorre infatti calarsi dal Pozzo Bandiera in Val di Ravone con le corde per una ventina di metri e percorrere verso monte il cunicolo, in ambienti semiallagati e piuttosto bassi. Spesso ci si deve fermare per far riposare la schiena. Dopo circa 40 minuti di lenta progressione si arriva al Pozzo.

Dovendo rilevare l'intero cunicolo, diramazioni e bocche d'accesso comprese, ci poniamo il problema della misurazione del Pozzo Viola dal basso verso l'alto, fino alla frana. Le grosse torce in nostro possesso non riescono ad illuminare il punto franato, tanto è in alto. Il distanziatore laser è inservibile per via delle rifrazioni causate dalla condensa e dall'intenso stillicidio. Impossibile pensare ad una risalita artificiale, per via dei mattoni e della frana incombente.

Poi, improvvisamente: la soluzione! Mi ricordo che gli amici Speleologi di Ferrara poco tempo addietro hanno utilizzato dei palloncini gonfiati con elio per tracciare visivamente il percorso dell'aria durante una risalita esplorativa in una





grotta del Consiglio! Avendo la certezza della perfetta verticalità del nostro pozzo, conveniamo che sia sufficiente misurare la lunghezza del filo legato ai palloncini liberati in salita, fino a che essi non si arrestino in corrispondenza del punto di occlusione.

Carichi come molle pianifichiamo la misurazione. La sera dell'11 Luglio 2005 ci troviamo Mansel, Lorenzo, Daniel ed io. Abbiamo con noi 4 palloncini colorati, acquistati nel pomeriggio in un negozio specializzato (quando ti serve una bancarella per bambini, non la trovi neanche a morire!). Occorre innanzitutto proteggerli con teli di nylon e trascinarceli appesi, visto che per le dimensioni non si riescono a stivare nei tubolari. Felici come cinni ci caliamo uno alla volta dal Pozzo Bandiera, quando improvvisamente s'ode un boom: il palloncino giallo di Mansel è scoppiato! Ne rimangono 3. Con le manine della festa trattiamo i restanti come neonati in braccio alla mamma. Dopo circa un'ora siamo tutti sotto il Pozzo Viola. Scartiamo con cura i nostri pargoli, li attacchiamo ad un filo da pesca e via, su per il pozzo. Questi salgono spavaldi con i loro colori, senza incontrare intoppi. Quando i palloncini raggiungono il culmine, facciamo un bel nodo al filo e ormai infreddoliti, rientriamo.

Appena risaliti in superficie siamo tutti curiosi di misurare la lunghezza del pozzo... ma il filo dov'è? -"Ce l'hai tu ?"- Ricordo distintamente di aver sentito, dentro, la risposta: -"Sì, lo tengo io, lo appoggio qui un attimo"- La verità è che è rimasto alla base del pozzo! Mansel l'ha fatto galleggiare sul pelo dell'acqua e se ne è dimenticato!. Sono arrabbiato e preoccupato. Evidentemente la leggera corrente ha trasportato i palloncini (ed il filo) nella parte a valle del cunicolo, chissà fin dove! Non può finire così... Indosso nuovamente muta, tuta e imbrago, riattrezzo la calata del Bandiera e in pochi minuti raggiungo il cunicolo attivo. Con l'acqua alla cintura, corro ricurvo in favore di corrente e fortunatamente -dopo circa mezz'ora- raggiungo i palloncini che beati e innocenti fanno vela verso valle.

L'onore è salvo! Alle 4 del mattino siamo tutti a casa. La parte inferiore del Pozzo Viola risulterà di 61,5 m.

La conquista della Discenderia della Fossaccia

Fra la Valle del Reno e quella del Ravone il cunicolo romano sottopassa la collina. Sulle vecchie carte del Zannoni, nei pressi di Parco Talon, risultava presente una discenderia (termine che indica una discesa con gradini) che conduceva al cunicolo. Dopo aver effettuato il rilievo interno e riportato i dati sulla carta topografica, abbiamo condotto alcuni sopralluoghi in esterno, senza però trovare nulla. Si tratta infatti di una zona di calanchi, il cui terreno è in continuo movimento. Evidentemente una grossa frana deve aver coperto, forse demolito, il manufatto di accesso. A questo punto non ci rimane che tentare di trovare la discenderia dall'interno. Individuato il punto più probabile, è stato sufficiente





rimuovere qualche mattone per intercettare il cunicolo di comunicazione fra il condotto principale e la Discenderia.

Da sottolineare che per arrivare al punto di accesso alla Discenderia occorre attraversare tutto il Parco Talon, entrare nell'antico acquedotto alla Bocca della Fossaccia, percorrere altre centinaia di metri con l'acqua che spesso arriva alla cintura, stando costantemente piegati, in quanto in quel tratto il condotto è alto mediamente 1,60 m.

Il cunicolo laterale che conduce alla Discenderia si presenta incamiciato in mattoni ed ha una volta ad arco aperto molto suggestiva. Un'inquietante crepa sul centro della volta la percorre per tutta la sua lunghezza: meglio non toccare nulla! Il fondo è pieno di fango liquido per un'altezza di circa 1 m; restano quindi 60 cm d'altezza utile. Il fango si è accumulato a seguito dell'infiltrazione di acque meteoriche che attraverso la frana hanno dislocato una marea di sedimenti fini. La sua consistenza è simile a quella di sabbie mobili: vi si sprofonda e si viene immobilizzati.

Una volta entrato nel cunicolo, ho potuto percorrere pochi metri prima di ritrovarmi del tutto impediti i movimenti. Forzando la situazione, ho annaspato a lungo, sudando copiosamente, anche perché non vi è ricambio d'aria. La sensazione di essere prossimo ad accusare crampi alle gambe mi fa desistere da ulteriori tentativi. Mi raggiunge Giorgione che, sia in virtù della sua potente stazza, che a seguito del mio passaggio, che ha aperto nella tenace melassa un solco "più malleabile", avanza senza sforzo.

Ora è lui che prova a procedere, ma dopo pochi metri si deve fermare, in quanto il livello del fango si innalza ancora. Che fare a quel punto: rinunciare o tentare ancora? L'istinto esplorativo e la curiosità di sapere cosa ci sarà oltre ci fa effettuare un ennesimo, disperato tentativo: provo a distendermi sul fango denso e -con grande sorpresa- noto che non affondo. Mi allargo il più possibile, per aumentare la superficie galleggiante, ma non so come procedere. Infatti, se affondo le mani -tipo stile libero- rischio di rompere la coltre superiore, con relativo sprofondamento di tutto il





corpo. Giorgione prova a sospingermi in avanti, forzando sui miei piedi. In effetti facciamo ancora qualche metro, ma poi un dubbio si insinua nella mente: e se più avanti il fango si fa più molle e comincio ad affondare di prua, come l'U-Boot 96, chi mi tirerà mai fuori di qui? Giorgione si fa lanciare una corda dai compagni che aspettano dietro. La tengo forte con una mano...in caso di bisogno potrebbero recuperarmi a forza di braccia.

E' assodato che Giorgione ed io siamo in una condizione precaria. Di fronte a noi in lontananza pare esserci una stanzetta, ma abbiamo il dubbio che il livello del pantano possa aumentare. Poi occorre rilevare, fare qualche foto...il materiale come lo trasportiamo? Sarebbe prudente far avanzare altri compagni fin qui? Qualcuno è anche più pesante di me ed il fango si è ormai "frollato" dopo il mio passaggio! Qui si rischia davvero di finire in una brutta situazione. Malgrado la voglia di esplorare, decidiamo di far vincere la saggezza: per oggi si torna indietro!

Nei giorni successivi riflettiamo su come poter procedere in tutta sicurezza: ci vengono in mente le ipotesi più strane, poi...improvvisamente Mansel ha l'illuminazione: se noi gonfiassimo diversi materassini e procedessimo lunghi distesi su di essi, come se fossimo al mare? Il 20 Aprile 2005 siamo in 4: Daniel, Giorgione, Mansel ed io. Con noi abbiamo materassini impreziositi da fiori sgargianti, acquistati alla Mop per pochi euro.



Dopo la solita progressione, ricurvi nell'acqua fino all'inizio del cunicolo laterale, cominciamo a gonfiare i nostri colorati materassini fra risate e battute di ogni genere: temo che qualcuno abbia portato anche crema solare ed ombrellone e -se non l'ha fatto- è solo per via del fottuto percorso d'accesso. Dopo essermi adagiato sul primo materassino, noto che non abbiamo considerato l'elemento "attrito". Infatti, anche sbracciando nel fango, non si avanza di un passo. A quel punto adagiamo sulla melma tutti i materassini in serie, per scorrervi sopra noi, utilizzandoli come pontoni. L'ultimo della fila avrà il compito di sistemarsi alla meglio, attaccandosi agli stivali del compagno, poi si sfilerà dal materassino per passarlo avanti, fino al primo della fila, che così potrà impiegarlo per procedere ancora. La cosa pare funzionare, anche se non proprio perfettamente, sicché, nel giro di pochi minuti, siamo ugualmente infangati dalla testa ai piedi, faccia compresa, ma almeno non corriamo il rischio di affondare. Dopo aver percorso una trentina di metri con questo sistema, raggiungiamo in effetti una stanzetta quadrata, al termine della quale si nota una scalinata, che parte a destra di 90°: è la Discenderia che cercavamo.

Finalmente abbandoniamo il mare di fango e mettiamo i piedi su solide pietre. Siamo ridotti da schifo ed anche la macchina fotografica smette di funzionare. A prendola e cercando di pulirla alla meglio con mani e tute infangate riusciamo a malapena a produrre altre tre brutte foto.

La scala è costruita anch'essa in mattoni, così come la volta e le pareti. Notiamo che non mancano crepe e diversi cedimenti nelle strutture. Risaliamo la scala, fino a giungere ad un pianerottolo di 2 metri per 2, delimitato da un cancello arrugginito, dietro il quale premono grandi blocchi di argilla che occludono interamente la sezione del manufatto.

E' la fine del nostro viaggio: il the end dell'esplorazione. Con bussola, clinometro e cordella metrica rileviamo a ritroso tutto il percorso, consegnando ai posteri quanto visto, consci che quantomeno per altri 50 anni molto probabilmente nessuno avrà l'opportunità di arrivare fin lì. La scala risulterà lunga circa 100 metri, con un'inclinazione di 45°, il cunicolo di accesso misura 31,6 metri.

Le tute congelate alla "Scala romana"

In una delle innumerevoli punte serali (si sa che gli Speleologi adorano il buio) entriamo nella famosissima discenderia della Scala Romana, presso il Parco di Villa Ghigi. Si tratta di una scala di epoca romana che per 110 metri di lunghezza raggiunge il cunicolo attivo, superando 63 metri di dislivello. Prima della

riscoperta della Discenderia della Fossaccia rappresentava l'unica discenderia praticabile di considerevole lunghezza. La sera in cui organizziamo la discesa vi sono circa 20 centimetri di neve al suolo, in quanto ha nevicato da poco. Il termometro segna -12 gradi ed è già una pena cambiarsi fuori dalle auto. Siamo in quattro del GSB-USB e ci divertiamo a lanciai blocchi di ghiaccio, fino a che non entriamo all'interno del condotto, dal quale sbuffa aria calda.

Abbiamo addosso le mute di neoprene, perché questa notte dobbiamo percorrere diverse centinaia di metri in ammollo per rilevare e fotografare la parte di cunicolo che dalla scala romana procede verso monte. Nel giro di qualche ora passiamo dal ghiaccio esterno, al caldo della scala romana, al freddo dell'acqua, poi di nuovo al tepore della risalita e appena fuori... tute e mute ci si ghiacciano addosso quasi istantaneamente, imprigionandoci come dentro armature. Risolviamo il problema picchiandoci l'un l'altro per rompere il ghiaccio, come bambini scemi.



Il machete del Pozzo Martella

Eppure ci deve essere, sta da queste parti!! Sono con Danilo in una mattina estiva infrasettimanale. Dalle carte del Zannoni risulta che in mezzo a quella bosaglia ci deve essere un pozzo di una ventina di metri. Quelli di Hera non sanno dove e tocca a noi lanciarci nelle ricerche. Ho con me il mio nuovo machete, souvenir della recente spedizione in Honduras. Uno che pensa: potrà essere mai la valle del Ravone più ostica della foresta equatoriale? Risposta incredibile: può esserlo, eccome! Gli arbusti tosti ed intricati che abbiamo innanzi sono molto, ma molto più tenaci di quelli della foresta equatoriale! A turno meniamo fendenti a destra e a manca, proviamo diverse direzioni poi, dopo due ore di sudore e vesciche alle mani, imbrogliamo quella giusta! Un piccolo casottino ci si para davanti, all'improvviso. Apriamo la porta e ci affacciamo sul pozzo, circolare, bello, pulito e diritto come un fuso..in fondo si sente il rombo dell'acqua che scorre! Missione compiuta! Appena Hera chiuderà l'acqua, sarà un piacere scenderlo con le corde!

L'istrice a Parco Talon

Nei primi anni '80 il GSB-USB documenta per la prima volta la presenza di un condotto idraulico romano nei pressi del colle della Guardia, meglio noto come S.Luca. Si tratta di un tratto di cunicolo costruito e successivamente abbandonato già in epoca romana. Si pensa infatti che con l'andar del tempo, forse alcuni crolli, forse l'affinamento delle tecniche di scavo, abbiano consigliato agli ingegneri romani di accorciare il percorso dell'acquedotto, traforando alcune colline, piuttosto che seguirne il profilo al piede. Antichi ricercatori hanno riferito di aver visto (più spesso sentito dire di) qualche tronco di cunicolo romano abbandonato, ma in tempi moderni non risultano tracce certe o precisamente ubicabili. Danilo e Nicoletta sono gli artefici della riscoperta e documentazione dell'unico tratto allora conosciuto. Si tratta di un cunicolo basso, perché pieno di sedimenti, da affrontare spesso carponi. Nella parte terminale il riempimento lambisce la volta, impedendo la circolazione dell'aria e causando una sgradevole sensazione di oppressione a chi lo percorra. Nel giro di qualche anno, fra gli appassionati di storia locale si sparge la voce di questa nostra scoperta e parecchi chiedono al GSB-USB informazioni in merito. Uno di essi: Gabriele Tarabusi, impegnato nella stesura di un articolo in materia (poi apparso sulla "Strenna Storica Bolognese" del 2006) diviene così vittima di un curioso episodio, accaduto durante la visita al cunicolo, insieme a Danilo e Nicoletta. Vestito da Speleologo il Tarabusi, i tre si infilano nel

condotto e presto si trovano a gattonare sul fondo. La situazione agli occhi di Tarabusi è quanto mai inusitata: mai stato in grotta, si trova lungo disteso in un ambiente stretto e basso. Il casco e la bombola ad acetilene indossati gli sono anche di impiccio. Un po' del fumo causato dalle fiammelle invade il cunicolo che già è poco areato di suo ed egli comincia a sudare, ma continua lo stesso.

La cosa non gli piace per nulla e la tensione aumenta, appena mitigata dalla progressione sicura dei due compagni esperti. Accade tuttavia un imprevisto: Danilo, in testa al gruppo, sobbalza, poi comincia a sbattere la schiena sulla volta e sui lati. Al solito, non dice parola, ma pare in preda ad un delirio motorio inspiegabile. Cosa gli è successo? Ha dei problemi? Che ha visto di terribile?

Tarabusi, che segue a ruota sempre carponi, già estremamente teso, molla gli ormeggi e inizia ad urlare selvaggiamente, dando sfogo a tutte le ansie accumulate e a quanto di irrazionale sta accadendo, che non vede e non riesce a spiegarsi. Improvvisamente da sotto le gambe di Danilo sbucano in sequenza due istrici che a tutta birra fuggono verso l'esterno, sfruttando il poco spazio disponibile fra le pareti e gli invadenti corpaccioni degli intrusi.. Sbollita in breve la scarica adrenalinica, Tarabusi affermerà esausto di non avere mai vissuto in vita sua momenti simili.





Acquedotto Romano al Pozzo Viola - Bologna
Ultima di copertina:
Pozzo della Corvaia - Bosnia



SOTTOTERRA N° 131
Spedizione in abbonamento postale 70%
filiale di Bologna